«TI ADORO MIO DIO»

«TI ADORO MIO DIO»

a cura delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento Rivolta D'Adda - CR

ANCORA

Immagine di copertina: Porticina del tabernacolo della chiesa di Casa Madre, opera dello scultore Piero Ferraroni

© 2014 **ANCORA** S.r.l.

ÀNCORA EDITRICE Via G.B. Niccolini, 8 - 20154 Milano Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66 E-mail: editrice@ancora-libri.it Internet Site: www.ancora-libri.it

N.A. 5419

ÀNCORA ARTI GRAFICHE Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano Tel. 02.6085221 - Fax 02.6080017 E-mail: arti.grafiche@ancora-libri.it

ISBN 978-88-514-1361-3

PRESENTAZIONE

"Ti adoro, mio Dio"

invocazione che non è solo il titolo di questo libro, ma vuol favorire un'esperienza di relazione con il Risorto, presente nell'Eucaristia.

Nel vangelo di Giovanni leggiamo che quando Gesù Risorto appare ai discepoli, essi non osavano domandargli: "Chi sei?" (cf Gv 21,12). Infatti, sapevano da un'esperienza di vita e di comunione che era il Signore!

Che bello poter fare anche noi questa esperienza, riconoscerlo sempre, come il Signore della nostra vita!

Alcune parole di Papa Francesco ci aiutano a capire che cosa voglia dire adorare: "Significa imparare a stare con Lui, a fermarci a dialogare con Lui, sentendo che la sua presenza è la più vera, la più buona, la più importante di tutte. Ognuno di noi, nella propria vita, in modo consapevole e forse a volte senza rendersene conto, ha un ben preciso ordine delle cose ritenute più o meno importanti. Adorare il Signore vuol dire dare a Lui il posto che deve avere; adorare il Signore vuol dire affermare, credere, non però semplicemente a parole, che Lui solo guida veramente la nostra vita; adorare il Signore vuol dire che siamo convinti davanti a Lui che è il solo Dio, il Dio della nostra vita, il Dio della nostra storia" (omelia 14 aprile 2013).

A noi, suore adoratrici, è caro l'esempio del nostro padre fondatore, don Francesco Spinelli, che nelle sue "*Conversazioni Eucaristiche*" ci consegna un metodo per adorare, per incontrare il Signore.

Il metodo ripreso nel testo è articolato in quattro momenti:

- 1. Mi preparo all'incontro benedicendo, lodando, invocando lo Spirito.
- 2. Mi metto alla presenza di Gesù vivo nell'Eucaristia; riconosco che in Lui Dio si fa piccolo per lasciarsi incontrare, per amare e farsi amare.
- 3. Ascolto la Sua Parola che suscita contemplazione e dialogo nel quale parlo al Signore delle gioie, ansie, sofferenze, speranze del mondo intero.
- 4. Termino l'incontro chiedendo al Signore di continuare a rimanere nella mia vita.

Con tutte le creature, che sono nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, che stanno davanti al trono di Dio e all'Agnello, di cui parla libro dell'Apocalisse, anch'io prego: "A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli" (Ap 5,13).

Così sia ogni nostra adorazione, così sia la nostra vita!

Auguro di cuore ad ogni persona che prenderà tra le mani questo testo di trovare in esso un semplice strumento che l'aiuti a riconoscere il Signore nell'Eucaristia, affinché la sua vita diventi Eucaristia.

> MADRE ISABELLA VECCHIO Superiora Generale delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento

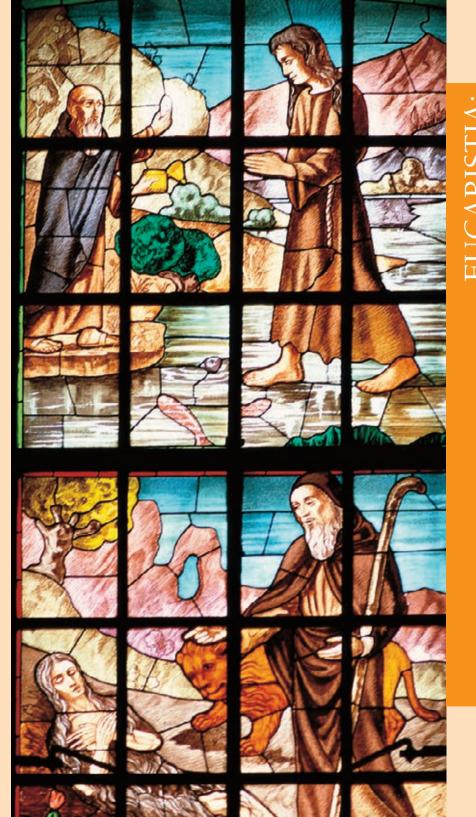
Rivolta d'Adda, 25 marzo 2014



PARTE PRIMA

Il Tabernacolo sia... la vostra scuola...



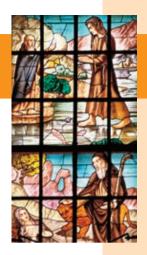


EUCARISTIA: SCUOLA DI UMILTÀ



EUCARISTIA: SCUOLA DI UMILTÀ

"Mostrati sempre umile e soave con tutti". (p. F. Spinelli)



MI PREPARO ALL'INCONTRO

CANTO

Guida Benedite, servi del Signore, il Signore,

Tutti lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

- G. Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore,
- T. lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
- G. Benedite, santi e umili di cuore, il Signore,
- T. lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
- G. Lodate il Signore, perché egli è buono,
- T. perché il suo amore è per sempre. (Cfr Dn 3, 85ss)

SEI PRESENTE A ME, SIGNORE

- L. Oggi mi presento davanti al tuo cuore adorabile, specchio di umiltà e di mansuetudine e ti prego di riflettere da Esso sul mio un raggio della tua mitezza ed umiltà.
 - T. Ti adoro, mio Dio!
- L. Tu, tanto mite ed umile, mi metti davanti il tuo cuore perché da esso impari e tragga queste virtù così necessarie per conservare la pace e la tranquillità.
 - T. Ti adoro, mio Dio!
- L. Dice un proverbio: "chi molto pratica molto impara"; perciò voglio frequentarti e praticarti più che posso, ma già

mi sembra di sentire che comincio ad amarti. Fa' che io ami ciò che più ami Tu: l'umiltà.

T. Ti adoro, mio Dio!

L. Accendi in me la febbre del tuo amore, che produca nel mio cuore un grande amore alle umiliazioni, a quelle umiliazioni che conducono all'acquisto dell'umiltà, a quelle umiliazioni di cui ci dai scuola in questo Sacramento¹.

T. Ti adoro, mio Dio!

TI ASCOLTO

Dal Vangelo secondo Matteo (11,25-30)

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.

Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

APRIMI ALLA TUA PAROLA

Ti benedico o Padre perché hai rivelato queste cose ai piccoli... Il Battista è in carcere, in Galilea crescono rifiuto e ostilità, i miracoli di Cafarnao e di Betsaida non servono, eppure, nel pieno della crisi, Gesù benedice il Padre, fer-

¹ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, Grafiche Pavoniane, Milano 1983, pp. 37; 62; 63.

mandosi improvvisamente come incantato davanti ai suoi, ai piccoli. I piccoli sono coloro che ce la fanno a vivere solo se qualcuno si prende cura di loro, come i bambini. Dio è vicino a ciò che è piccolo, ama ciò che è spezzato. Quando gli uomini dicono: «perduto», egli dice: «trovato»; quando dicono: «condannato», egli dice: «salvato»; quando dicono: «abbietto», Dio esclama: «beato!» (Bonhoeffer).

Per entrare nel mistero di Dio vale più un'ora passata ad addossarsi la sofferenza e il mondo di uno di questi piccoli, che anni di studi di teologia. Per conoscere il mistero delle persone e la fiamma delle cose, bisogna accostarle come piccoli, con stupore, con mani che non prendono, ma solo accarezzano. Per imparare a benedire di nuovo il mondo e le persone, bisogna imparare a guardare i piccoli, la gente da poco, il loro cuore vero, e lì troveremo innumerevoli motivi per benedire, ragioni grandi perché il lamento non prevalga più sullo stupore. Gesù parla di cose rivelate, eppure ciò che è offerto alla fine del brano è tutt'altro rispetto al conoscere delle cose su Dio. Ci è offerta l'unica cosa che conta davvero, l'unica che manca, e non è la virtù, non l'intelligenza o la sapienza; l'unica cosa che il cuore cerca, l'unica che Gesù non insegna, ma riversa su chi gli è vicino: imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime.

Gesù non viene con obblighi e divieti, viene recando una coppa colma di pace; non porta precetti nuovi, ma una promessa: il regno è iniziato ed è pace e gioia nello Spirito (Rom 14,17). E attraverso il riposo e la pace del vostro cuore in migliaia attorno a voi saranno salvati, troveranno ristoro (A. Louf). Ristoro dell'esistenza è un amore umile, un cuore in pace, senza violenza e senza presunzione. Imparate dal mio cuore... Cristo s'impara imparandone il cuore, il modo di amare: l'amore, infatti, non è un maestro fra gli altri maestri, è "il" maestro della vita. Inizia il discepolato del cuore, per noi, sapienti e intelligenti, che corriamo il rischio di

restare analfabeti del cuore: perché Dio non è un concetto, ma il cuore dolce della vita, e il Vangelo è la pienezza dell'umano².

Nel silenzio rifletto

(Approfondisco: Gb 5,6ss; Mc 10,44; Lc 9,48; 1 Cor 1,26-31)

CANTO

PREGO CON LA TUA PAROLA

Siracide 3,17-24

Rit. Dona al tuo servo, Signore, l'umiltà del cuore.

Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso. Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore. **Rit**.

Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti. Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato. **Rit**.

Non cercare cose troppo difficili per te e non scrutare cose troppo grandi per te. Le cose che ti sono comandate, queste considera: [non hai bisogno di quelle nascoste.] Rit.

Non affaticarti in opere superflue, ti è stato mostrato infatti più di quanto possa comprendere la mente umana. La presunzione ha fatto smarrire molti e le cattive illusioni hanno fuorviato i loro pensieri. Rit.

² E. RONCHI, Commenti al Vangelo domenicale, "Avvenire".

TI CONTEMPLO

L. L'umiltà e la carità generano e nutrono la pace dell'anima. Tu mi ami fin dall'eternità e me lo ripeti da questo altare: «Di un amore eterno ti ho amato». Fu per amor mio che ti innamorasti dell'umiltà con cui mi mostri in questo Sacramento la più meravigliosa carità. Io ne stupisco, ma non ne so spiegare il mistero. La tua discesa dalla gloria celeste con l'Incarnazione nel seno immacolato di Maria Vergine e il tuo nascere bambino in Betlemme è un mistero di umiliazione.

Se rifletto al perché Tu hai scelto come madre la beata Vergine di Nazaret, la tua stessa Madre me ne dà la ragione e me ne spiega il perché nella sua propria umiltà: «Perché ha guardato l'umiltà della sua serva» (Lc 1,48); perché hai osservato e trovato in lei ciò che tanto prediligi: l'umiltà.

Per l'umiltà Maria ha meritato di diventare tua Madre e di essere chiamata beata da tutte le generazioni: «Per questo tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48).

T. Signore, donami l'umiltà e la beatitudine di Maria!

L. Che l'umiltà da Te, Dio mio, sia tanto considerata da essere stimata e preferita, anzi da esserne innamorato perdutamente fino a divinizzarla in Te stesso, questo è l'eccesso che non si arriverà mai a comprendere se non in Paradiso. Di più, amarla tanto da fartene persino modello e maestro agli uomini: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore» (Mt 11,29).

Gesù mio, capisco che, se non mi faccio umile di cuore, non potrò piacerti, non potrò ritenermi tuo discepolo, né essere amato da te. Come farò dunque, Signore, come farò?

Dico e propongo sempre di incominciare e poi mi trovo sempre uguale, negligente e noncurante dello stesso mio bene.

T. Signore, innamorami della tua umiltà.

L. Comprendo che, per diventare umile bisogna amare le umiliazioni, esercitarsi in esse e compiacersi di essere disprezzato; ma, poiché non sento questo amore, non posso essere umile.

Signor mio, che cosa posso fare senza di Te? Come "Verbo" parla al mio cuore, istruiscimi e fammi amare l'umiltà da Te amata e conservata fino ad ora in questo Sacramento.

Come Figlio di Dio, fatto uomo, fammi partecipe dell'adozione divina, sicché, per l'umiltà e per la carità, stando unito a Te, io sia con Te un solo figlio di Dio. Applica e scolpisci tutto Te stesso nel mio cuore, per renderlo simile al tuo nel tempo e nell'eternità. Rinnova in me i lineamenti della tua immagine da me stesso contraffatti e in parte cancellati. Possibile che nella terra del mio cuore non abbia ad attecchire lo spirito della tua carità ed umiltà, né mettervi radice?

Lavora con la tua Grazia la terra sterile del mio cuore e semina queste due piante preziose: l'umiltà e la carità³.

T. Signore, istruisci il mio cuore e imprimi in esso i tratti del tuo volto.

Nel silenzio rifletto

PER LA VITA DEL MONDO

Grati a Dio Padre, che rivela ai piccoli il mistero del Suo Amore, rivolgiamo a lui la nostra preghiera corale:

T. Padre dei poveri, ascoltaci!

Padre buono, benedici la tua Chiesa e fa' che tutti gli uomini trovino in essa accoglienza concreta, carità operosa. Noi ti preghiamo.

³ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 27; 30; 38.

Padre buono, attraverso la presenza mite dei tuoi discepoli, il tuo amore raggiunga i fratelli più dimenticati e rechi loro compagnia e consolazione.

Noi ti preghiamo.

Padre buono, ti affidiamo i giovani, affinché la presenza amica del Cristo tuo Figlio visiti la loro vita negli ambienti dove vivono, sperano, amano.

Noi ti preghiamo.

Padre buono, sostieni coloro che si impegnano a custodire, difendere e servire la vita di tanti bambini rimasti privi di affetti, di casa, di pane.

Noi ti preghiamo.

(preghiere spontanee)

Padre nostro...

RIMANI CON NOI

Mio buon Maestro, Tu mi vuoi piccolo, cioè umile, docile e semplice come quei fanciulli sui quali la predilezione ti portava a imporre la tua destra e rimandarli consolati e benedetti; umile a tua somiglianza, amante della vita nascosta; semplice, senza malizia e doppiezza e docile come un bambino verso i suoi amati genitori.

Fa' che almeno oggi io incominci ad approfittare dei tuoi esempi tanto nobili e umili, abbracciando tutte le occasioni che mi si presenteranno per umiliarmi interiormente ed anche esteriormente davanti a Te e davanti ai miei fratelli. Fammi innamorare delle umiliazioni.

Amen⁴.

CANTO

⁴ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 35; 39.



EUCARISTIA: SCUOLA DI ABBANDONO



EUCARISTIA: SCUOLA DI ABBANDONO

"Nulla è impossibile a un'anima che umilmente si abbandona in Dio". (p. F. Spinelli)



MI PREPARO ALL'INCONTRO

CANTO

Guida Venite! Abbandonatevi alla fedeltà di Dio!

Tutti L'amore del Signore è per sempre.

- G. Venite! Egli non abbandona l'opera delle sue mani.
- T. La cura del Signore avvolge ogni uomo.
- G. Venite! Ascoltate la sua parola e vivrete!
- T. Apriamo i nostri orecchi alla sua novità di vita!

SEI PRESENTE A ME, SIGNORE

Gesù mio mi avvicino al tuo altare, ti obbedisco e mi siedo qui accanto a Te. Sono tanto sopraffatto dalla tua amorevolezza che non trovo parole per esprimerti, come vorrei, la gratitudine amorosa del mio cuore. Avevo tante cose da dirti e da raccontarti, altre da sottoporre alla tua approvazione e tante grazie da domandarti per me e per gli altri... ma che vuoi? Sono tanto meravigliato che non ne trovo più il filo, né mi ricordo più di niente. Poiché non so esprimerti i bisogni e i desideri dell'anima mia, Tu, che me li leggi nel cuore, esaudiscili ugualmente. Permettimi che, intanto, mi limiti a chiederti una grazia sola: concedimi di poter passare la maggior parte della mia vita, qui nella tua

casa, accanto a Te, per conoscere e capire meglio la tua volontà, i tuoi desideri e quindi appagarli: «Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per gustare le dolcezze del Signore» (Sal 26)¹.

TI ASCOLTO

Dal Vangelo secondo Luca (1,26-38)

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria

Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.

Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?».

Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

¹ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., p. 106.

APRIMI ALLA TUA PAROLA

È la disadorna semplicità degli eventi più clamorosi! È la quotidianità e normalità della vita nella quale, improvvisamente s'inserisce il divino. «Nel sesto mese... entrando da lei disse: "Ti saluto, o piena di Grazia, il Signore è con te"». Questa è la parola di Dio che risuona. Quel «ti saluto» è stato studiato molto. Se accettiamo di tradurlo con «rallegrati», allora possiamo notare come ancora prima di affidare la missione, l'angelo inviti a gioire: l'incontro con Dio è fatto così, la parola di Dio è così: la Parola di Dio fa conoscere chi sei: ti chiama per nome, ti dà il nome vero: il nome vero della vergine non è Maria (questo è il nome dell'anagrafe) il nome vero è «Kecharitomene» (participio passato perfetto) «amata gratuitamente», da Dio per sempre. Questo è il nome di Maria: «Amata gratuitamente». I grandi personaggi si vedono cambiare il nome: Simone non è più Simone ma «Cefa». Pietro è il suo nome vero. Così hanno cambiato nome Abramo, Giacobbe.

La parola di Dio ti ricrea: la tua identità è data dalla presenza del Signore. Qualsiasi missione ti venga affidata sappi che non sei solo e che non sei tu ad agire, ma il Signore è con te.

Può darsi che gli uomini ti lascino solo, ma tu sai che non sei solo. Di fronte alla parola di Dio che invita alla gioia c'è però anche il turbamento, perché questa parola non sempre immediatamente è comprensibile. [...] L'angelo annuncia il grande evento. «Allora Maria disse: "Come è possibile? Non conosco uomo"». Questa domanda non solo ci fa capire il paradosso di una donna che pur essendo promessa sposa vuole rimanere vergine, ma anche che le grandi figure della Bibbia hanno risolto i paradossi fidandosi della potenza di Dio. Pensiamo ad Abramo. Queste sono le vie di Dio, non le nostre. Questo è il punto di partenza. Due cose che sembrano contraddirsi, nell'animo del credente possono stare insieme se si ripone fiducia nel Signore.

Anche quando Dio parla si ha diritto di intervenire ponendo una domanda. È sempre l'uomo davanti a Dio, obbediente certo, ma con il bisogno e il diritto di capire. Poi la conclusione, che è la grande preghiera: «Eccomi, sono la serva del Signore». È la preghiera di Abramo, la preghiera del vero credente, la preghiera che dice tutto, è la preghiera del consenso, dell'accettazione, come è stata la preghiera di Gesù, un continuo fare la volontà di Dio.

L'angelo chiama Maria «amata gratuitamente», «piena di grazia» e lei risponde: «Sono la serva, sono la schiava». Potrebbe sembrare un contrasto, ma le due cose stanno insieme. Proprio perché tutto ciò che tu sei è dono, puro dono, qui sta la tua gioia, la tua sicurezza, ma anche la radice del tuo servizio. Siccome ciò che sei e ciò che hai è dono, tu non puoi tenerlo per te e non puoi darlo facendoti pagare. La gratuità diventa possibilità di elevarti².

Nel silenzio rifletto

(Approfondisco: Lc 22,41-42; Gv 4,34; 6,38)

CANTO

PREGO CON LA TUA PAROLA

Salmo 131

Rit. L'anima mia si abbandona in te, o Dio.

Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me. Rit.

Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia. Rit.

² Cfr. B. MAGGIONI, Stare davanti a Dio, Editrice Boanèrghes, cit., pp. 107ss.

Israele attenda il Signore, da ora e per sempre. Rit.

TI CONTEMPLO

L. Gesù mio, oggi più che mai, voglio rinnovare e stringere l'intima unione dei nostri cuori così che il mio non abbia mai più altro volere che il tuo.

Fammi conoscere quello che vuoi da me, aiutami ad eseguirlo perfettamente e fino in fondo con amore e per tuo amore. «Mostra al tuo servo il tuo volto e insegnami i tuoi precetti» (Sal 118).

Io non ti domando altro che quello che piace a Te. Voglio l'amore perfetto del tuo divin cuore, voglio in questo vivere e da questo imparare a corrisponderti come meglio e più ti piace. La mia consolazione sia di potere e di saper fare ciò che piace a Te, e soltanto per piacere a Te.

T. Mostrami, Signore, ciò che è gradito ai tuoi occhi.

L. Mi affido tutto e mi abbandono totalmente tra le tue braccia non avendo altra speranza che nel tuo aiuto: è bello per me adeguarmi alla tua volontà e porre in Te la mia speranza.

Sì, Tu solo sei l'unico Signore del mio cuore e della mia volontà. Tu l'unico mio bene, il mio confidente, il mio consigliere, il mio amore, il mio Paradiso, il mio tutto. Oggi sia il giorno solenne in cui stabilisci il tuo Regno nell'anima mia³.

T. Tu, Signore, sei e sai tutto di me!

Nel silenzio rifletto

³ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 82; 57; 56; 93; 72.

PER LA VITA DEL MONDO

A Dio Padre, che non abbandona il cammino dell'uomo verso la gioia definitiva, rivolgiamo con fede autentica la nostra preghiera e diciamo insieme:

T. Nel tuo abbraccio di Padre ci abbandoniamo!

Padre di tenerezza, la tua Chiesa sia sempre più madre premurosa, amorevole, attenta a cogliere il grido dell'umanità sfiduciata e delusa.

Noi ti preghiamo.

Padre di tenerezza, tocca il cuore di tante madri provate per la perdita di un figlio, per una relazione d'amore infranta, per una speranza vanificata.

Noi ti preghiamo.

Padre di tenerezza, associa alla tua azione creatrice tutte le persone che si impegnano a cercare il bene comune, a promuovere la cultura della fede negli ambienti di lavoro. Noi ti preghiamo.

Padre di tenerezza, infondi in noi e in ogni battezzato la grazia di abbandonarci a te in ogni istante della vita, come Maria, madre dell'abbandono fiducioso.

Noi ti preghiamo.

(preghiere spontanee)

Padre nostro...

RIMANI CON NOI

Gesù mio amorosissimo, non lasciarmi partire da questo altare senza avermi concesso la grazia che ti ho chiesto.

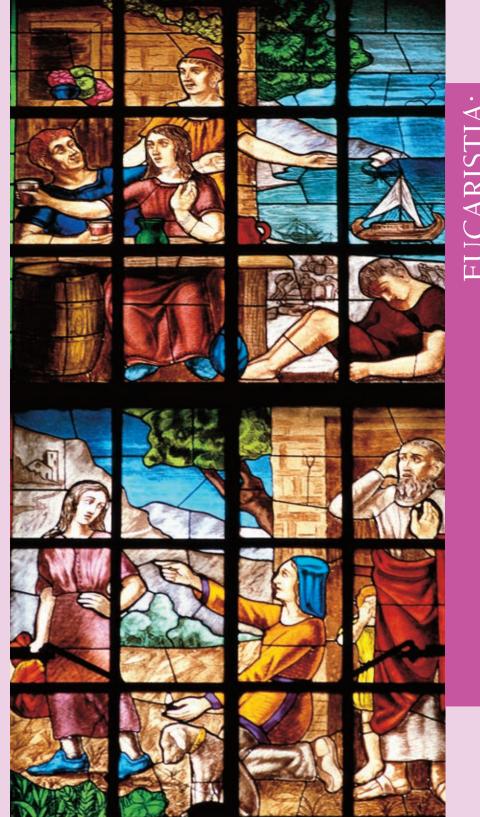
Questa grazia poi confermala e accrescila ogni giorno quando io ti rinnoverò il sacrificio della mia volontà e della mia vita; sacrificio che intendo ripeterti ad ogni istante.

Io non cerco nessun'altra cosa che di vivere della tua vita; che d'ora in poi io non possa pensare che a Te e parlare di Te⁴.

CANTO

⁴ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., p. 47.



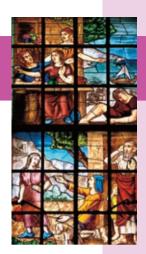


SCUOLA DI CONVERSIONE



EUCARISTIA: SCUOLA DI CONVERSIONE

"Scolpisci tutto te stesso nel mio cuore per renderlo simile al tuo nel tempo e nell'eternità". (p. F. Spinelli)



MI PREPARO ALL'INCONTRO

CANTO

- **Guida** Aprite il vostro cuore, perché il Signore desidera compiere meraviglie!
 - Tutti Egli ci purificherà e ci rinnoverà con il suo amore.
 - G. Ascoltate la sua parola che salva tutta l'umanità.
 - T. Egli si lascia trovare da coloro che lo ascoltano con cuore sincero.
 - G. Ritornate a Lui, convertitevi e nulla vi mancherà.
 - T. Godremo per sempre della sua stessa vita.

SEI PRESENTE A ME, SIGNORE

L. Gesù, che dimori sull'altare sempre in mezzo a noi con la tua divina e perfetta personalità di Dio e di uomo, col cuore aperto a tutti, sempre pronto ad accoglierci, sei sempre lì, con le mani alzate per ricevere le nostre suppliche e benedirci.

Sebbene io non posso vederti con gli occhi del corpo, se non nascosto nell'Eucaristia, ti vedo però abbastanza chiaro con gli occhi della fede, ti riconosco, ti credo, ti amo e godo di stare in tua compagnia.

T. Apri i miei occhi, Signore!

L. Finché vivrò qui sulla terra, sebbene non posso sperare di vederti come ti videro sul Tabor i tuoi tre discepoli prediletti, ho la grazia di vederti con gli occhi della fede in questo Santissimo Sacramento, dove sempre più mi stimoli a consumarmi tra le fiamme della tua Carità.

Dimmi: Chi ti ha spinto ad usare tanta carità agli uomini?

T. Apri i miei occhi, Signore!

L. E che cosa sei venuto a fare? E che cosa pretendi da essi? «Sono venuto – mi rispondi – sono venuto a chiamare i peccatori perché si convertano e vivano; perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

Mi accosto a questo Tabernacolo, al tuo Cuore di Salvatore che mi desidera, mi invita e mi aspetta. Ascolto con quale tenerezza di amore mi chiami: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò» (Mt 11,28).

T. Apri i miei occhi, Signore!

L. «Venite, vedete e gustate quanto è buono il Signore» (Sal 34.9).

Ecco, metto nelle tue mani la mia anima, il mio cuore: «Un cuore contrito e umiliato tu, o Dio, non disprezzi» (Sal 51,19).

Sazia il desiderio che hai di guarirmi, di illuminarmi, di rendermi saldo nella tua grazia e nel tuo amore per salvarmi¹.

T. Apri i miei occhi, Signore!

¹ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 172; 112; 65.

TI ASCOLTO

Dal Vangelo secondo Luca (13,1-9)

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.

O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».

APRIMI ALLA TUA PAROLA

Il lungo discorso di Gesù (Lc 12,22-13,9), che si è aperto con l'imperativo della vigilanza, si conclude con un pressante invito alla conversione.

Mentre Gesù sta parlando, qualcuno lo mette al corrente di una notizia sconvolgente, giunta da poco: alcuni galilei, probabilmente zeloti rivoluzionari, sono stati massacrati da Pilato mentre stavano compiendo il sacrificio. Era ancora viva nel ricordo di tutti un'altra disgrazia: diciotto operai che lavoravano nelle vicinanze del tempio erano rimasti uccisi nel crollo di una torre. È probabile che la gente ragionasse così: poiché Dio è giusto, se costoro hanno subìto una tale sorte significa che erano dei peccatori. Gesù è di diverso parere («No, vi dico»): quegli uomini non erano peggiori degli altri. La loro disgrazia, semmai, è il segno che il giudizio incombe su tutti. E difatti Gesù ripete due volte ai suoi ascoltatori: «Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Parole dure, persino minacciose, e tuttavia pronunciate per salvare più che per punire, come suggerisce la parabola del fico sterile. Pur nella sua semplicità, questa parabola riesce a dire molte cose. Il fico sterile rappresenta il popolo di Dio, come già si legge nel libro di Geremia (8,13): «Non c'è più uva nella vigna, né fichi nel ficaio, il fogliame è avvizzito». La sterilità del popolo è ostinata: sono tre anni che il padrone viene a cercare fichi senza trovarne. E il giudizio rimane all'orizzonte in tutta la sua serietà: due volte ricorre nella parabola il verbo «tagliare». Ma questo tempo è ancora di misericordia. Gli equivoci possibili sono due. C'è chi pensa: ormai è troppo tardi, la situazione è irreversibile, la pazienza di Dio è esaurita. E c'è chi pensa: Dio è paziente, c'è sempre tempo. La parabola insegna un altro atteggiamento: il cambiamento è ancora possibile, ma non si può programmare la pazienza di Dio né approfittarne. Il giudizio sarà tanto severo e, perciò, la conversione tanto importante che Dio concede un'ultima opportunità. Il tempo della misericordia si allunga per rendere possibile il cambiamento, non per rimandarlo.

Il centro – o il «non ovvio» – della parabola non sta nella ricerca dei frutti (ogni contadino si aspetta che un albero produca frutti) né nella volontà di tagliarlo dopo aver constatato per tre anni che non dà frutti (ogni contadino lo farebbe) né nella decisione irrevocabile di tagliarlo se non dovesse dar frutti neppure dopo un ultimo anno di attesa (ci mancherebbe!) La novità sta nel fatto che a un fico così sterile venga ancora concessa una possibilità².

Nel silenzio rifletto

(Approfondisco: Ger 31,33-34; Gv 9,7; At 5,31; 2Cor 3,16)

CANTO

PREGO CON LA TUA PAROLA

Tobia 13, 6-10

Rit. Convertici a Te, Signore!

Quando vi sarete convertiti a lui con tutto il cuore e con tutta l'anima per fare ciò che è giusto davanti a lui, allora egli ritornerà a voi e non vi nasconderà più il suo volto. Rit.

Ora guardate quello che ha fatto per voi e ringraziatelo con tutta la voce; benedite il Signore che è giusto e date gloria al re dei secoli. Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e la sua grandezza a un popolo di peccatori. Rit.

Convertitevi, o peccatori, e fate ciò che è giusto davanti a lui; chissà che non torni ad amarvi e ad avere compassione di voi. Rit.

² Cfr. B. MAGGIONI, *Le parabole evangeliche*, Vita e Pensiero, Milano 1992, pp. 95-96.

Io esalto il mio Dio, l'anima mia celebra il re del cielo ed esulta per la sua grandezza. Tutti ne parlino e diano lode a lui in Gerusalemme. **Rit**.

Gerusalemme, città santa, egli ti castiga per le opere dei tuoi figli, ma avrà ancora pietà per i figli dei giusti. **Rit**.

TI CONTEMPLO

L. Mi fermo qui, muto, a sedere sul gradino del tuo Tempio come quel povero storpio dalla nascita che si faceva portare alla porta del Tempio a raccogliere le elemosine di coloro che lo conoscevano. Me ne starò qui, aspettando da Te uno sguardo. Un solo tuo sguardo mi basta per darmi la certezza che la mia miseria ti muoverà a compassione.

Dunque, attenderò qui che la tua carità operi in me quel cambiamento di cui ho bisogno, per servirti con amore generoso, con fedeltà e costanza. Fammi questa carità: l'aspetto!

Sono debole, sono freddo e gelato, sono incostante. Cambiami, rinnovami Signore, affinché sia esaltato e glorificato il tuo stesso cuore.

T. Signore, la mia miseria ti muoverà a compassione.

L. Mio buon Gesù, so che su quest'altare Tu stai come nella dimora della tua carità ad osservare i tuoi poveri, notandone i bisogni per provvederli.

Spero che l'indigenza della mia anima ti abbia ferito subito l'occhio e il cuore.

Signore, mandami un poco di carità corrispondente alla grandezza della mia necessità.

L'anima mia, come sai, è debole e fragile. Raddrizzala e fortificala con la tua onnipotente carità perché possa camminare libera e sicura nella via dei tuoi precetti e dei tuoi consigli lodando, benedicendo e ringraziando la tua misericordia.

T. Signore, fortifica il mio cuore con la tua carità.

L. Mio caro Gesù, introducimi nell'intimità del tuo cuore! Vedi di quanti cambiamenti ha bisogno la mia anima! Fa' dunque attorno ad essa tutto ciò che più ti piace per renderla a perfetta somiglianza del tuo cuore.

Lascia che io lanci in mezzo al tuo il mio povero cuore che ha bisogno di essere purificato. Arda della tua carità, diventi puro della tua purezza e si immedesimi con la tua umanità!

Gesù mio caro, deve essere così! Ma io voglio sperare che il mio cuore non opponga resistenza al tuo amore. È vero che è secco e tanto arido, che dà appena un segno di vita.

Ma se Tu mi donerai una scintilla del tuo amore esso si accenderà, si infiammerà e si consumerà nel tuo cuore. Rendilo nuovo, tutto bello, tutto puro, tutto amante secondo il tuo cuore: «Crea in me, o Dio, un cuore puro e rinnova in me uno spirito saldo» (Sal 50)³.

T. Il mio cuore s'immedesimi con la tua umanità, Signore.

Nel silenzio rifletto

³ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 154; 149; 148; 124; 64.

PER LA VITA DEL MONDO

A Dio Padre, paziente nell'amore, rivolgiamo la nostra preghiera affinché nella conversione del cuore sia la nostra calma. Invochiamolo:

T. Padre, orienta la nostra vita a Te.

Padre amorevole, la tua Chiesa si lasci costantemente purificare con la gioia del perdono e la bellezza del tuo volto, manifestata nel Cristo tuo Figlio, non sia offuscata. Noi ti preghiamo.

Padre amorevole, rivelati al mondo attraverso la fede e la continua conversione di coloro che hai consacrato al servizio del Tuo Regno.

Noi ti preghiamo.

Padre amorevole, con la tua inarrestabile grazia, converti la vita di tanti nostri fratelli accecati dalla violenza, dal potere, dalla sensualità e scolpisci in essi l'immagine dell'Uomo nuovo in Cristo Gesù, tuo Figlio.
Noi ti preghiamo.

Padre amorevole, concedi ai tuoi figli occhi capaci di saper scorgere nei fatti di cronaca una ulteriore possibilità per ritornare a te, che desideri per noi vita vera e feconda.

Noi ti preghiamo.

(preghiere spontanee)

Padre nostro...

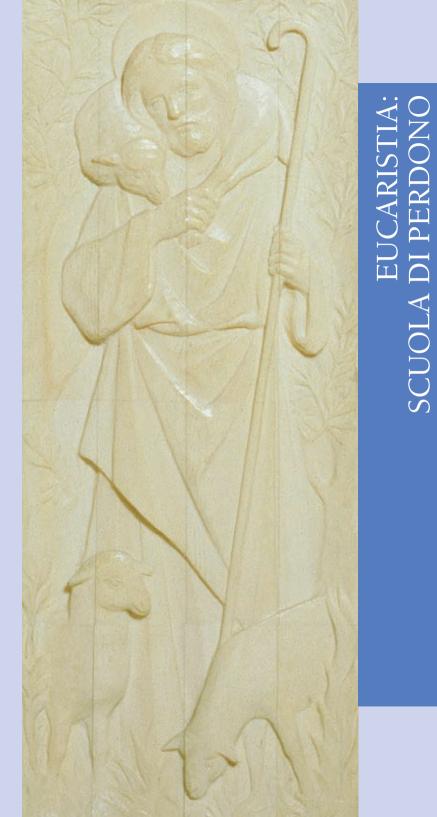
RIMANI CON NOI

Gesù mio ora sono costretto a distaccarmi da qui per andare dove sono chiamato dalla volontà del tuo Divin Padre che è anche la tua.

Tu che hai virtù infinita per cambiare i cuori sensibili e docili, compatendo le mie debolezze e miserie, mi darai costanza e fedeltà. Ti lascio, perciò, il cuore e lo depongo qui ai tuoi piedi. Tu disponilo a ricevere le impronte del tuo, così che al ritorno lo trovi e lo senta tutto pieno del tuo Amore⁴.

CANTO

⁴ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 79; 77.





EUCARISTIA: SCUOLA DI PERDONO

"Dio di ineffabile carità e grandezza!". (p. F. Spinelli)



MI PREPARO ALL'INCONTRO

CANTO

- G. Spirito di Dio, memoria di Gesù,
- T. aprici all'incontro con il Buon Pastore.
- G. Spirito di Dio, dito della mano del Padre,
- T. lavaci nel torrente della Sua misericordia.
- G. Spirito di Dio, Amore fra Padre e Figlio,
- T. educaci alla vera comunione e fraternità.

SEI PRESENTE A ME, SIGNORE

L. Signore, resto stupito e meravigliato per la grandezza della tua umiltà e della tua dolcezza e avrei paura di illudermi, se non sapessi che Tu sei qui apposta perché gli uomini che Tu hai amato e redento ti facciano compagnia. Ma che ti piaccia di trattarci con tanta familiarità e tanto affetto da volerci qui, seduti alla tua destra, questo è un onore che sorpassa ogni limite.

T. Tu sei con me, Signore!

L. Dio di ineffabile carità e grandezza! Con quanta confidenza mi accogli alla tua divina Presenza! Non fanno così i grandi di questo mondo! Essi aprono le loro sale solo per

ricevere i loro amici e invitati una o due volte al mese; ma Tu tieni sempre spalancate le porte del tuo Tabernacolo per noi e nell'Eucaristia apri il tuo cuore per accoglierci tutti: uomini e donne, ricchi e poveri, amici e nemici.

T. Tu sei con me, Signore!

L. Signore, io non sono degno di tanto onore! Tu sai che in me ci sono tanti difetti e peccati, tanta povertà, debolezza, cecità e ogni genere di chiusure spirituali, per cui ho bisogno più degli altri della tua carità e del tuo perdono. Questo è il luogo dove curi e risani da ogni male; qui Tu stesso mi hai chiamato per offrirmi tutta la "finezza" della tua carità. Da questa dimora del tuo amore diffondi, dunque, la tua luce nella mia mente e la tua grazia nel mio cuore e poi... parlami: «Beato l'uomo che tu istruisci, Signore». Ecco, il tuo servo ti ascolta¹.

T. Tu sei con me, Signore!

TI ASCOLTO

Dal Vangelo secondo Luca (15,4-7)

Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta». Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

¹ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 105-106; 95; 117.

APRIMI ALLA TUA PAROLA

La novità delle parabole di Gesù è quella di vedere sempre, o quasi sempre, le cose dal punto di vista di Dio, non semplicemente dal punto di vista dell'uomo. Persino di fronte al peccatore Gesù nelle sue parabole non descrive anzitutto il peccato (dove non c'è alcuna bellezza), ma l'amore di Dio che cerca il peccatore per perdonarlo. Qui c'è grande bellezza.

Nella parabola della pecora perduta e ritrovata si annota che il pastore non interrompe la sua ricerca finché non la trova: dunque una ricerca ostinata, perseverante, per nessun motivo disposto ad abbandonare la pecora al suo destino. E poi si annota che il pastore non lascia il gregge nell'ovile, al sicuro, come sarebbe ragionevole aspettarsi, ma nel «deserto»: l'ansia per la pecora perduta lo porta quasi a trascurare il resto del gregge, come se la pecora smarrita gli importasse più di tutte le altre.

Certo, questo particolare costituisce un'inverosimiglianza sul piano degli usi, ma è suggestiva e profonda sul piano dei significati. Così la parabola riesce ad innalzarsi e a parlare di Dio. E riesce a insinuarci che Dio non è semplicemente un pastore ma un Padre. Anche se ha molti figli, un padre si preoccupa per ciascuno come se fosse l'unico, si trattasse pure del figlio cattivo. Così è l'amore vero, quello di Dio come quello degli uomini. Dire – come fa la parabola – che l'ansiosa ricerca del pastore è stata provocata dalla perdita di una sola pecora (a fronte di altre novantanove), e che la conversione di un solo peccatore ha fatto gioire Dio (a fronte di novantanove giusti), può sembrare un'espressione retorica, un semplice paradosso: è, invece, una profonda verità di grande bellezza.

Nella logica dell'amore diventa un tratto realissimo e necessario. Se avessimo letto, supponiamo, che un pastore, perso il suo gregge, subito ritornò sui suoi passi per cercarlo, avremmo detto ancora che Dio è come un pastore che cerca il suo popolo, ma non sarebbe stata posta in risalto la singolarità di ogni uomo, la preziosità che anche una sola persona, qualsiasi persona, riveste agli occhi di Dio.

Mi permetto due altre brevissime annotazioni. La prima è che la parabola parla anche di conversione: «Così, vi dico, c'è gioia davanti agli occhi di Dio per un solo peccatore che si converte» (15,10). Si parla di conversione del peccatore, ma non si dice assolutamente nulla di ciò che il peccatore debba fare per convertirsi. Si parla soltanto di ciò che Dio fa per ritrovarlo. Non è straordinario?

E una seconda annotazione: la gioia per un solo peccatore ritrovato, paradossale finché si vuole, non è altro, se la guardi a partire da Dio, che l'ovvietà di un Padre che fa festa per un figlio ritrovato².

Nel silenzio rifletto

(Approfondisco: Is 54,4-10; Ez 34,15-16; Lc 15,11-32; Rm 5,5-11)

CANTO

PREGO CON LA TUA PAROLA

Salmo 103

T. Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

L. Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia,

² Cfr. B. MAGGIONI, Omelie da: www.laChiesa.it

sazia di beni la tua vecchiaia, si rinnova come aquila la tua giovinezza.

T. Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi. Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d'Israele.

L. Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno.

T. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe.
Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono, perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere.

L. L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni! Come un fiore di campo, così egli fiorisce. Se un vento lo investe, non è più, né più lo riconosce la sua dimora.

T. Ma l'amore del Signore è da sempre, per sempre su quelli che lo temono, e la sua giustizia per i figli dei figli, per quelli che custodiscono la sua alleanza e ricordano i suoi precetti per osservarli. Il Signore ha posto il suo trono nei cieli e il suo regno domina l'universo.

L. Benedite il Signore, angeli suoi, potenti esecutori dei suoi comandi, attenti alla voce della sua parola. Benedite il Signore, voi tutte sue schiere, suoi ministri, che eseguite la sua volontà. Benedite il Signore, voi tutte opere sue, in tutti i luoghi del suo dominio.

T. Benedici il Signore, anima mia.

TI CONTEMPLO

L. Gesù mio, Tu mi trattieni qui, per darmi testimonianze sempre più tenere di amore e di benevolenza.

Tu qui mi accogli e mi tratti a cuore aperto, misericordioso e compiacente. Dunque non devo temere, bensì sperare che compatirai e perdonerai le mie debolezze e anche le mie negligenze, delle quali mi pento amaramente.

Lo so che sei il Buon Pastore, non solo perché lo dici Tu, ma perché ho veduto e provato in me l'affetto e la premura della tua grande bontà. Tu sei quello che cerca appassionatamente e vuole unicamente il bene delle sue pecorelle; e per procurarlo loro non hai badato a fatiche, a sudore e a dare il sangue e la vita.

T. Ti lodo e ti ringrazio, Signore, per il tuo perdono.

L. Pastore amorosissimo, qual cuore non si struggerà d'amore davanti alla grandezza del tuo amore che, quasi sembrandoti poco l'averci dato la vita, sei giunto all'eccesso di donarci un pascolo di vita eterna con il tuo corpo, la tua anima, e la tua divinità? O amore di Padre, più che di Pastore!

Io ti riconosco dalla voce, Gesù mio, che sempre risuona da questo altare in questo Sacramento e ti manifesta mio buon Pastore; perciò ti adoro, ti benedico e ti ringrazio di avermi chiamato qui a godere del tuo amore. Gesù, non lasciarmi più un momento solo con me stesso! Fa' che il mio cuore non trovi quiete, né riposo tranquillo, che presso di Te. E se la mente con pensieri inopportuni, scenderà a distrarlo da Te, scuotilo, richiamalo a Te con la potenza della tua voce. Io conosco la tua voce come Tu conosci me, tra le altre pecorelle perché sono sempre in mezzo al tuo cuore.

T. Signore, fa' che ascoltiamo la tua voce.

L. Divin Pastore, so che per il mondo hai tante altre pecore da condurre al tuo ovile e che giorno e notte non smetti mai di sacrificarti per esse ai fini di guadagnarti il loro affetto e il loro ritorno. Però, le infelici non vogliono dare ascolto alla voce del tuo amore e della tua paterna misericordia.

Ma Tu non ti stancherai di invitarle e di rincorrerle fino a quando non le avrai unite alle altre fedeli per riunirle in un solo ovile sotto la tua paterna direzione.

Signore, se io potessi in qualche modo aiutarti e cooperare per raggiungere uno scopo così grande e nobile! Suggeriscimi quello che posso fare.

Gesù mio caro, fatti conoscere a queste sfortunate! Sì, fatti conoscere, perché conoscendoti buon Pastore come sei non potranno più resistere, ma ritorneranno, ti correranno incontro, ti ameranno e si lasceranno guidare da Te ai pascoli della vita e della salvezza eterna.

Riversa nel cuore e nella mente del nostro Pontefice e dei suoi sacerdoti l'abbondanza della tua luce e della tua carità, perché possano pascere sempre meglio il tuo gregge e con esso lodarti, benedirti e ringraziarti.

T. Signore, attira ogni uomo a Te.

L. O mio buon Gesù, Tu sei la sorgente di vita, di grazia e di gloria, e alla tua luce vedremo e godremo Te, luce eterna. Dammi la tua luce, rettitudine di mente e di cuore, spirito di umiltà e di pace; dammi lo spirito di mitezza che

anima il tuo cuore. Dammi la grazia di saper approfittare di questa quotidiana lezione, di saperla e poterla praticare nelle occasioni che mi si presenteranno, di far del bene a chi mi farà del male e di parlare bene di quelli che dicessero male di me, raccomandandoli tutti al tuo cuore amatissimo³.

T. Signore, rendici misericordia per tutti.

Nel silenzio rifletto

PER LA VITA DEL MONDO

A Dio Padre, che va in cerca di una pecora, di una moneta e di tutti i suoi figli, innalziamo la nostra preghiera:

T. Nella tua misericordia, ascoltaci, Signore!

Pastore buono, santifica, guida e custodisci il Papa, i Vescovi e i Sacerdoti; siano il tuo sguardo per cercare l'uomo, le tue spalle per portarlo, il tuo cuore per perdonarlo e amarlo. Noi ti preghiamo.

Pastore buono, non privare mai il mondo della tua misericordia attraverso la vita e l'annuncio di tanti missionari. Noi ti preghiamo.

Pastore buono, le nostre comunità apprendano dal Figlio tuo la vera correzione fraterna, l'amore vicendevole, la ricerca sincera del bene.

Noi ti preghiamo.

(preghiere spontanee)

Padre nostro...

³ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 50; 17-19; 21; 51; 88.

RIMANI CON NOI

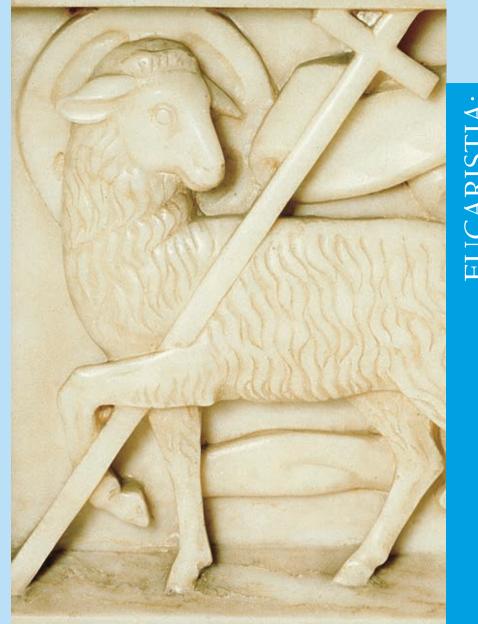
Sapientissimo mio Maestro, ho capito tutto! Adesso però Tu donami tutto il tuo Spirito, da cui riceva fortezza per praticare fedelmente ed esattamente la tua Parola fino all'ultimo mio respiro. Dammi il tuo amore, che solo mi farà operare speditamente, essendo vero che la prova dell'amore sono le opere.

Non lasciare che io me ne vada da qui senza avermi infuso nell'anima questo amore, il quale mi trasformerà in Te e mi renderà uno dei tuoi più fervorosi discepoli. Sì, Gesù mio, esaudiscimi!

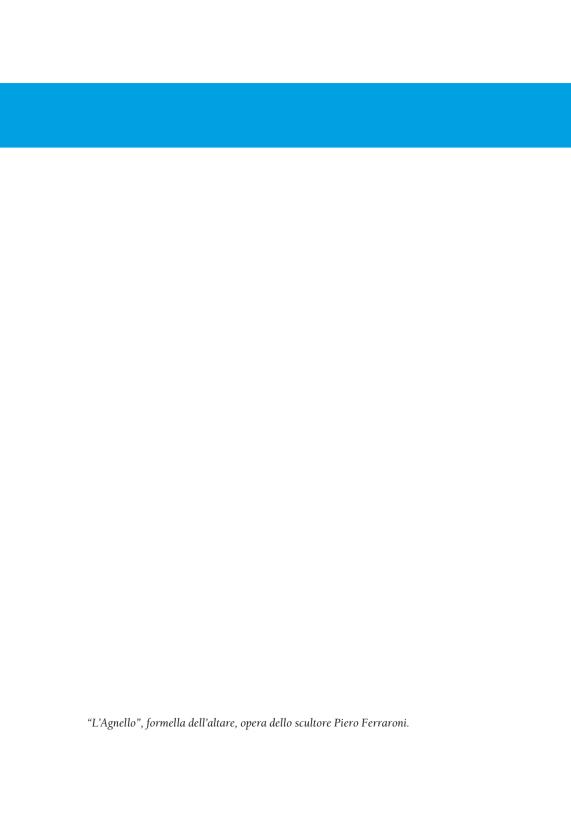
CANTO

⁴ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., p. 120.





SCUOLA DI REDENZIONE



EUCARISTIA: SCUOLA DI REDENZIONE

"Tu sei il mio vero, ed unico bene, il mio salvatore, il mio Dio". (p. F. Spinelli)



MI PREPARO ALL'INCONTRO

CANTO

- **G.** Padre Creatore, ci hai trasferiti nel Regno del tuo Figlio diletto.
- T. Grazie al suo sangue siamo stati redenti.
- G. Gesù Cristo, Servo sofferente, hai portato il peccato del mondo.
- T. Morendo per i nostri peccati ci hai donato la tua vita.
- G. Spirito Santo, senza la tua forza nulla è nell'uomo.
- T. Senza di te nulla è senza colpa in noi.

SEI PRESENTE A ME, SIGNORE

- L. Signore, una voce interna, un impulso del cuore, mi hanno stimolato a venire a presentarmi a Te. Mentre ti adoro qui nel tuo santo tempio, ai tuoi piedi, sento il bisogno estremo di aprirti il mio cuore e chiederti una grazia, senza della quale non posso più stare.
 - T. Ti lodiamo e ti adoriamo, Cristo Signore.

L. Ho bisogno di quello spirito di sacrificio col quale Tu, qui nel SS. Sacramento, per amore degli uomini, stai di continuo, sacrificando al tuo Divin Padre quella gloria che è in Te, in Te che sei il re della gloria. Non è la tua vita nel SS. Sacramento una vita di continuo e perpetuo sacrificio?

T. Ti lodiamo e ti adoriamo, Cristo Signore.

L. E io, che voglio vivere come discepolo, non ti seguirò generosamente? Mio caro Gesù, attirami a Te, alla tua sequela e imitazione. Tu, stando su questo altare, ti offri in ogni istante al Padre tuo in perfetto olocausto. Offrigli pertanto, unito al tuo, anche il sacrificio del mio cuore. Tu vivi qui sacrificandoti tutto il giorno per amor mio, perché io impari da Te questa vita di sacrificio.

T. Ti lodiamo e ti adoriamo, Cristo Signore.

L. Ma perché io possa compiere sempre e fedelmente questo sacrificio mi occorre, Gesù mio, la tua virtù, la fortezza e la costanza della tua grazia. Attirami a Te irresistibilmente!¹

TI ASCOLTO

Dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni apostolo (5,6-10)

Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:

¹ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 43-46; 165.

«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».

APRIMI ALLA TUA PAROLA

Con la decisione di creare l'uomo come essere libero, Dio si è reso vulnerabile e si è esposto al rischio che la sua creatura rifiuti l'offerta dell'amore divino e possa pervertire l'ordine voluto dal Creatore.

Nel suo consiglio eterno, la Trinità ha però stabilito che nella decisione originaria di creare l'uomo fosse insita anche quella di ricrearlo, qualora fosse caduto nel male. Dio prevede la possibilità del peccato e introduce nella creazione il rimedio redentore ancor prima della caduta, predispone la medicina prima della ferita. Siccome la vita del Figlio è la salute dell'uomo, l'antidoto al peccato non può che essere il sangue vivificante di Gesù: Egli è «Farmaco di Vita» (Efrem il Siro).

Nell'Agnello immolato fin dalla fondazione del mondo (1Pt 1,20; Ap 5,6), s'intrecciano il piano della creazione e quello della redenzione. Dio è Creatore in quanto è Amore, crea l'uomo perché lo ama e non vuole rassegnarsi passivamente alla sua rovina. Ma l'atto dell'amore paterno non sarà senza costi. Dio manifesta tutta la sua serietà e oblatività fino al culmine tragico di consegnare il Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati e prezzo del nostro riscatto.

Il nostro Dio realizza il massimo della sua giustizia nell'amore folle col quale ci redime: «Dio dice alla creazione: tu sei stata fatta dalle mie mani, sei opera mia, senza la mia volontà non esisteresti, e io, come tuo Responsabile, prendo su di me la tua colpa. Io ti perdono e ti restituisco la tua gloria, perché mi assumo io il tuo peccato e lo riscatto con il mio dolore» (S. Bulgakov).

Non sarebbe serio un Dio che, disponendo di una creatività infinita, sostituisse le creature rovinate dal male facendone di nuove. Nella sua fedeltà, Dio custodisce l'identità filiale della sua creatura e, dopo che si è perduta nel male, la restituisce a se stessa. «L'artefice dell'immagine è il Figlio di Dio. Artefice di tale valore che la sua immagine può, sì, essere oscurata dalla negligenza, ma non distrutta dal male. L'immagine di Dio rimane sempre in voi» (Origene).

Ricreare non significa far dal nulla una nuova creatura, bensì riparare ininterrottamente la stessa creatura: «È necessario che il vasaio sia sempre accanto alla sua creta e più e più volte ne ripari la forma confusa; così noi dobbiamo trar profitto continuamente dalla mano del medico, che risani la materia che si sgretola e raddrizzi la volontà che si piega» (Cabasilas)².

Nel silenzio rifletto

(Approfondisco: 1Gv 2,2; 3,16; 4,9-10; Eb 10,1-10)

CANTO

² M. BUSCA, La riconciliazione, sorella del Battesimo, Lipa, Roma 2011, pp. 93-94.

Daniele 3, 54-56

Rit. Gloria a te, Agnello immolato, a te potenza e onore nei secoli!

Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli. **Rit**.

Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli. Rit.

Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli. **Rit**.

TI CONTEMPLO

L. Chi altro se non l'amore ti ha fatto assumere e ti fa tenere questa vita sacramentata e nascosta? Gesù mio amatissimo, ti adoro, ti benedico e ti ringrazio dell'amore che mi dimostri in questo Sacramento, invenzione e opera del tuo amore, essendo Tu lo stesso amore.

Questo altare mi rappresenta il Calvario sul quale per amor mio consumasti sulla croce il sacrificio della tua vita.

T. Signore, dalla croce ci hai pronunciato la tua dichiarazione d'amore!

L. Mio divin Maestro, ti amo e ti voglio amare non solo perché nell'amarti trovo il mio bene e la mia felicità, ma per puro amore, per corrispondere all'amore del tuo divin cuore.

Ma non mi accontento di amare Te solo: voglio amare anche il mio prossimo per tuo amore, come vuoi Tu e quanto vuoi Tu, anzi come lo ami Tu.

Deciditi, dunque, anima mia, ad impiegare tutte le tue forze al bene di ogni uomo secondo la volontà dello stesso Gesù: «Poiché Egli diede la sua vita per noi anche noi dobbiamo donarla per i fratelli».

T. Signore, ci hai donato la tua vita; anche noi vogliamo fare come te!

L. O cuore degno dell'amore di tutte le creature del cielo e della terra, dimmi che cosa posso e devo fare per salvare tante anime che sono schiave del peccato!

Potessi in questo giorno riconciliare a Te il più perverso e ostinato dei peccatori!

Sapessi e potessi io farti conoscere e amare da tutte le anime redente! Ma che cosa puoi mai aspettarti dalla mia pochezza e nullità?

Almeno avessi nel mio cuore i cuori di tutti gli uomini per poterti amare e servire da parte di tutti loro. Ad ogni mio respiro voglio amarti anche per tutti coloro che non ti conoscono e non ti amano e dimostrarti, ancora per essi, tanti atti di amore quanti ne meriti e così perfetti come li meriti.

T. Signore, fa' che possa amare te e i miei fratelli con l'amore con cui tu ci ami perdutamente!

L. Sento risuonare nel cuore le parole dell'apostolo Giacomo con le quali ci ammonisce di procurare, con la salvezza altrui, anche la nostra: «Se qualcuno di noi si è allontanato dalla verità e un altro ve lo ha ricondotto deve sapere che, poiché ha sottratto un peccatore dalla via non giusta,

salverà la sua anima e coprirà la moltitudine dei peccati» (Gc 5,19-20).

- T. Gesù mio, vorrei farti conoscere, amare, adorare e servire da tutte le tue creature!
- L. Infondi nella mente e nelle anime quello spirito che illumina e che infiamma a conoscerti e ad amarti sempre più. Che io possa vivere di amore per farti conoscere e amare da tutti! Gesù mio dolcissimo, speranza dell'anima che ti cerca, rimani con noi, illuminaci con il tuo splendore, allontana dalla mente le tenebre, riempi il mondo di dolcezza.

A Te la lode, l'onore dell'uomo, regno della beatitudine³.

T. Signore, che io possa vivere sempre nella tua sconfinata misericordia.

Nel silenzio rifletto

PER LA VITA DEL MONDO

A Cristo Signore, Redentore delle genti, affidiamo ogni nostra invocazione, lode e adorazione e invochiamolo:

T. Attira a te, Signore, l'umanità intera.

Redentore del tuo popolo, brucia nel fuoco del tuo amore tutti gli idoli che distolgono la tua Chiesa dalla contemplazione del tuo Volto misericordioso.

Noi ti preghiamo.

Redentore delle nazioni, tutti i governanti tendano alla ricerca del bene comune, al rispetto dei diritti umani, al progresso di una civiltà più concorde e pacifica.

Noi ti preghiamo.

³ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 138-140; 165; 167.

Redentore dei poveri, attraverso la vita dei tuoi discepoli raggiungi gli uomini impoveriti nella loro dignità e reca loro il balsamo della tua Presenza.

Noi ti preghiamo.

Redentore delle nostre comunità, il tuo Corpo e il tuo Sangue ci rinsaldi nella tua amicizia e nel servizio libero e disinteressato ai piccoli del Vangelo.

Noi ti preghiamo.

(preghiere spontanee)

Padre nostro...

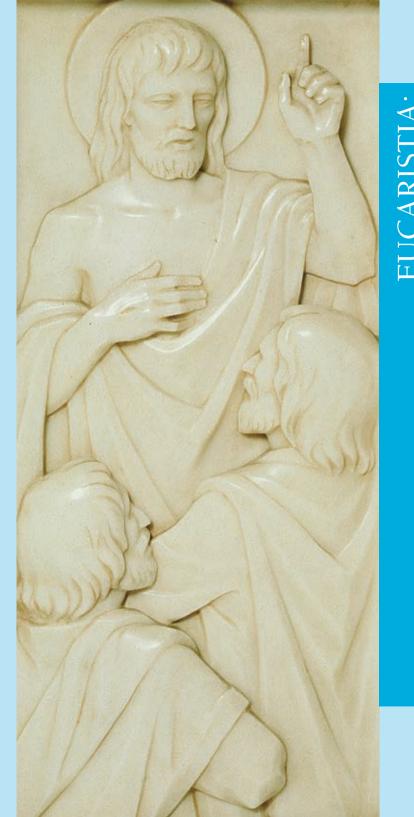
RIMANI CON NOI

Ti ringrazio, Gesù, dell'amore che ti tiene legato a noi! Ti ringrazio della bontà con la quale ci accogli e dei benefici continui con i quali ci inviti a servirti e ad amarti sempre più, facendoci godere della tua dolce compagnia e conversazione in questo Sacramento divino. Voglio che il mio cuore resti in piena e perpetua balìa del tuo! Penetra e accendi i cuori di tutti gli uomini!

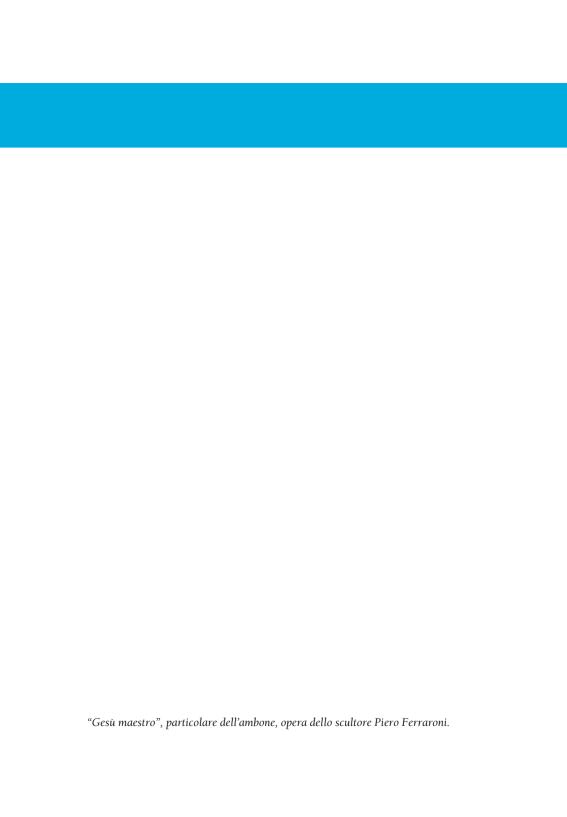
"Dona la luce ai sensi, infondi amore nei cuori... affinché possiamo evitare ogni male!". Che tutti gli uomini ti amino dello stesso tuo amore, amore purissimo che si innalza direttamente e unicamente a Te, Dio vivo, Dio vero e Salvatore nostro. Amen⁴.

CANTO

⁴ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 53; 68.



SCUOLA DI PREGHIERA



EUCARISTIA: SCUOLA DI PREGHIERA

"Vorrei, che il tuo nome adorabile fosse invocato...". (p. F. Spinelli)



MI PREPARO ALL'INCONTRO

CANTO

- G. Signore Gesù, sii tu il luogo della nostra vita, il tempio nel quale dimoriamo per appropriarci la preghiera.
- T. Sii tu la dimora nella quale prende casa la nostra esistenza.

G. Mojoli

SEI PRESENTE A ME, SIGNORE

L. Signore, anche oggi sono qui da Te. Dopo tanto tempo che ho la fortuna di essere accolto da Te e di godere dell'intimità della tua conversazione, alla scuola della preghiera, mi accorgo di non avere ancora imparato a pregare.

T. Signore, insegnami a pregare!

L. Tu mi hai promesso che qualunque grazia avessi chiesto al Padre nel tuo nome mi sarebbe stata concessa: «Qualunque cosa chiederete al Padre nel mio nome, egli ve la

concederà». Ma io gli ho chiesto tante cose e non sono stato ancora esaudito.

T. Signore, insegnami a pregare!

L. Manca forse alla mia preghiera una giusta disposizione del cuore? Non può essere altro: ne sono convinto. Perciò, Gesù mio e mio divin Maestro, oggi mi rivolgo a Te con profonda preghiera perché Tu interceda per me. Insegnami almeno una forma di preghiera che sia sicuramente gradita al Padre e, almeno per la mia insistenza, lo spinga a consolarmi.

T. Signore, insegnami a pregare!

TI ASCOLTO

Dal Vangelo secondo Matteo (6,5-15)

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,

¹ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., p. 99.

sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

APRIMI ALLA TUA PAROLA

Gesù si rivolgeva a Dio chiamandolo *Padre* e così fa il cristiano. È da prendere molto sul serio questo termine «Padre». So che l'appellativo *padre* si può trovare in tutte le religioni, ma è il contesto che conta, è il senso che si dà a questa parola ciò che conta.

Noi dobbiamo dare alla parola «Padre» il senso che le dava Gesù, e in questa direzione è più bella l'espressione di Luca che dice «Padre» e basta, come Gesù faceva. Egli non dice: «Padre mio», ma solo «Padre», esprimendo così tutta la confidenza e la familiarità.

Il cristiano sa che cosa vuol dire essere figlio di Dio se guarda Gesù Cristo. In Gesù, la paternità di Dio, supera il concetto che noi abbiamo di essa, e cioè di bontà, custodia, provvidenza. Noi quando diciamo «Padre» perché è Padre «nostro», dobbiamo intendere la paternità di Dio come Padre di Gesù.

Chiamiamo Dio come vogliamo: onnipotente, giudice, Signore, dominatore, però il centro ermeneutico, la chiave che dà giusto significato agli altri attributi è *padre*. Giudice

sì, ma è un Padre che mi giudica; Signore, dominatore, ma il suo dominio è il dominio dell'amore non del padrone. Questo è molto importante.

Spesso dimentichiamo questa idea così ovvia. La paternità è l'essenza dell'identità di Dio, o meglio, del suo rapporto nei nostri confronti, il che significa che anche il centro del nostro rapporto con Dio è di essere figli, è la filiazione. Noi sperimentiamo Dio come Padre nella misura in cui ci sentiamo figli, e forse anche nella misura in cui ci sentiamo fratelli perché, a sua volta, l'appartenenza al Padre si misura nel rapporto con i fratelli.

«Padre»: questa paternità andrebbe letta nei vangeli. Il *Padre nostro* andrebbe letto come riassunto dell'intero vangelo. «Nostro» è un plurale tanto sottolineato; si dice che la preghiera cristiana è comunitaria quindi plurale. Quando un'assemblea liturgica prega, lo fa al plurale. Il *Padre nostro* però non dice solo che è la comunità che prega, ma rivela la consapevolezza dell'orante e della stessa comunità che quel Padre è veramente Padre anche degli altri, Padre di tutti.

In questo «nostro» emerge così la fraternità che è importante come la filiazione. «Padre» indica la filiazione, «nostro» dice che abbiamo dei fratelli. Certamente questa fraternità è interessante ma non dimentichiamo che l'amore di Dio che si rivela esige una risposta. La paternità di Dio deve essere vissuta, onorata, percepita, ma la risposta che Dio vuole al suo amore che si rivela, non è anzitutto un amore per lui, ma è un amore «fra noi». È la fraternità la prima sostanziale risposta all'amore del Padre.

Questa risposta sembra orizzontale, in realtà è verticale perché è ciò che il Padre vuole, è quel qualcosa nel quale il Padre rispecchiandosi trova la sua soddisfazione.

Un padre e una madre godono e dicono «siamo stati capiti, il nostro amore non è andato perso», non quando ciascun figlio dice «ti voglio bene, papà», ma quando i fratelli

vanno d'accordo fra di loro. Questa è un'esperienza da tener presente. Non a caso è importante sottolineare l'amore del prossimo come parte visibile, tangibile, mostrabile agli altri del nostro amore a Dio, della nostra accoglienza dell'amore di Dio.

Con soddisfazione vediamo che questo plurale affiora in tutte le domande con le quali si chiede qualcosa come il pane, il perdono dei peccati, la liberazione dal male. La fraternità ha una dimensione universalistica che non può mai essere disattesa nella preghiera².

Nel silenzio rifletto

(Approfondisco: Mc 14,32-42; Lc 11,1-4; Gv 17; Gal 4,6-7; Rm 8,4-16)

CANTO

PREGO CON LA TUA PAROLA

Salmo 143

Rit. Signore, ascolta la mia preghiera.

Signore, ascolta la mia preghiera! Per la tua fedeltà, porgi l'orecchio alle mie suppliche e per la tua giustizia rispondimi. Non entrare in giudizio con il tuo servo: davanti a te nessun vivente è giusto. **Rit**.

Il nemico mi perseguita, calpesta a terra la mia vita; mi ha fatto abitare in luoghi tenebrosi come i morti da gran tempo. Rit.

In me viene meno il respiro, dentro di me si raggela il mio cuore.

² Cfr. B. MAGGIONI, Stare davanti a Dio, Ed. Boanèrghes, Napoli, pp. 80-82.

Ricordo i giorni passati,
ripenso a tutte le tue azioni,
medito sulle opere delle tue mani. Rit.
A te protendo le mie mani,
sono davanti a te come terra assetata.
Rispondimi presto, Signore:
mi viene a mancare il respiro.
Non nascondermi il tuo volto:
che io non sia come chi scende nella fossa. Rit.

Al mattino fammi sentire il tuo amore, perché in te confido.
Fammi conoscere la strada da percorrere, perché a te s'innalza l'anima mia.
Liberami dai miei nemici, Signore, in te mi rifugio. Rit.

Insegnami a fare la tua volontà, perché sei tu il mio Dio. Il tuo spirito buono mi guidi in una terra piana. **Rit**.

Per il tuo nome, Signore, fammi vivere; per la tua giustizia, liberami dall'angoscia. Per la tua fedeltà stermina i miei nemici, distruggi quelli che opprimono la mia vita, perché io sono tuo servo. Rit.

TI CONTEMPLO

L. Eterno divin Padre, guarda tuo Figlio e ascoltalo! Un giorno agli apostoli, hai chiesto di ascoltarlo: «Questi è il mio Figlio prediletto, ascoltatelo». Ma oggi io prego Te di ascoltarlo mentre da questo altare ti parla e prega per me. Ascoltalo!

T. Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome.

L. Padre buono, è così grande il mio amore per Te che non desidero altro che di saperti e di vederti conosciuto, benedetto e amato da tutti. Vorrei che il tuo nome adorabile sia invocato, lodato e santificato ogni giorno da tutte le creature del cielo e della terra poiché Tu sei il loro creatore.

T. Venga il tuo regno.

L. Ti prego di scendere dal cielo e di stabilire il regno grande della tua grazia e del tuo amore nelle anime che hai creato a tua immagine e somiglianza, così che si possa dire che Tu regni nel cuore degli uomini e che gli uomini portando la tua legge scolpita nel cuore, siano, con i fatti, tuoi veri figli fedeli alla tua Parola.

T. Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.

L. Aiutali affinché tutti i fratelli che ti affido conoscano la tua volontà e la possano e la sappiano compiere perfettamente, come ho fatto io quando ero tra loro e come fanno i tuoi angeli in cielo.

T. Dacci oggi il nostro pane quotidiano.

L. Oggi e ogni giorno dona ai tuoi poveri, che lo domandano, quel cibo spirituale che è loro necessario per la salvezza e anche il pane materiale per conservare la salute e le forze, per cui possano dedicarsi totalmente, anima e corpo al tuo servizio.

E poiché in questa Eucaristia io mi sono trasformato sostanzialmente in quel Pane vivo che dà alle anime la vita della grazia, ti prego perché questi tuoi figli e miei fratelli ne approfittino quotidianamente e ottengano in dono salvezza, grazia, fortezza e carità: «Hai dato loro il Pane del Cielo che porta in sé ogni dolcezza». Sì, Padre! Fa' che gustino tanto questo mio Pane, che ne diventino avidi e li trasformi in me.

Questo Pane di vita li mantenga uniti a me, «perché rimangano in me e io in loro», in modo che io ed essi restiamo sempre insieme uniti nell'indissolubilità dell'amore. Allora anche Tu li amerai tanto da discendere con me nei loro cuori e in loro porremo la nostra dimora per sempre.

T. Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori.

L. Ti supplico ancora, Padre, di perdonare tutti i loro peccati poiché anch'essi sono disposti e pronti a perdonare ai loro fratelli. Anzi io voglio, come lo vuoi Tu, che essi siano i primi a perdonare cordialmente e totalmente ai loro offensori per assicurarsi il tuo perdono per ogni loro colpa.

T. E non ci indurre in tentazione.

L. Siccome i miei fratelli riconoscono la loro debolezza e incapacità a restare fedeli e costanti verso di Te e verso di me, sentendo e sperimentando in sé che senza il nostro aiuto non riescono a resistere alle tentazioni, ti chiedo di non permettere che cadano nel peccato, ma Tu liberali da ogni male presente e futuro, spirituale e corporale.

T. Ma liberaci dal male, amen³.

Nel silenzio rifletto

PER LA VITA DEL MONDO

Nella certezza che Dio nostro Padre non si stanca mai di porgere l'orecchio al grido dell'umanità, con la fiducia dei figli diciamo:

T. Padre, ascolta la preghiera dei tuoi poveri!

Padre di Gesù,

ti affidiamo la Chiesa, il Papa, i vescovi e i presbiteri: con entusiasmo sincero annuncino il tuo Regno, già iniziato e reso presente con la venuta del tuo Figlio. Noi ti preghiamo.

Padre di Gesù,

ti affidiamo i tanti bambini rimasti orfani a causa di motivi che tu solo sai: metti sul loro cammino adulti e padri autentici che prendano a cuore la loro giovane vita.

Noi ti preghiamo.

Padre di Gesù,

ti affidiamo i padri delle famiglie provate dalla guerra, dalla disoccupazione, dalla rottura di legami, perché, sperimentando l'incontro con la tua paternità attraverso uomini e donne di Dio,

³ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 100-102.

non cedano allo scoraggiamento e all'irresponsabilità. Noi ti preghiamo.

Padre di Gesù,

ti affidiamo il nostro cammino di fraternità: sia sollecitato dalla consapevolezza che solo con te possiamo crescere nell'amore filiale e vicendevole, certi che tu con il Figlio e lo Spirito sei garanzia della nostra comunione.

Noi ti preghiamo.

(preghiere spontanee)

Padre nostro...

RIMANI CON NOI

Così sia, Gesù mio. Alla tua voce e alla tua preghiera unisco la mia con il più intimo affetto della mente e del cuore.

Padre buono, con l'eco della voce che esce dal cuore di tuo Figlio ti rinnovo qui la sua stessa preghiera, esaudiscimi per sua intercessione.

Con la Grazia togli ogni colpa che ostacola il tuo amore e che intralcia i benefici del tuo Figlio nella mia anima e Tu, dolcissimo Gesù, che sei mio avvocato presso il Padre e sei così appassionato del mio bene, tienimi sempre unito a Te, immedesima il mio con il tuo cuore pieno d'amore, affinché attraverso di Te le mie preghiere salgano fino al Padre come offerta gradita e io sia esaudito.

Maria, Madre di Gesù che, piena di grazia ora sei con Lui nella pienezza della gloria fammi partecipe della tua Grazia perché possa poi partecipare alla tua beatitudine. Tu che sei stata sempre unita a Lui qui in terra, rendi eterna l'unione del mio cuore al suo. Benedetta da Dio fra tutte le donne, che ci hai dato Gesù, dammi la tua benedizione, fammi benedire anche da Lui.

O Maria, Madre di Dio, quando tuo Figlio mi chiamerà accanto a Lui nell'eternità, accompagnami Tu e pregalo per me, povero peccatore, adesso e allora, perché mi unisca a Lui per non separarmi mai più. O buon Gesù, difendimi dal maligno, nell'ora della mia morte chiamami perché possa lodarti con i santi e con gli angeli per i secoli dei secoli. Amen⁴.

CANTO

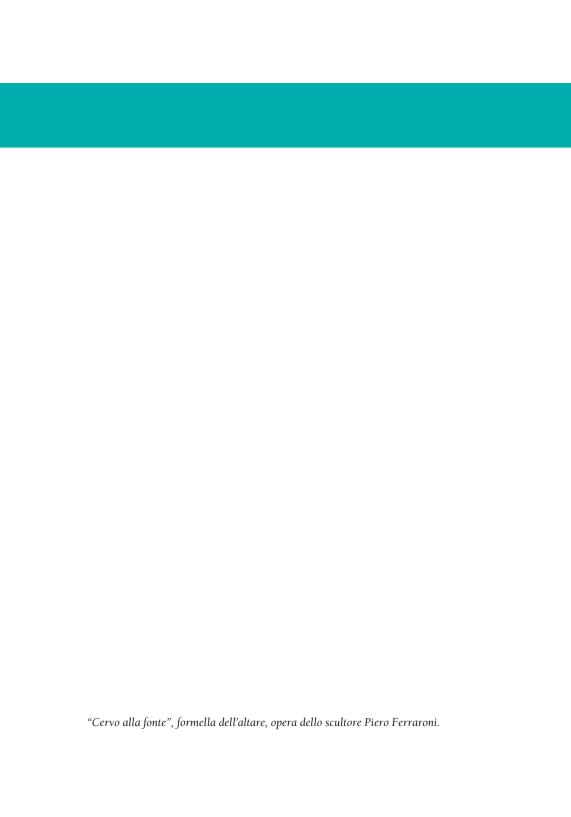
⁴ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 102-103.



Il Tabernacolo sia...
il vostro giardino...







EUCARISTIA: LUOGO DI INCONTRO

"È tanto piacevole e gioiosa la tua conversazione che non c'è cosa più amabile e più desiderabile". (p. F. Spinelli)



MI PREPARO ALL'INCONTRO

CANTO

- G. Signore, donaci il senso dello Spirito Santo!
- T. Spirito Santo sii tu la consolazione per coloro che sono nella sofferenza, nella ricerca, nel dubbio, per coloro che non ritrovano più il senso della vita; sii tu l'educatore e il maestro del nostro desiderio.
- G. Aiutaci, Spirito del Signore, a reggere i nostri desideri, al di là di quello che immediatamente suscitano, buoni o cattivi che siano.
- T. Noi siamo fatti per desiderare tutta la verità, tutto il bene, tutta la santità, tutta l'autenticità. E tutto questo si chiama Gesù Cristo.

G. Moioli

SEI PRESENTE A ME, SIGNORE

L. Quanto e come si gode quando si sta in buona compagnia! Quanto piace agli uomini trovarsi spesso insieme! Non si staccherebbero mai l'uno dall'altro, perché si amano, si stimano reciprocamente.

T. Come cerva assetata desidero te, Signore!

L. Quale migliore amico, quale compagnia più cara della tua, Signore, in questo Sacramento col quale attiri e fai gustare tante gioie alle anime che ti sono amiche, le quali, corrono piene di amore a frequentare e prolungare i loro colloqui con Te?

T. Come cerva assetata desidero te, Signore!

L. È tanto gioioso e piacevole conversare con Te che non c'è cosa più amabile e più desiderabile: «Dio grandemente amabile e desiderabile, quanto è bello per noi stare qui!».

T. Come cerva assetata desidero te, Signore!

L. La mia anima, attirata dal tuo amore si slancia con trasporto nel tuo cuore divino come fa il cervo assetato che corre verso una fontana di acqua viva: «Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, Dio»¹.

T. Come cerva assetata desidero te, Signore!

TI ASCOLTO

Dal Vangelo secondo Giovanni (4,3-26)

Gesù lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.

Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui

¹ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 80-81.

che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

APRIMI ALLA TUA PAROLA

Dammi da bere acqua – dice la samaritana. Ti darò da bere vita – dice Gesù.

Egli parla come colui che ha il senso dell'uomo nella sua realtà ultima, come colui che è capace di capire tutti i rischi di riduzione e di impoverimento dell'uomo, e di dire: l'essenziale è altrove. Quando hai placato i tuoi bisogni, egli accende fame d'altro che di pane, sete d'altro che di acqua, desiderio d'altro che di amore fisico, religione ch'è altro dalla scelta tra due monti su cui adorare.

L'uomo è un enigma, un segreto, nel quale si può entrare solo attraverso la rivelazione dell'amore. Questo confusamente aveva capito la samaritana, e i suoi uomini sono forse il tentativo di cogliere il segreto della vita attraverso la rivelazione dell'amore. Ma con i suoi molti amori era rimasta ancora nel deserto dell'amore. Aveva creduto di placare la sua sete di cielo con grandi sorsate di terra. Eppure Gesù non aggredisce la samaritana. Nessuna aggressione moralistica. La incontra senza farla arrossire. La soluzione, lui lo sa, non è nel rafforzare i divieti, le condanne, le pene, ma a partire da una goccia sola, nel dilatarne l'anima. E la goccia che Gesù coglie è questa: «Sì, hai detto la verità, l'uomo con cui vivi non è tuo marito». Per due volte Gesù ripete: Hai detto bene, hai detto il vero. Rispetta anche le sue esperienze, riesce a trovarci persino del vero. E a partire da questa goccia, da questo frammento di verità, ricostruisce dentro di lei il cammino del cuore nuovo. Da una piccola verità la spinge a verità sempre più grandi.

Questo è l'itinerario proprio dell'uomo: da una piccola sete verso la grande sete. Da una piccola brocca con poca acqua verso la sorgente di acqua viva. Gesù non dice, come qualsiasi predicatore che ha fretta di disamorarci del mondo e della vita: Quest'acqua non è buona. Non dice neppure: Quest'acqua non ti dà alcun sollievo. Non dice nemmeno: Non bere di quest'acqua.

Gesù e la religione, quando è vera, non negano, non disprezzano le brevi gioie della strada, anzi, sono come il Creatore che all'origine guarda e vede che è cosa buona il pane e l'acqua e il riposo e la sessualità. Gesù dice solo: «Chi beve di quest'acqua avrà ancora sete» svelando un rapporto

incolmabile tra la nostra sete e l'acqua dei pozzi umani. Non propone di fare il vuoto dentro di sé per fare spazio a Dio, perché non è diminuendo l'uomo che innalziamo Dio. Non è vero che meno umanità equivale a più divinità. Gesù mostra solo che abbiamo uno sguardo opaco, insufficiente nel guardare le cose. E dice che la verità dell'essere, la verità del vivere è nel dare compimento alla tua sete profonda. Ed ecco il compimento: «Io ti darò un'acqua che diventa sorgente per una vita eterna. L'eternità freme dentro quest'acqua, che tracima, che dilaga, che non è possesso, che non puoi trattenere e che diventa fecondità.

Una vita che non si comunica, che non è fontana, che non sgorga, che non zampilla, che non si dilata verso altri, è una vita mancata. E una vita in cui non frema l'eternità è *quasi* una vita, non ancora una vita. Io ti darò la vita di Dio, che diventerà sorgente, perché Dio è Padre, ed esiste solo come sorgente, esiste solo come dono.

Un'acqua che diventa sorgente. La fine della sete non è nel bere a sazietà, nel calmare il bisogno, ma nel diventare fontana per altri, è nel dissetare altri, nell'essere sorgente per i loro bisogni, per la loro arsura. Diventare sorgente per gli altri: bellissimo impegno e unico modo per dissetare la nostra sete. Diventarlo con il gesto e la parola, con l'accoglienza e il grido, con la preghiera e la giustizia, con l'ascolto e con il pianto.

Basta rimanere con il cuore proteso verso ogni creatura assetata che è attorno a noi. Diventare sorgente. Ma solo dopo aver incontrato Dio, sorgente infinitamente vicina, infinitamente lontana. Siamo qui peccatori e assetati. Come la samaritana. Assetati e adoratori, nel colloquio tra l'infinito e il mio niente assetato cui Dio ha regalato un cuore, inappagato finché non riposa in lui, inappagato finché non si fa cuore nuovo con dentro il dono e la sete stessa di Dio².

² Cfr. E. RONCHI, Dietro i mormorii dell'arpa, Servitium, Sotto il Monte 1999, pp. 70-73.

Nel silenzio rifletto

(Approfondisco: Mc 6,30-32; Lc 19,1-10; Lc 10,38-42)

CANTO

PREGO CON LA TUA PAROLA

Salmo 63 (62)

Rit. Di te ha sete, Signore, l'anima mia.

O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua. **Rit**.

Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode. **Rit**.

Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca. **Rit**.

Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali. A te si stringe l'anima mia: la tua destra mi sostiene. Rit.

Ma quelli che cercano di rovinarmi sprofondino sotto terra, siano consegnati in mano alla spada, divengano preda di sciacalli. Rit. Il re troverà in Dio la sua gioia; si glorierà chi giura per lui, perché ai mentitori verrà chiusa la bocca. **Rit**.

TI CONTEMPLO

L. Gesù mio, benedetto e amoroso, quanta confusione mi prende nel pensare che sei più Tu a desiderare di volermi alla tua Presenza di quanto io sia sollecito nel ricercare un bene così grande. Eppure si tratta del mio bene, principalmente del mio.

Tu non riesci a contenere nel tuo solo cuore la carità che arde senza mai consumarsi, ma la diffondi sopra coloro che vengono a Te e per i quali ti sei fatto Eucaristia. Ad essi Tu la vuoi comunicare, dunque anche a me, anche nel mio cuore vuoi stabilire la dimora della tua carità. Vieni pure Signore nella mia anima.

T. Signore, desideri che il mio cuore sgorghi della tua carità.

L. Col silenzio sublime di questo adorabile Sacramento Tu ti fai sentire al cuore dei tuoi adoratori. Cosa c'è di più caro, mio Divin Maestro, che ricevere e sentire nel cuore le tue infallibili verità? Fatti dunque sentire alla mia anima, parla tacitamente al tuo servo che ti ascolta. Sì, Gesù mio, il mio cuore gioisce di potersi trovare alla tua Presenza, di poter godere della tua amabilissima compagnia e di intendersi con Te, cuore a cuore, sopra i disegni e i desideri della tua volontà.

T. Incontrarti, Signore, è la mia gioia.

L. Sento già un gran desiderio di corrisponderti e di amarti; ma invece del desiderio vorrei sentire un fortissimo amore per Te e vorrei davvero averti corrisposto come propongo di corrisponderti sempre di più al presente e in avvenire. Che io possa dimostrarti con i fatti l'amore che ti

voglio e che meriti. Fammi innamorare così tanto di Te che io non possa più vivere senza di Te, né lontano da Te.

Sì, Gesù mio, voglio anch'io godere della tua carità infinita, visitarti spesso e stare con Te più tempo che posso. Come mi vergogno di me stesso nel pensare che quando ho amato qualche persona, quando provo molta simpatia per gli amici io cerco di trovarmi con loro il più spesso possibile... e per Te, Gesù?

Quale migliore amico posso trovare che Te? Qualche volta ho provato perfino noia, anzi sono stato tanto indifferente, ingrato all'amore che Tu mi hai sempre dimostrato! Non sarà più così³.

T. Tu sei, Signore, l'amore che non viene mai meno.

Nel silenzio rifletto

PER LA VITA DEL MONDO

Signore Gesù, fonte viva per la nostra sete, nel Battesimo ci hai immersi nella tua stessa vita. Lieti e riconoscenti per questo immenso dono ti rivolgiamo fiduciosi la nostra preghiera:

T. Dissetaci al torrente della tua grazia.

Signore, sorgente inesauribile di salvezza, la tua Chiesa attinga sempre dalla Parola e dai Sacramenti l'acqua, la gioia dell'incontro vivo e vero con te.

Noi ti preghiamo.

³ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 91; 153; 14-16.

Signore, sorgente inesauribile di amore, le famiglie cristiane alimentino costantemente la loro vita al pozzo della tua fedeltà e tenerezza.

Noi ti preghiamo.

Signore, sorgente inesauribile di consolazione, tutti gli uomini che soffrono riconoscano la tua presenza nella fede e nella carità di tanti fratelli prossimi a loro.

Noi ti preghiamo.

Signore, sorgente di ogni dono, fa' che l'Eucaristia sia luogo d'incontro per eccellenza con te e diventi per ciascuno di noi speranza e acqua fresca da portare a tutti. Noi ti preghiamo.

(preghiere spontanee)

Padre nostro...

RIMANI CON NOI

O Maria, Madre di Gesù, mio Salvatore, grazie a Te Egli divenne e si fece mio fratello; grazie a Te egli è nato uomo, ha patito e mi ha redento a prezzo della sua vita.

A Te sono debitore del suo amore col quale si è reso presente in questo SS. Sacramento dove ogni giorno lo posso trovare e a Lui mi posso unire con grande confidenza.

Madre cara, rendimi partecipe del tuo amore per Lui! Io lo voglio amare con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze come Tu e Lui tanto desiderate.

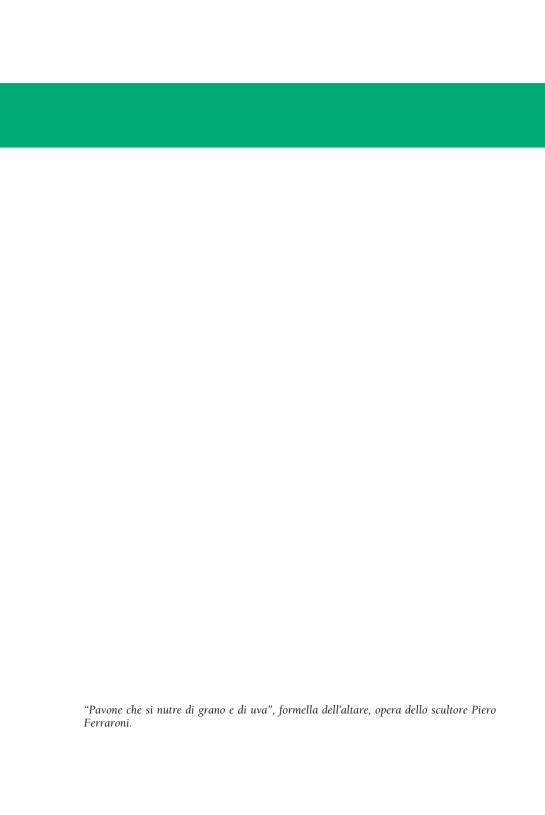
Amen⁴.

CANTO

⁴ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., p. 15.







EUCARISTIA: LUOGO DI BELL<u>EZZA</u>

"La mia anima è invasa da profonda meraviglia". (p. F. Spinelli)



MI PREPARO ALL'INCONTRO

CANTO

Rit. Donaci il tuo Spirito, Signore.

Per amare Gesù vivo nella Chiesa e nel mondo. Rit.

Per riconoscere il Figlio di Dio nel volto dell'uomo sofferente. Rit.

Per celebrare con fede il mistero del Cristo morto e risorto per noi. Rit.

Per riconciliarci nell'abbraccio misericordioso del Padre. Rit. Per assaporare tutte le cose buone, segno della tua bellezza. Rit.

Per lottare contro germi di morte e vincendo il male con il bene. Rit.

Per valorizzare ogni cosa buona compiuta dal fratello. Rit.

Per trasfigurare ogni divisione e discordia in comunione. Rit.

Per accogliere il diverso nelle nostre comunità. Rit.

Per non ferire gli altri con i nostri giudizi sbrigativi. Rit.

Per promuovere gesti di solidarietà sincera e gratuita. Rit.

Per vivere con fiducia le tappe faticose della vita. Rit.

Per collaborare onestamente nella nostra società. Rit.

SEI PRESENTE A ME, SIGNORE

Con la fede che mi viene ispirata dalla tua Presenza divina in questo Sacramento, io vengo, Gesù mio, a cercare con gli occhi della mente e del cuore il tuo volto per offrirti la mia adorazione e riconoscerti vero Dio e vero uomo, mio Salvatore, Re e Maestro. Tu ti sei lasciato trasportare dall'amore per l'uomo a porre la tua dimora tra noi, su questo altare, in una maniera tutta nuova e sorprendente, inconcepibile, che solo Tu, Onnipotente, potevi pensare.

Gesù mio, mentre ti contemplo sopra questo altare, la mia anima è invasa da una profonda meraviglia.

Ti prego di voler fare per me qui vicino al tuo Tabernacolo, una tenda dove io possa rimanere giorno e notte a godere della tua presenza. Facciamo qui due tende: una per Te, una per me¹.

TI ASCOLTO

Dal Vangelo secondo Luca (9,28-36)

Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'en-

¹ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 59; 80.

trare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo.

APRIMI ALLA TUA PAROLA

L'evento della trasfigurazione ha un'importanza fondamentale nella vita di Gesù, non solo per il suo stretto legame con l'annunzio della passione, ma anche perché rivelatore dell'interiorità di Gesù, l'Orante.

Dalla descrizione evangelica, in particolare dal racconto secondo Luca, si può dedurre che sia avvenuto di notte.

Gesù era solito ritirarsi solo nella notte a pregare, ma quella volta condusse con sé i tre discepoli che poi gli sarebbero stati più vicino anche nella notte del Getzemani.

Nella preghiera Gesù esprime il suo amore filiale e la sua adesione al Padre; l'aspetto esteriore della sua persona lascia trasparire la bellezza interiore. Gesù prega nello Spirito, e lo Spirito – che è Amore – lo trasfigura nella luce divina, bellezza sfolgorante. Tutto il suo essere diventa come incandescente, «candore di luce eterna», lo canta la liturgia. Così Gesù apparirà nella sua *kénosi* (spoliazione) della croce, nella risurrezione.

Ma qual è lo scopo di tale improvvisa manifestazione della divinità del Maestro di Nazaret? Poco prima, mentre salivano a Gerusalemme, Gesù aveva detto agli apostoli che là lo attendevano passione e morte. Gli apostoli non avevano capito le sue parole e ne erano rimasti sconcertati. La trasfigurazione ebbe senz'altro lo scopo di confermare nella fede i discepoli, perché davanti allo scandalo della croce, davanti alle tenebre del Calvario, non soccombessero, ma, ricordando quello che avevano visto, potessero attendere con speranza la risurrezione. Estasiato dalla radiosa visione, Pietro, facendosi voce anche degli altri discepoli, esprime il desiderio di stabilirsi in tale situazione beata: «Maestro,

è bello per noi stare qui». I discepoli desiderano rimanere semplicemente a contemplare Gesù trasfigurato; vorrebbero piantare le tende sul monte della preghiera, condividere l'intimità di Gesù con il Padre, nello Spirito Santo.

Nella preghiera possiamo anche noi non solo conoscere intimamente il Signore, ma, compenetrati dallo Spirito Santo, fare anche un'autentica esperienza di trasfigurazione. Non dobbiamo tuttavia essere pretenziosi a questo riguardo. Il monte della preghiera è arduo da salire: la sua vetta si raggiunge solo passando attraverso l'altura del Calvario. Saremmo stolti se pretendessimo che il Signore ci tenesse sempre sul monte della trasfigurazione, sul Tabor, e non ci facesse percorrere, insieme con lui, anche la via della Croce. Sul Tabor c'è una primizia, un piccolo anticipo di gloria, ma bisognerebbe raggiungere la pienezza della luce e della trasfigurazione passando attraverso il battesimo del sangue, attraverso il sacrificio, il dono totale di sé.

L'uomo vecchio, carnale, viene crocifisso mentre lo Spirito santo plasma progressivamente l'uomo nuovo, l'uomo spirituale. Dio, con la luce del suo volto, sostiene chi lo guarda: se guardiamo il Signore, il suo sguardo ci dà forza, ci incoraggia, ci illumina. La bellezza del Sommo Bene attira chi lo contempla; se noi contempliamo il Signore, siamo attirati da lui, perché la sua stessa bellezza emana una grande forza di attrazione.

Il desiderio ci fa tenere sempre fisso lo sguardo su Gesù, rivolto al cielo.

Quando si va in montagna, si trovano lungo i sentieri o sulle rocce, nei punti più importanti, tracce e segni chiari che altri prima di noi hanno pazientemente e sapientemente lasciato, perché nessuno perda la strada... I santi, calcando le orme di Gesù, ci hanno lasciato tracce ben visibili per fare la salita al calvario e la scalata alla santa montagna della contemplazione e della preghiera. La montagna è una sola: salendo si raggiunge nello stesso tempo il Tabor, il Calvario

e il monte dell'Ascensione. Schiere di santi ci vengono incontro; vediamo i loro volti trasfigurati, diventati totalmente trasparenti alla luce di Gesù, quindi somigliantissimi a lui. Questo è un motivo di speranza e di gioia per noi ancora in cammino²

Nel silenzio rifletto

(Approfondisco: Lc 9,43b-45; 1Pt 1,3-9; 2 Pt 1,16-19; 2 Cor 3,18)

CANTO

PREGO CON LA TUA PAROLA

Salmo 24

Rit. Mostraci la bellezza del tuo volto, Signore.

Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito. **Rit**.

Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Rit.

Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. **Rit**.

² Cfr. A.M. CANOPI, Il deserto diventerà giardino, Paoline, pp. 99 ss.

Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia. Rit.

Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria. **Rit**.

TI CONTEMPLO

L. Gesù mio caro, permetti che io sosti qui, presso il tuo Tabernacolo a tenerti compagnia. Quando ti manifestasti sul Tabor con la tua gloriosa Trasfigurazione ai tuoi tre discepoli prediletti Pietro, Giacomo e Giovanni, il Padre mandò dal cielo su di Te, suo dilettissimo Figlio, questa dolcissima voce: «Questi è il mio Figlio prediletto nel quale ho posto tutta la mia gioia, ascoltatelo!».

T. Signore, fa' che ascolti la tua voce!

L. La fede fa risuonare queste stesse parole nel nostro cuore qui davanti al tuo altare dove tu stesso stai nascosto nel SS. Sacramento. Se Tu ti mostrassi tutto raggiante della tua gloria e bellezza! Ma chi potrebbe reggere alla tua Presenza?

Non ressero neppure per un istante i tre fortunati discepoli, i quali caddero prostrati a terra per il gran timore che li sorprese vedendoti così trasfigurato e luminoso, sebbene, forse, non hai mostrato che una pallida immagine del tuo glorioso splendore. Allora, pieno di tenerezza, Tu li hai rincuorati ed essi, a poco a poco hanno alzato gli occhi verso il luogo dove avevano udito la voce, ma non hanno visto più nessuno che Te solo.

Se quando i fedeli si trovano raccolti ai piedi del tuo Tabernacolo, si spalancassero le volte della chiesa e il Padre facesse echeggiare di nuovo sopra di Te quell'«Ecco il mio Figlio prediletto: ascoltatelo!», essi diverrebbero tuoi veri adoratori e ammiratori. Con quale e quanto raccoglimento resterebbero alla tua divina Presenza!

T. Signore Gesù, il mio sguardo sia sempre fisso su di Te!

L. Mio caro Gesù, per adattarti alla nostra debolezza e umanità hai velato la tua divinità e la tua gloria sotto le specie sacramentali e te ne stai così nascosto sugli altari delle nostre chiese.

L'Eterno tuo Padre che dal cielo ti ammira così trasfigurato e trasformato per amor nostro, prova un profondo compiacimento e ci sprona ad ascoltarti, ad approfittare degli esempi della tua carità, umiltà e della tua vita interiore e nascosta: «Ascoltatelo!». Mio Signore, parla pure che il tuo servo ti ascolta³.

T. Mio Signore, aiutami a trasfigurare la nostra povertà in gesti di sincera carità per molti!

³ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 82-83.

PER LA VITA DEL MONDO

Con Cristo, vero uomo e vero Dio, rivolgiamoci al Padre, grati di renderci partecipi dello splendore del Suo mistero pasquale e diciamo insieme:

T. Illuminaci con la luce del tuo volto.

Per il nostro Papa, per la Chiesa e per tutti i consacrati: raggiunti nella preghiera dalla luce dello Spirito santo facciano trasparire dalle opere l'incontro vissuto con la bellezza divina. Noi ti preghiamo.

Per quanti vivono la fede ancora in modo superficiale, come un prezzo da pagare a Dio: siano visitati da persone luminose che offrano loro l'amore preveniente e fedele del Padre misericordioso.

Noi ti preghiamo.

Per i nostri fratelli abbandonati, prigionieri di idoli, sommersi dalle forze del male: non si lascino vincere dal non senso della vita, ma in essa scoprano la presenza solidale di Cristo crocifisso e risorto per noi.

Noi ti preghiamo.

Per tutti coloro che con gesti di carità spicciola, con lo sguardo, un sorriso, un breve incontro hanno trasfigurato la nostra vita rendendola bella e amabile per altri: possano sempre sperimentare nella loro umanità la trasfigurazione dell'amore. Noi ti preghiamo.

(preghiere spontanee)

Padre nostro...

RIMANI CON NOI

La tua infinita sapienza, Signore, unita al tuo infinito amore, ti ha suggerito la divina incomprensibile invenzione dell'Eucaristia. Io sono certo delle meraviglie della tua personale presenza su questo altare, sono certo di parlare col mio divino Maestro e Redentore e di essere da Te ascoltato.

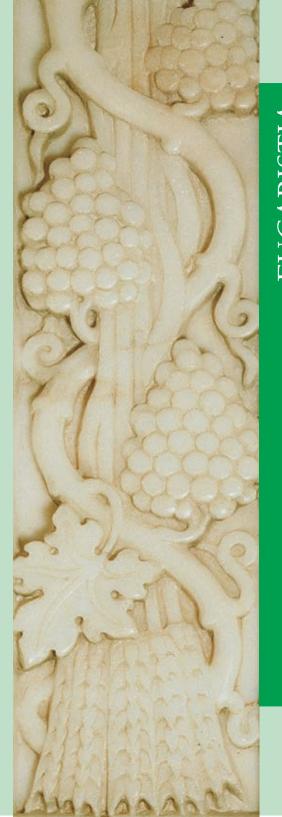
Esaudisci, Signore, le mie suppliche. Accresci in me la fede, l'amore e la confidenza in Te. So che il Padre gode e si compiace di vederti presente in questo Sacramento per amor nostro, per accomunarti familiarmente con noi, per assimilarci a Te.

O Eterno Padre, questa è una meraviglia, anzi, un compendio di misteriose meraviglie: il tuo Figlio unigenito si comunica a noi! «Mostrò le sue meraviglie: si diede in cibo a coloro che lo temono». Se fa tanto con quelli che lo temono, quale tesoro di favori e di grazie non darà a coloro che lo amano, lo onorano e lo ricevono in questo Sacramento? Padre celeste, rendimi partecipe delle finezze del tuo amore. Fa' che io gusti di sentirti e di amarti con Gesù e in Gesù. Amen⁴.

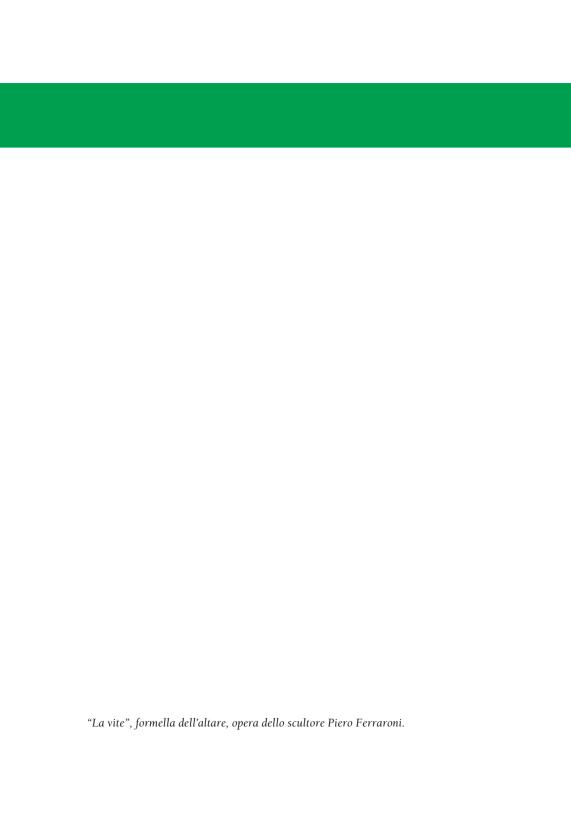
CANTO

⁴ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., p. 84.





EUCARISTIA: LUOGO DI INTIMITÀ



EUCARISTIA: LUOGO DI INTIMITÀ

"Attirami a Te, per le vie che Tu vuoi e fino dove mi vuoi condurre". (p. F. Spinelli)



MI PREPARO ALL'INCONTRO

CANTO

Rit. Vieni su di noi.

Spirito Santo, brezza della presenza di Dio Creatore. Rit.

Spirito Santo, fuoco d'amore inestinguibile. Rit.

Spirito Santo, forza di Cristo. Rit.

Spirito Santo, balsamo di consolazione. Rit.

Spirito Santo, ombra feconda dell'Altissimo. Rit.

Spirito Santo, energia del cosmo. Rit.

Spirito Santo, soffio di novità. Rit.

Spirito Santo, riposo nell'affanno. Rit.

Spirito Santo, coraggio nell'annuncio. Rit.

Spirito Santo, intimità del Risorto. Rit.

Spirito Santo, sposo fedele dell'anima. Rit.

Spirito Santo, effusione di doni. Rit.

SEI PRESENTE A ME, SIGNORE

L. Signore Gesù, il tuo cuore divino è una vera calamita di una grande forza onnipotente e irresistibile, dalla quale tutti i cuori degli uomini di buona volontà vengono attirati con dolcissima violenza al tuo amore; oggi, anche la mia anima si sente straordinariamente attratta a farti questa visita.

T. Attirami a Te, irresistibilmente!

L. Non può essere che il tuo cuore che mi attira ai piedi del tuo altare. Eccomi, Signore, sono qui, attento ad ogni tuo cenno. Attirami a Te per le vie che Tu vuoi e fino dove mi vuoi condurre: attirami a Te!

T. Attirami a Te, irresistibilmente!

L. Da questo Tabernacolo, dalla tua divina sacramentale presenza esce un profumo così soave che rapisce e inebria immensamente. Signore, attirami a Te! Ti seguirò seguendo i profumi dei tuoi balsami, che sono le tue virtù, per penetrare e dimorare nel tuo cuore. «Attirami a Te! correrò dietro la scia dei tuoi profumi» (Ct 1,2). Mi vuoi attirare per stare qui con Te? Io vengo e mi fermo qui. Così mi parlerai con maggiore intimità: «La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Os 2,16).

T. Attirami a Te, irresistibilmente!

L. Ma è qui dove vuoi parlare al mio cuore? Bene: io resto qui ad ascoltarti! Siederò qui all'ombra del più grande mistero del tuo amore: «Mi sono seduta all'ombra di Colui che ho desiderato». Vedo che mi stai già guardando da questo Tabernacolo. Ti ascolto, o mio Gesù, parla pure al mio cuore «come un amico parla all'amico»¹.

T. Attirami a Te, irresistibilmente!

¹ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 156; 123.

TI ASCOLTO

Dal Cantico dei Cantici (2,8-14)

Una voce! L'amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. L'amato mio somiglia a una gazzella o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate. Ora l'amato mio prende a dirmi: «Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole».

APRIMI ALLA TUA PAROLA

Il poema dell'amore è già scritto, ed è d'ispirazione divina. La stessa Bibbia da qualcuno è presentata come un'infinita lettera d'amore da parte di Dio a tutta l'umanità. Ma io voglio intendere l'affermazione in senso più vasto. Nel senso di un discorso divino e umano che erompe dalle cose, che prende forma, e diventa linguaggio e canto proprio nella parola dell'uomo. Non sono dette, le cose, «involucri di divine sillabe»? Il vero cielo di Dio non è l'infinità del cuore dell'uomo?

Pensate a sant'Agostino che interrogava i monti e gli astri e gli oceani per sapere dove fosse, quando appunto lo cercava come un amante disperato, un amante che pensava di avere l'amore lontano. Per sentirsi rispondere che invece «Egli era più intimo del suo stesso intimo».

Ma ora dobbiamo riferirci al «Cantico» per eccellenza. Un cantico che può essere riportato alla stessa Genesi; immesso subito dopo la comparsa della donna, venuta a riempire l'immensa solitudine di Adamo quando questi chiamava tutte le cose per nome, e le vedeva passare davanti ai suoi occhi: solitudine e tristezza cosmica, perché non trovava un aiuto che gli fosse simile. Un cantico da riportare lassù, all'inizio del mondo; e vederlo fiorire sulla bocca dei due amanti. Sentirli finalmente parlare tra loro, e non solo con Dio. Così, potrebbe essere questo il primo dialogo d'amore. E quando si parla d'amore, non è necessario nominare Dio. (Non per nulla in tutto il poema accettato dal cànone come ispirato, il nome di Dio compare un'unica volta, quale formula letteraria: Ct 8,6). Infatti, non c'è bisogno di nominarlo, appunto perché l'amore è Dio stesso.

Allora ecco, nella parola e nei gesti e nel canto che celebra il rapporto, l'unione, la *koinonia* (comunione) dei corpi, l'Invisibile farsi visibile. Dio non lo vede nessuno, sono i corpi la visibilità di Dio, la sua gloria. Noi possiamo

esprimere le cose spirituali solo attraverso quelle sensibili, perciò dobbiamo essere lieti dell'esistenza di questo rapporto di corrispondenza tra la realtà sensibile e quella spirituale. «Corpus est de Deo», il corpo è da Dio. Il nostro essere corporeo non è più lontano da Dio né inferiore; e il nostro essere spirituale non è più vicino a Dio né superiore: l'uno e l'altro costituiscono la nostra creaturabilità. ambedue sono ugualmente lontani da Dio, per l'infinita distanza che separa la creatura dal Creatore (donde l'infinita inquietudine e l'infinito desiderio del cuore, l'insufficienza delle cose; l'insufficienza persino di questi amori, finché non si raggiunge il Suo amore: «Chi beve di quest'acqua ha ancora sete...); e però ambedue – il nostro essere corporeo e il nostro essere spirituale – sono anche ugualmente vicini a Dio; vivono allo stesso modo, l'uno e l'altro, della Presenza di Dio.

È l'ora della contemplazione, fratelli: l'ora di amare Dio con tutta la mente. Amarlo nella ricerca del mistero che sta sotto l'apparenza delle cose, di tutte le cose. Non è mistero l'occhio di un bimbo? Non sono mistero le tue mani? La parola che dici? Non è mistero la luce che si posa sul ciliegio, all'alba quando la rugiada fa della terra un infinito manto di perle? Non è mistero la luce obliqua del tramonto quando i raggi feriscono la siepe come spade, e poi si distendono sul mare stagliando l'orizzonte e insanguinando tutta la terra di luce? Cos'è quel momento di estasi del mondo se non il momento dell'amplesso di Dio che abbraccia il suo creato; il momento degli amplessi degli uomini che si amano; l'ora, forse la più intensa, in cui è impossibile non essere in pace con la vita?

Non è mistero il canto degli uccelli la sera, quel loro cinguettare infinito sul cipresso, sopra le tombe? E ancora, non sono mistero le ombre che si mettono via e la notte che sta per avvolgere le case? E tu che finalmente rientri nel silenzio della tua cella e canti. Ma canti in silenzio. Quest'ora

di lode della sera; e poi la compieta; e poi la notte; l'ultimo naufragio del mistero. E il silenzio.

E tu a bisbigliare i desideri dei poveri, degli uomini soli, degli abbandonati, dei carcerati, degli operai che montano per il loro turno di lavoro. Tu a bisbigliare i loro nomi, i nomi degli amici, in silenzio: davanti al tuo silenzio, o Dio; davanti al silenzio di un tabernacolo. Dove appena le mani – queste mani vuote – sono illuminate dal baluginio della lampada. E non sei per nulla scoraggiato, nonostante queste tue mani vuote. E non sei impaurito dai rumori dei tarli delle vecchie panche; rumori che più senti dentro, quasi segno che la morte è già dentro, al suo lavoro. Non scoraggiato, non impaurito: sicuro che Lui non aspetta che quest'ora per riempirti di nuovo il cuore della sua grazia, di quanto hai donato nel giorno alle molte mani tese incontrate per la strada.

Lui attende soprattutto quest'ora per riempirti la mente di dolci pensieri, e il cuore dei suoi tesori. È l'ora della misericordia; l'ora in cui Egli, di nascosto, rinnova tutte le cose; e prepara un giorno nuovo, un altro giorno, con altra luce, con altro sole; con altre foglie sugli alberi, con altri fiori nel giardino. E ti dona una nuova speranza; e ti mette in grembo la sua misura scossa, pigiata, colma di gioia. O amore, che nella notte continui sempre a creare...².

Nel silenzio rifletto

(Approfondisco: Os 2,16-22; Is 43,1-4; Mc 6,31-32)

CANTO

² Cfr. D.M. TUROLDO, Amare, Edizioni Paoline, Roma 1982 pp. 15-16; 40-41.

Rit. Tu sei il nostro Dio e noi ti apparteniamo.

Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre. Rit.

Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni. Rit.

Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d'avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda. Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Rit.

Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Rit.

Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d'oro è il suo vestito. È condotta al re in broccati preziosi; dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate; condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re. **Rit**.

Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai prìncipi di tutta la terra. Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni; così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre. **Rit**.

TI CONTEMPLO

L. «Ecco, il mio diletto mi parla!». Sì, sei Tu che mi chiami e mi inviti ad entrare nell'intimità del tuo cuore. «Sorgi, avanza, vieni». Tu vedi i miei bisogni, vedi che non so mettere ordine nei miei desideri così diversi da quelli del tuo Cuore: fammi come Te! «Quelli che ha scelto li ha predestinati ad essere conformi all'immagine del suo Cuore».

T. Mio Gesù, introducimi nell'intimità del tuo Cuore!

L. Tu sai di quanti cambiamenti ha bisogno la mia anima! Fa' di essa ciò che Tu vuoi e che più ti piace per renderla perfettamente somigliante al tuo Cuore. Sento che già "il mio Re mi ha introdotta nella sua intimità e mi ha conformato secondo il suo amore". Sì, questo è il più grande bisogno della mia anima: la tua Carità. D'ora in poi non sarà più così. "Io appartengo al mio diletto e la sua attenzione è su di me".

Eccoti, Gesù, il mio cuore: racchiudilo nel tuo, anzi il tuo lo assorba tutto in modo che non me ne rimanga neppure una piccolissima parte da disporre secondo la mia volontà.

Unisci insieme i nostri cuori, il mio e il tuo, così che diventino uno solo nel tuo.

T. Racchiudi il mio cuore nel tuo, Signore.

L. «Il mio diletto è mio e io sono sua». Mi sembra che non si possa compiere un'unione più intima e perfetta e già la mia anima si sente riversata in Te.

Gesù mio, mi fai impazzire di gioia per tutta la tenerezza e la riconoscenza che provo: «L'anima mia quasi vien meno, perché il mio diletto ha parlato». Tu mi ami da sempre anche prima che cominciassi a conoscerti.

L'amore ti ha spinto a chiamarmi e a volermi nel giardino solitario del tuo cuore per parlarmi con più intima confidenza, per effondere su di me la tenerezza del tuo amore. Mio unico Bene, la nostra unione è già stretta e consumata. Chi mi potrà separare dal tuo cuore? Più nessuno: «Né angeli, né altra creatura mi potrà separare dall'amore di Dio che è in Gesù Cristo».

Maria, Vergine potente, circonda con la tua carità questa nuova unione del mio cuore con quello di Gesù perché non diminuisca mai più di intensità a causa della mia debolezza e della mia fragilità.

Mio caro Gesù, d'ora in poi non proverò gioia più grande che nello stare sempre unito a Te, nel pensare sempre a Te, nell'amarti sempre, come Tu sempre mi pensi e sempre mi ami in questo divino sacramento dell'Eucaristia³.

T. Chi potrà separarmi dal tuo amore?

³ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 123-125.

PER LA VITA DEL MONDO

Dio Padre, grande è il tuo mistero d'amore e di fedeltà verso ciascuno di noi. Nel rinnovare la nostra unione con te e con il tuo Figlio Gesù rivolgiamo a lui la nostra preghiera.

T. Cristo, amante dell'uomo, ascoltaci!

Signore Gesù, sposo della tua Chiesa, rinnova costantemente questa tua Sposa con la tua Parola, con la sorgente dei Sacramenti, con la fraternità e i doni della creazione. Noi ti preghiamo.

Signore Gesù, sposo dell'umanità, abbraccia il dolore, la solitudine, la povertà di tanti nostri fratelli attraverso la dedizione e la passione di coloro che s'impegnano a costruire la civiltà dell'amore.

Noi ti preghiamo.

Signore Gesù, sposo di coloro che hanno fatto della vita un dono gratuito a te, rendi il loro cuore sempre più intimo al tuo, libero e fecondo, per generare figli alla tua sequela. Noi ti preghiamo.

Signore Gesù, sposo dei coniugi, sostieni con la tua presenza il reciproco dono degli sposi; la memoria degli inizi del loro amore sia responsabilità e sostegno nei momenti difficili. Noi ti preghiamo.

(preghiere spontanee)

Padre nostro...

RIMANI CON NOI

Mio caro Gesù, come sono fortunato! Con gli occhi della fede io ti vedo qui davanti a me, non una sola volta, ma tutte le volte che Tu mi ammetti alla tua divina Presenza. E non ho solo la fortuna di vederti, ma posso accoglierti tra le mie braccia e nel mio cuore. Di più: Tu sei tanto ricco d'amore che vieni in me con il tuo spirito, il tuo corpo e il tuo sangue ogni volta che lo desidero, proprio in me e questo è ancora più meraviglioso, sorprendente, quasi incredibile.

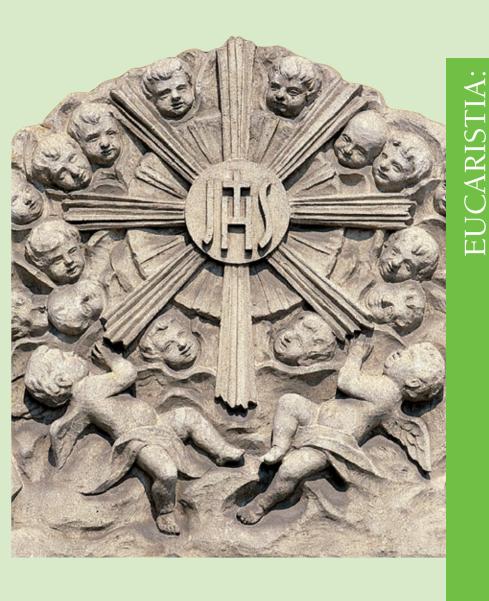
Dio! Amore incomprensibile! Poiché sei tanto generoso con me, anch'io voglio esserlo altrettanto con Te. Ma come potrò io, povera creatura, contraccambiare il tuo Amore, mio Dio, mio Creatore, mio Tutto? Ma voglio dimostrarti almeno la gratitudine che provo per il dono grande della tua presenza nel sacramento dell'Eucaristia.

Voglio venire a farti compagnia più spesso che potrò per poter parlare un po' con Te. Potessi starti sempre vicino per adorarti e dimostrarti tutto il mio amore! Accresci in me l'intensità di questo desiderio, così potrò anch'io vederti, benedirti, ringraziarti e amarti in Paradiso per tutta l'eternità⁴.

CANTO

⁴ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 125; 126.







EUCARISTIA: LUOGO DI PROMESSA E CONSOLAZIONE

"Se ti getterai umilmente e fiduciosamente in Lui, Gesù sarà la tua forza, il tuo consiglio, il tuo conforto, la tua vita". (p. F. Spinelli)



MI PREPARO ALL'INCONTRO

CANTO

- G. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa.
- T. Egli è magnanimo con noi.
- G. Non vuole che alcuno si perda,
- T. ma che tutti abbiano modo di pentirsi.
- G. E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai nostri padri si è realizzata,
- T. Dio l'ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù.
- G. Questa è la promessa che egli ci ha fatto:
- T. la vita eterna.

SEI PRESENTE A ME, SIGNORE

L. Ecco dove e come si trova in terra la vera felicità e la vera beatitudine: nell'amicizia e nella compagnia piena d'amore di Gesù Eucaristia.

Me lo dici Tu stesso, mio divin Maestro: "Beato colui che verrà ogni giorno a vegliare con me, a godere della mia conversazione nella mia casa!". Ma quale può essere la tua casa,

o Gesù, se non questo Tabernacolo dove abiti come in un luogo riservato per donare il tuo amore e la tua confidenza?

T. Compi in me la tua promessa, Signore!

L. Sì, è proprio così. Oggi, Signore, sono qui davanti a Te, ma il mio cuore è triste, avvilito, scoraggiato. Meriterei di non essere accolto da Te, ma sono certo che Tu non mi abbandonerai. Sono debole e fragile... quando mi innalzerò a Te con ali di confidenza semplice e affettuosa?

«Chi mi darà ali di colomba per volare presso di Te e lì trovare riposo?». Quando sperimenterò anch'io la dolcezza della tua presenza in questo Tabernacolo? Ecco, Signore, che come semplice colomba mi poso ai tuoi piedi, anzi, sul tuo Cuore ricco d'amore. Sì, vengo a parlarti, a sfogarmi con Te.

T. Compi in me la tua promessa, Signore!

L. Tu solo puoi ridare la calma e la pace al mio cuore tanto abbattuto. Sarei sciocco se, invece di confidarmi con Te, cercassi conforto altrove. Per quanto mi venisse detto di bello e di buono, nulla varrebbe ad appagare e tranquillizzare il mio cuore turbato. Vale di più una tua tacita parola, un tuo sguardo tenero e pieno di amore da questo Tabernacolo che mille discorsi fatti da amici, benché intimi. Insegnami, Signore, ad ascoltare e ad accogliere la tua Parola con umiltà e con fede! Parla al mio cuore, guarda la mia tristezza e i miei bisogni!¹

T. Compi in me la tua promessa, Signore!

¹ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 54; 55.

TI ASCOLTO

Dal libro del profeta Isaia (49,13-22)

Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero. io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov'erano?». Così dice il Signore Dio:

«Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni,

per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle.

APRIMI ALLA TUA PAROLA

«Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato"».

Dimenticare è abbandonare. La realtà dimenticata è lontana, assente, non è più presente. Sion fa quella affermazione perché la sua situazione è di desolazione totale. Sion è un cumulo di rovine, la stragrande maggioranza dei suoi abitanti è deportata, non c'è più prospettiva. Dalla rilevazione di una situazione tragica si risale a una affermazione teologica o religiosa: siccome siamo in una situazione di perdita assoluta ciò vuol dire che Dio ci ha dimenticati, che siamo abbandonati, che non siamo più presenti nella sua vita, nella sua azione. È una parola di rassegnazione teologica. Siamo rassegnati alla situazione tragica in cui siamo perché l'unico che potrebbe riportarci a vita ci ha dimenticato, non siamo più presenti a lui.

La rassegnazione prende motivo dalla situazione teologicamente interpretata. Non solo quindi dalla situazione oggettiva, ma dal fatto che si è assenti dalla mente di Dio e si è soli. Dio va avanti con il suo progetto, e ricostruirà e ripopolerà la città di Gerusalemme. A quel punto il profeta, prevedendo questo futuro, si chiede come reagirà Sion di fronte a tutto questo. «Tu penserai: c'è un futuro anche per Sion». Prima c'era il presente di Sion della rassegnazione, nella convinzione che Dio lo ha abbandonato. Poi la ricostruzione ad opera di Dio e la reazione di Sion di gioiosa incredulità. «Tu penserai: "Chi mi ha generato costoro? Questi chi li ha allevati?"». La sterile è la donna che non può avere figli come Sion. Sion non può generare né allevare figli.

«Ecco, ero rimasta sola e costoro dove erano?». È l'incredulità di Sion di fronte al prodigio, dalla sterilità alla nuova fecondità. La domanda di Sion è: «Chi mi ha ridato i figli?». È una domanda di gioiosa incredulità. Questa immagine della sterile che avrà molti figli risuona in molti testi di Isaia. Anche Paolo cita un testo di Isaia, quello della sterile che avrà tanti figli (Gal 4).

Dopo la parola di rassegnazione di Sion, dopo la domanda di gioiosa incredulità, che è posta al futuro, sorge il dubbio di Sion: «Si può forse strappare la preda al forte?». Sion, rassegnata, afferma che è umanamente impossibile la liberazione. A questa rilevazione dell'impossibilità risponde Dio che conferma la realizzazione.

Abbiamo quindi il primo dialogante, Sion, che esprime anzitutto la sua rassegnazione, esprime la convinzione che è impossibile riavere la vita. Quando vedrà i suoi figli nuovi si chiede chi li ha ridati. Dalla situazione attuale, Sion, rassegnata e convinta di essere abbandonata da Dio, ha solo delle domande da fare. Il tutto è nelle mani di Dio. L'impossibilità umana e la possibilità di Dio. Dio ha di fronte l'interlocutore rassegnato che anche in presenza del prodigio, sconcertato, si domanda da dove venga.

E ci sono le risposte di Dio, articolate e abbondanti, tutte volte al futuro. Dio risponde con promesse, quindi non mettendo sotto gli occhi una realtà che smentisce la rassegnazione, ma chiedendo fiducia. «Io non ti dimenticherò» non può essere oggetto di osservazione immediata, ma solo di abbandono fiducioso alla promessa di Dio. Attraverso questo brano il profeta vuole riaccendere la speranza degli esuli. Mette in bocca agli esuli parole di rassegnazione e di incredulità, riporta la parola di Dio che è una promessa e invita gli esuli ad affidarsi ad una promessa rassicurante.

Dio risponde con un interrogativo che prende come paragone la mamma: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue

viscere?». Come una mamma non può dimenticarsi del figlio, del frutto delle sue viscere, così Dio. Le viscere sono l'espressione dell'amore tenero ed emotivo della mamma. La parola «amore» tradotta a volte con misericordia, in ebraico è «rahamîm», le viscere che si commuovono. Lo stesso significato lo si trova in Paolo, Rm 12,1: «Io vi esorto (dià tôn oiktirmôn), mediante i gesti di tenerezza materna di Dio». È un primo argomento che Dio fa valere contro la rassegnazione: se ammettete che una mamma non si può dimenticare del figlio, così dovete ammettere che io non mi posso dimenticare di voi, che siete miei figli.

Anche se una madre sventurata si dimenticasse del figlio, non può avvenire che io mi dimentichi, afferma Dio. La parola di Dio è rassicurante. Dio è una madre che non può mai essere sventurata. La rassicurazione si basa solo sulla parola di Dio, non ci sono prove immediate.

La parola rassicurante di per sé fa a pugni con la situazione presente. È dalla situazione sventurata che gli ebrei hanno dedotto che Dio si è dimenticato del suo popolo. Dio risponde che il popolo non è mai assente dalla vita di Dio. Unicamente la parola di Dio è contro la percezione normale della situazione che dice tutt'altro. Dopo questa rassicurazione generale Dio insiste nell'avvalorare la propria affermazione: «Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me». È un modo molto plastico per affermare la presenza costante del popolo davanti a Dio.

Nel silenzio rifletto

(Approfondisco: Is 55,1-3; Os 11,1-9; 2Cor 3,7; Gal 4,21ss)

CANTO

² Cfr. G. BARBAGLIO, Sintesi di una relazione a Verbania-Pallanza (1997).

PREGO CON LA TUA PAROLA

Rit. Ricordati di noi, Signore.

Un canto nella notte mi ritorna nel cuore: medito e il mio spirito si va interrogando. Forse il Signore ci respingerà per sempre, non sarà mai più benevolo con noi? Rit.

È forse cessato per sempre il suo amore, è finita la sua promessa per sempre? Può Dio aver dimenticato la pietà, aver chiuso nell'ira la sua misericordia? **Rit**.

E ho detto: «Questo è il mio tormento: è mutata la destra dell'Altissimo». Ricordo i prodigi del Signore, sì, ricordo le tue meraviglie di un tempo. Vado considerando le tue opere, medito tutte le tue prodezze. Rit.

O Dio, santa è la tua via; quale dio è grande come il nostro Dio? Tu sei il Dio che opera meraviglie, manifesti la tua forza fra i popoli. Rit.

Ti CONTEMPLO

L. Adesso capisco, Gesù mio, perché tante volte mi sono ritrovato sconsolato e triste. Se subito fossi corso a sfogare il mio dolore qui ai tuoi piedi, come fece la Maddalena... ma, eccomi, sono qui, mi avvicino al tuo Tabernacolo e ti adoro profondamente, ti amo mio buon Maestro e poiché ti piace andare incontro a chi ti cerca e a chi ti invoca, io voglio approfittare della tua vicinanza, per offrirti un po' della

mia compagnia. Mi presenterò davanti a Te mattina e sera, giorno e notte per servirti come a Te piace e vedere se, col frequentarti, potrò diventare anch'io come vuoi Tu, secondo i desideri del tuo cuore.

T. Signore, non ti dimentichi mai di me.

L. Tu sai che non so dire una parola degna di Te! Mi sento così confuso da non riuscire a esprimerti i sentimenti del mio cuore. La tua grandezza a volte mi confonde e non riesco a dire una parola. «Signore Dio, ecco, io non so parlare», ma so che Tu mi capisci ugualmente, Tu leggi nella mente e nel cuore tutti i bisogni che non sono capace di esprimerti. Gesù mio, ecco, anche oggi faccio l'esperienza di non essere capace di concepire e formulare un pensiero degno della tua attenzione. Ma è tanta la fiducia che ho in Te che, sebbene mi ritrovi incapace di esprimermi, sono certo che Tu mi ascolti e mi capisci.

T. Mio Signore, mi fido di Te.

L. Permettimi, Gesù caro, che versi l'amarezza della mia anima nel mare immenso della dolcezza del tuo buon cuore perché in esso venga dissolto ogni risentimento, ogni tristezza, ogni meschinità. Un giorno anche Tu hai provato tristezza nell'orto del Getsemani ma la tua presenza in questa Eucaristia mi dà conforto e gioia. Nessuno potrà mai consolarmi come sai fare Tu con la tua misericordia e i balsami del tuo amore.

Come è debole la nostra umanità! Come è grande la nostra presunzione. Io credevo di essere abbastanza forte e sicuro per poter sostenere e superare le tentazioni del mio orgoglio: ed ecco che non sono stato capace. Fino a quando questo nemico avrà la meglio su di me? Volgiti in mio aiuto, o Signore, ed esaudiscimi. Donami la tua luce che illumina e fortifica, affinché la violenza di questo nemico non mi opprima. Sicuramente trionferebbe su di me se mi vedesse

debole e incerto nella fiducia; perciò mi affido a Te e mi abbandono alla tua misericordia, non avendo altra speranza che nel tuo aiuto.

T. Sei Tu, Signore, la mia promessa.

L. Sì, Tu sei l'unico Signore del mio cuore e della mia volontà. Tu l'unico mio Bene, il mio Confidente, il mio Consigliere, il mio Amore, il mio Paradiso, il mio Tutto. La misericordia e l'amore che mi hai sempre dimostrato nel passato sono per me caparra sicura di ciò che mi donerai e che ti domando soprattutto in questo momento di particolare sconforto. Tante volte mi sei venuto incontro con la tua grazia e gli aiuti di cui avevo bisogno.

Non è questo un pegno del tuo amore che dimostra quanto ti stia a cuore il mio bene? Ti ringrazio, Gesù mio, con tutto il cuore. Sento già che la tua consolazione sta riempiendo il mio cuore e questo è un segno che annuncia che mi hai ascoltato ed esaudito. Da Te solo voglio essere consolato, e la mia consolazione sia di potere e di saper fare ciò che ti piace e soltanto per piacerti.

Sento il desiderio di stare più spesso alla tua presenza nel sacramento dell'Eucaristia per offrirti la mia lode, parlarti delle mie necessità e ricevere da Te l'aiuto di cui ho bisogno.

Qui sarà per me gioia grande sentire nel mio cuore la voce della tua Carità: «Beato chi mi ascolta, chi vigila ogni giorno alla mia porta e attende presso la soglia della mia casa»³.

T. Signore, il tuo amore sia la mia consolazione.

Nel silenzio rifletto

³ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 55-57.

PER LA VITA DEL MONDO

Con la venuta del Figlio di Dio la consolazione del Padre si è resa tangibile per l'umanità intera. Al Padre di ogni promessa rivolgiamo umili la nostra preghiera:

T. Signore, abbondi su tutti la tua consolazione.

Ti preghiamo per il Papa e per la tua Chiesa. Rit.

Ti preghiamo per una società capace di guardare ogni persona con la tua tenerezza. Rit.

Ti preghiamo per i giovani, delusi da false promesse. Rit.

Ti preghiamo per le giovani coppie in cerca di fondamenta solide per il futuro. **Rit.**

Ti preghiamo per le famiglie senza casa, pane e lavoro. Rit.

Ti preghiamo per gli anziani, ricchezza e patrimonio di saggezza. Rit.

Ti preghiamo per le donne ferite da ogni tipo di violenza. Rit.

Ti preghiamo per le associazioni che promuovono la difesa della vita nascente. Rit.

Ti preghiamo per gli afflitti, gli sconfitti, i disperati, i moribondi. **Rit.**

(preghiere spontanee)

Padre nostro...

RIMANI CON NOI

Signore, anche oggi mi hai accolto alla Tua presenza e mi hai permesso di chiederti aiuto: ascolta la mia preghiera! Ti chiedo una sola grazia e sono certo che mi esaudirai: vieni, con il tuo Spirito, a visitare la povera casa del mio cuore.

Tu sai quanto sono debole e bisognoso. Mi basta un tuo sguardo pieno di tenerezza e di affetto per essere guarito,

per riacquistare la forza di restare fedele al tuo servizio. Tu sei allo stesso tempo medico e medicina di salvezza.

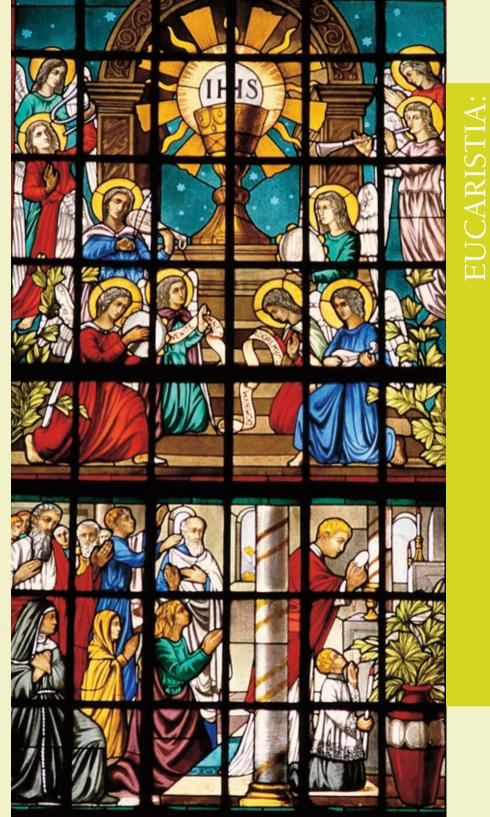
«Signore, Dio della mia salvezza! Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso» affinché possa servirti ed amarti con gioia e fervore grandi. Rinnova, accresci e conferma in me lo spirito della fede, della confidenza, del fervore e dell'unità secondo il tuo cuore.

Maria, madre di Gesù e madre dell'amore, intercedi per me presso tuo Figlio per cui io diventi con Te tutto suo, posseduto totalmente e per sempre dal suo cuore⁴.

CANTO

⁴ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 129-130.



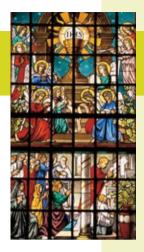


LUOGO DI BEATITUDI



EUCARISTIA: LUOGO DI BEATITUDINE

"Ecco come e dove si trova in terra la vera felicità e beatitudine: nell'amicizia e nella compagnia amorosa di Gesù Sacramentato". (p. F. Spinelli)



MI PREPARO ALL'INCONTRO

CANTO

- G. Beato il popolo che ha il Signore come Dio.
- T. Beato chi in lui si rifugia.
- G. Beato l'uomo che ti ascolta,
- T. vegliando ogni giorno alle tue porte.
- G. Beato chi ha pietà degli umili.
- T. Chi confida nel Signore è beato.
- G. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo,
- T. perché lo Spirito della gloria, che è Spirito di Dio, riposa su di voi.

SEI PRESENTE A ME, SIGNORE

L. Eccomi, Signore, ancora una volta ai tuoi piedi. Si sta tanto bene qui con Te! Oggi spero di essere ascoltato da Te più a lungo del solito perché ho tante cose da dirti.

Ho proprio bisogno di imparare come devo comportarmi verso di Te e verso il mio prossimo, che ti prego di avere tanta pazienza e di farmi capire tutto ciò che devo fare per essere un discepolo degno di Te, che ti dia gioia e soddisfazione profonde.

T. Beato l'uomo che ti ascolta, Signore!

L. Mio divin Maestro, Tu mi conosci bene e sai che sono una "testa dura". Perciò mi perdonerai se, anche dopo questa conversazione, non sarò così bravo nel mettere in pratica tutto quello che oggi mi insegnerai stando qui alla tua presenza.

Mi ricordo di aver letto che un giorno, seguito da una folla numerosa, sei salito su un monte solitario e hai parlato ad essa della beatitudine eterna in modo così persuasivo da renderla già beata. Adesso che ti trovi su questo altare che rappresenta per me quel monte santo, parla al mio cuore e ripeti anche a me tutto quello che hai detto a quella folla.

T. Beato l'uomo che ti ascolta, Signore!

L. Tu mi hai attirato ai piedi di questo altare solitario perché potessi ascoltarti con più calma e attenzione e potessi accogliere la sublimità e la profondità dei tuoi insegnamenti.

Dona, dunque, luce alla mia mente e al mio cuore e poi parla alla mia anima: «Beato l'uomo che tu istruisci, Signore!». Ecco, la mia anima ti ascolta!¹

T. Beato l'uomo che ti ascolta, Signore!

¹ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 116; 117.

TI ASCOLTO

Dal Vangelo secondo Matteo (5,1-12)

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti. perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia,

perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

APRIMI ALLA TUA PAROLA

È Gesù ancora a dire l'indicibile. Beati i poveri! Felici quelli che piangono: ad annunciare l'opposto della nostra storia, a contraddire tutta la nostra logica. Beati i poveri! Queste parole che credo di capire, che sono sicuro di non capire. Felici i poveri! E ogni volta provo la stessa soggezione davanti a questo vangelo, la stessa paura di rovinare il messaggio. Le nostre parole lo velano, per quanto belle o appassionate: solo il silenzio, solo il puro ascolto ridà l'innocenza al cuore e verginità alla parola.

Beati i puri di cuore! E allora sento che il messaggio di tutto il vangelo è qui: tutta l'esistenza umana, nel suo nucleo ultimo, nel suo intimo, è davvero ricerca della felicità.

Vogliamo essere felici? Vogliamo correre questo rischio? Cerchiamo allora in fondo al cuore il coraggio di essere poveri. L'audacia della povertà. Non la povertà come mancanza di qualcosa, ma come qualità dello spirito. Non la povertà come situazione da cui cercare giustamente di evadere, ma come traguardo da raggiungere. Gesù ci sorprende. Afferma che per essere felici non occorre accumulare virtù, meriti, ricchezze. L'accumulo non dà felicità. Basta spogliarti, gettare via tutto ciò che ti impedisce di entrare nel regno delle relazioni, ogni forma di autosufficienza. Sono povero, non ho nulla da dare, ho solo me stesso da dare. E questo è il regno: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10), perché sono forte della forza di Dio, la forza di Colui che riempie di sé la mia anfora vuota, che mi dà un po' del suo cuore, e i suoi occhi chiari, i suoi occhi profondi, e la sua mano forte. Felici voi, poveri, perché quando siete deboli è allora che siete forti. La povertà riassume tutte le beatitudini, ne contiene tutta la logica e chiaramente è la via per le relazioni felici. Lo sappiamo: la felicità sono gli altri. [...]

Prendiamo il coraggio di incamminarci verso l'impoverimento. Getta la maschera, scopri la tua nudità, riconòsciti un volto mendicante e ti scoprirai depositario di una catena infinita di doni: Dio ti regala la vita; il sole ti regala la luce e il calore; l'amico ti regala gioia, il suo amore ti dà felicità; lo sconosciuto ti fa sentire vivo. E ogni uomo è una possibile fonte di ricchezza per te e tu diventi benedizione

per gli altri. Così la povertà diventa creatrice, la povertà diventa felice.

Noi non osiamo rischiare di essere felici. Potremmo dire semplicemente che non siamo felici perché non percorriamo le strade della povertà, della mitezza, della giustizia, della pace. Perché non siamo santi. Gesù ci ha detto che la felicità non vuol dire assenza di dolore. Essa è possibile dentro un presente che comporta fame, lacrime, persecuzione, povertà. La felicità convive con situazioni di dolore. La gioia promessa non è la circonvallazione, l'esenzione o l'anestesia dal dolore. Esso si oppone al piacere, non alla felicità. Le beatitudini sono la strada per passare dal regno delle cose al regno delle persone, dal regno dell'accumulo a quello della presenza. [...] Beati voi... perché avrete. C'è una distanza tra l'oggi e il domani. C'è un verbo al presente e un verbo al futuro. È la distanza del nostro coraggio. E il ritardo della felicità dipende dal ritardo del nostro coraggio. Se passeremo dalla logica dell'accumulo a quella dell'incontro, il ritardo della felicità si farà veramente breve².

Nel silenzio rifletto

(Approfondisco: Lc 11,27-28; Lc 14,13-14; Gv 20,29; Lc 6,20-23)

CANTO

PREGO CON LA TUA PAROLA

Salmo 82

Rit. Signore, difendi la causa dei poveri.

Dio presiede l'assemblea divina, giudica in mezzo agli dèi: Rit.

² Cfr. E. RONCHI, *Dietro i mormorii dell'arpa*, Servitium, Sotto il Monte (BG), pp. 130ss.

«Fino a quando emetterete sentenze ingiuste e sosterrete la parte dei malvagi? Difendete il debole e l'orfano, al povero e al misero fate giustizia! Salvate il debole e l'indigente, liberatelo dalla mano dei malvagi!». Rit.

Non capiscono, non vogliono intendere, camminano nelle tenebre; vacillano tutte le fondamenta della terra. **Rit**.

Io ho detto: «Voi siete dèi, siete tutti figli dell'Altissimo, ma certo morirete come ogni uomo, cadrete come tutti i potenti». **Rit**.

Àlzati, o Dio, a giudicare la terra, perché a te appartengono tutte le genti! Rit.

TI CONTEMPLO

L. Gesù, da questo altare, ti sento ripetere: Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei Cieli... Vuoi tu gustare anche in terra i frutti di questa beatitudine? Abbraccia la povertà e l'umiltà con grande impegno e il tuo cuore, libero da ogni altra preoccupazione, potrà ricevere la pienezza della mia grazia. Lo spirito e il cuore devono essere distaccati dai beni della terra, dall'ambizione e dal desiderare onori; quindi anche il ricco può e deve essere povero, soprattutto povero nello spirito.

T. Donami un cuore libero, Signore!

L. Guarda a Me che, benché Dio e Signore di tutto e di tutti, sono felice di restare qui per tuo amore nella povertà di questo pane. E poi, vuoi essere felice anche sulla terra? Sii mite e mansueto verso i tuoi fratelli. Così ho detto a co-

loro che mi seguivano: Beati i miti perché erediteranno la terra. Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia. Beati quelli che piangono perché saranno consolati. Se tu sarai misericordioso con tuo fratello, come è misericordioso il Padre, non potrai non piangere sui tuoi peccati e su quelli degli altri, e sul male che a causa loro affligge l'umanità; non potrai non implorare da Lui perdono, sollievo, conforto e consolazione per il tuo prossimo, come vorresti tu essere aiutato e consolato da Me.

T. La tua misericordia mi faccia vivere, Gesù!

L. Bene, se farai così, se sarai pacifico con te stesso e con il prossimo meriterai di essere chiamato figlio di Dio. Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio. Ma per raggiungere questa pace che è il carattere più autentico dei veri figli di Dio devi abbandonare completamente la tua volontà nella volontà del Padre mio. Allora godrai la vera pace con te stesso, con i tuoi fratelli, con Me e con il Padre: con Me e con il Padre mio, evitando qualsiasi azione che ci possa dispiacere; con il tuo prossimo rispettando le persone, senza mai invidiare coloro che stanno ai primi posti e godono privilegi; con te stesso non perdendo la pazienza per qualsiasi evento contrario ai tuoi desideri, ai tuoi progetti e alle tue previsioni.

T. La tua volontà sia la mia gioia!

L. Voglio che i miei discepoli siano uomini di pace. Questa pace genererà nella tua anima una gran fame e sete della giustizia: beati coloro che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati. Perciò sii giusto in tutto ciò che fai, perché un giorno io ti giudicherò secondo giustizia

Se allora troverò il tuo cuore libero da ogni peccato, sta' certo che sarò io stesso ad introdurti alla visione beatifica di Dio Padre! Beati i puri di cuore perché vedranno Dio.

Se per vivere nella purezza e nella giustizia incontrerai a causa mia persecuzioni, mortificazioni, divisioni, disprezzo e offesa, godi e sii contento perché essi saranno per te caparra per il Regno dei cieli, dove riceverai la vera ricompensa.

T. Rendi il mio cuore puro, Signore!

- L. Così sono stato trattato io, mia madre e mio padre putativo, così i miei discepoli e tutti i santi e i beati che ti hanno preceduto ed ora nel mio Regno godono la pienezza della beatitudine: beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il Regno dei cieli³.
 - T. Signore Gesù, il tuo Spirito rafforzi il nostro cuore.

Nel silenzio rifletto

PER LA VITA DEL MONDO

Padre, il tuo Figlio Gesù dal monte ha proclamato che è possibile vivere da beati, sereni, perché in Lui tutto tu ci hai donato. Pieni di gratitudine innalziamo a te la nostra preghiera:

T. Sii tu la nostra beatitudine, Signore!

Ti affidiamo il Papa, la Chiesa e tutti i pastori: annuncino senza sosta il Cristo delle Beatitudini. Noi ti preghiamo.

Ti affidiamo tutti i battezzati: con la tua grazia siano disponibili a scegliere l'essenziale, a liberare e aprire il loro cuore verso il dono autentico della vita. Noi ti preghiamo.

³ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 117-120.

Ti affidiamo tutti i poveri, spogliati della loro dignità dalla cultura dello scarto: per loro provvedi attraverso la premura e i gesti concreti di tanti fratelli prossimi. Noi ti preghiamo.

Ti affidiamo quanti operano per la pace, la giustizia, il bene comune: i criteri evangelici ispirino sempre il loro operato e siano sostenuti dalla speranza cristiana. Noi ti preghiamo.

(preghiere spontanee)

Padre nostro...

RIMANI CON NOI

Gesù mio, non lasciare che io vada via da qui senza aver impresso nel mio cuore il tuo amore che mi trasformerà in Te e mi renderà uno dei tuoi più fervorosi discepoli.

Sì, Gesù mio, esaudiscimi! Ascolta la mia preghiera. E Tu, eterno Padre, Tu, Madre dolcissima di Gesù, rendete indissolubile la mia unione con Lui fino a quando Egli stesso la renderà eterna in Paradiso.

Quel giorno sarà per me beato e benedetto. Allora capirò che cos'è l'amore di Dio; allora gusterò quello che neppure san Paolo, rapito fino al terzo cielo, seppe spiegare; allora sarò ristorato da Te, Gesù, per le sofferenze e le lotte sostenute, per i pericoli superati per tuo amore; allora godrò della pace e della beatitudine eterna con la sicurezza di non perderla mai più.

Così sia⁴.

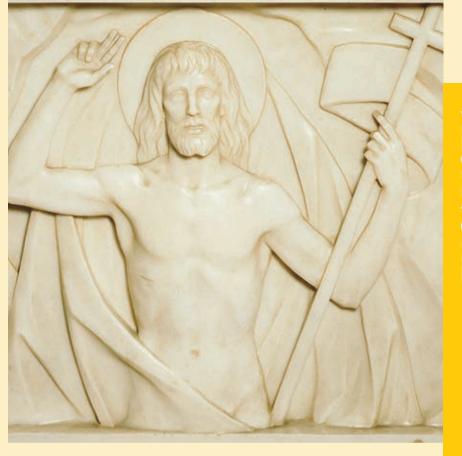
CANTO

⁴ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 120-121.



Il Tabernacolo sia... il vostro soggiorno di virtù e di pace...







EUCARISTIA: FONTE DI FEDE

"La tua e la mia fede sia calma e forte [...] costante e generosa". (p. F. Spinelli)



MI PREPARO ALL'INCONTRO

CANTO

Egli è nel silenzio dell'alba quando la sera attende il sole, oppure, a sera, quando i raggi obliqui feriscono le grandi vetrate del tempio.

Signore, tu sei il mio amico fedele: fedele anche nell'abbandono, fedele alle tue promesse, sempre in attesa che il figlio ritorni.

Malgrado ogni tradimento io credo, Signore, al di là di ogni dubbio io credo, Signore.

D.M. Turoldo

TU SEI PRESENTE A ME, SIGNORE

L. Ecco, Signore, che tra tanti poveri, il più misero di tutti si avvicina al tuo Tabernacolo per essere illuminato.

Sì, oggi vengo ai tuoi piedi per rivolgerti questa preghiera: Signore, fa' che io veda! Tu sei qui in questo Sacramento d'amore per guarire e illuminare i poveri ciechi che cercano lo splendore della tua luce.

Allora, mi avvicino a Te con fede e speranza, perché Tu voglia stendere la tua mano sopra il mio capo per allontanare la confusione che rende ciechi la mia mente e il mio cuore.

T. Signore, fa' che io veda!

L. Con il soffio del tuo Spirito fa' scomparire ogni ombra, per cui io impari a conoscere e possa comprendere il motivo tanto incomprensibile che ti ha spinto a porre la tua dimora in questo Sacramento d'amore. È la tua appassionata Carità che ti porta a diffondere sugli uomini i tesori della tua grazia e che ti fa stare continuamente tra noi.

T. Signore, fa' che io veda!

L. Con la tua presenza illumina la mia anima, confermala nella fede e nella conoscenza della grandezza dei tuoi misteri, soprattutto del mistero sublime di questa Eucaristia. La tua luce non si spenga più in me, ma continui a risplendere, illuminando le tenebre della mia oscurità: «Fa' risplendere sul tuo servo la luce del tuo volto»¹.

T. Signore, fa' che io veda!

¹ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., p. 71.

TI ASCOLTO

Dal Vangelo secondo Giovanni (20,19-29)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».

Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a
voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto
questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a
cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non
perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli
dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma
egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi
e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia
mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

APRIMI ALLA TUA PAROLA

Povero, caro Tommaso, diventato addirittura proverbiale! Vuole delle garanzie, e ha ragione, perché se Gesù è vivo tutta la sua vita ne sarà sconvolta.

E Gesù si avvicina alla sua e nostra lentezza a credere, con pochi verbi, i più semplici e concreti: guarda, metti, tocca. C'è un foro nelle sue mani, dove il dito di Tommaso

può entrare. C'è un colpo di lancia dove tutta la mano può entrare. E nella mano di Tommaso ci sono tutte le nostre mani, di noi che abbiamo creduto senza aver toccato, ma perché altri hanno toccato. Gesù ripete a ogni credente: guarda, stendi la mano, tocca. Guarda dentro, fino alla vertigine, in quei fori. Ritorna alla croce, non stancarti di ascoltare la passione di Dio, di guardare le piaghe che guariscono. L'amore ha scritto il suo racconto sul corpo di Gesù con l'alfabeto delle ferite, ormai indelebili come l'amore.

Non è un fantasma, Gesù. La sua pasqua ferita non è nata dall'affetto degli apostoli, incapaci di accettarne la morte. Più grande fatica costò arrendersi alla risurrezione. La loro lentezza a credere, il lungo impaurito dubitare mi consolano. Alla fine Tommaso si arrende, ma alla pace, non al toccare. Per tre volte Gesù dice: pace a voi – non «sia», ma «è» pace, al presente: oramai siete in pace con Dio, con gli uomini e pertanto con voi stessi; basta al dominio della paura e del male su di voi; – a questa esperienza anche noi ci consegniamo.

Beati quelli che senza aver visto crederanno. Beatitudine che finalmente sento mia. Le altre sono troppo difficili, cose per pochi coraggiosi. Questa mi consola: io credo e non ho visto. E Gesù mi dice beato. E beato è chi, come me, fa fatica, chi cerca a tentoni, chi non vede ancora. Felicità, dice Gesù, per quanti credono. Parola che vale un tesoro. Per chi crede la vita non diventa più facile o riuscita, non più comoda o sicura, ma più piena e appassionata, ferita e vibrante, ferita e luminosa, piagata e guaritrice.

Dall'incredulità all'estasi: «Mio Signore e mio Dio», con quel piccolo aggettivo possessivo che cambia tutto, che viene dal Cantico dei Cantici, che è risuonato nel giardino sulla bocca di Maria. Questo «mio» che non indica possesso, ma l'essere posseduti, e dice adesione, appartenenza, scambio di vita. E la vitalità di Dio mi è compagna dei giorni, l'avverto, è energia che sale, dice e ridice, non tace

mai, dà appuntamenti, si dilata dentro, mette gemme di luce, mi offre due mani piagate perché ci riposi e riprenda fiato e coraggio. E dico a me stesso: io appartengo a un Dio vivo, non a un Dio compianto. Questa parola mi fa dolce e fortissima compagnia: io appartengo a un Dio vivo².

Nel silenzio rifletto

(Approfondisco: Mt 8,5-13; 8,23ss; 9,18-22; 9,27-30)

CANTO

PREGO CON LA TUA PAROLA

Salmo 78

Rit. Il tuo corpo è veramente cibo, Signore!

Ascolta, popolo mio, la mia legge, porgi l'orecchio alle parole della mia bocca. Aprirò la mia bocca con una parabola, rievocherò gli enigmi dei tempi antichi. **Rit**.

Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto. Rit.

Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio. **Rit**.

Cose meravigliose aveva fatto davanti ai loro padri nel paese d'Egitto, nella regione di Tanis.

² Cfr. E. RONCHI, Commento al Vangelo domenicale, Avvenire.

Divise il mare e li fece passare, e fermò le acque come un argine. Li guidò con una nube di giorno e tutta la notte con un bagliore di fuoco. **Rit**.

Spaccò rocce nel deserto e diede loro da bere come dal grande abisso. Diede ordine alle nubi dall'alto e aprì le porte del cielo; **Rit**.

fece piovere su di loro la manna per cibo e diede loro pane del cielo: l'uomo mangiò il pane dei forti; diede loro cibo in abbondanza. Rit.

TI CONTEMPLO

L. Signore, quanti misteri di fede e di amore mi hai rivelato da questo Tabernacolo. Se con gli occhi mi fermo a contemplare il Pane Eucaristico in cui sei nascosto, la mia mente resta incerta sulla tua reale presenza; ma appena sento la tua voce dire: "Non temere, sono Io, questo è il mio corpo", allora svanisce ogni incertezza e ogni perplessità. Io mi accontento e mi ritengo fortunato di poter stare qui con Te tutta la vita senza poter vedere la tua bellezza e il tuo splendore. No, non desidero avere neppure un piccolo saggio della tua visione, perché temerei che fosse un'illusione, temerei di perdere il merito della fede e dell'amore.

T. Signore, dona qualità alla mia fede!

L. Quello che io desidero e che ti chiedo, Gesù mio, è che Tu renda salda questa mia fede e che la faccia crescere nell'amore a Te Sacramentato. I pittori e i poeti rappresentano la fede con una benda sugli occhi, per indicare che

deve essere cieca. Cieca la fede nel crederti presente, cieco e ardente l'amore nell'amarti.

T. Rendi salda la mia fede, Signore!

L. Ecco dove possiamo trovarti di persona ogni volta che lo desideriamo: nelle chiese, nel SS. Sacramento dell'Eucaristia. Cosa c'è di più bello che averti così vicino, cosa si può desiderare di più? Ci accostiamo a Te, con confidenza e amore, e invochiamo il tuo aiuto, Ti comunichiamo i nostri desideri e Tu ci ascolti sempre volentieri e ci doni la Tua consolazione: "Ecco Io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine dei secoli". Io credo in Te, Signore, e credo alla potenza della tua parola. Con questa fede, che è tuo dono, abbandono la mia anima in Te, per attingere dalla ricchezza del tuo cuore lo spirito della vita e dell'amore³.

T. Resta con noi, Signore.

Nel silenzio rifletto

PER LA VITA DEL MONDO

Dio Padre, chiediamo a Te e al tuo Figlio Gesù il dono della fede per noi e per i nostri fratelli; a volte siamo visitati dal dubbio che, se accolto come ricerca, apre alla tua amicizia.

T. Tutti credano in Te!

Gesù, Pane che vivifica la fede, noi ti preghiamo: Rit.

Gesù, Pane che sostiene il nostro cammino, noi ti preghiamo: Rit.

Gesù, Pane che non si consuma, noi ti preghiamo: Rit. Gesù, Pane che è condiviso col povero, noi ti preghiamo: Rit.

³ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 83; 84; 66; 151; 152; 113.

Gesù, Pane che rinsalda i vincoli di fraternità, noi ti preghiamo: Rit.

Gesù, Pane che dona l'immortalità, noi ti preghiamo: Rit.

Gesù, Pane che accresce il vigore, noi ti preghiamo: Rit.

Gesù, Pane che compie la nostra speranza, noi ti preghiamo: Rit.

Gesù, Pane che offre la compagnia, noi ti preghiamo: Rit. Gesù, Pane che sazia ogni fame, noi ti preghiamo: Rit. Gesù, Pane che alimenta la carità, noi ti preghiamo: Rit. Gesù, Pane che ristabilisce la comunione, noi ti preghiamo: Rit.

(preghiere spontanee)

Padre nostro...

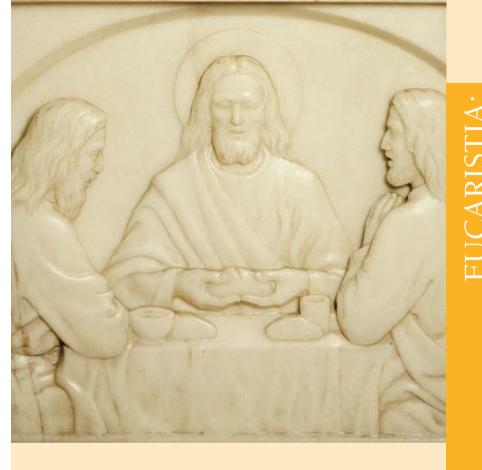
RIMANI CON NOI

Io ti adoro, Gesù, e con la luce e l'aiuto sicuro della fede ti credo realmente presente nell'Eucaristia e perciò mi inginocchio davanti a Te per manifestarti la mia riconoscenza e offrirmi al tuo servizio, senza pretendere nulla, ma unicamente per Amore.

Gesù mio, ti ringrazio per la gioia che mi dai nel tenermi qui con Te a gustare, finché voglio, la tua divina conversazione, dalla quale mai nessuno parte se non pieno di nuove grazie e benefici. Che bella, che giusta e santa lezione mi hai dato oggi da questo altare! Ti ringrazio, Gesù mio! Ti prego di aiutarmi, con la tua grazia, a viverla ogni giorno con fedeltà e costanza⁴.

CANTO

⁴ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 111; 112; 57; 51.



EUCARISTIA: FONTE DI SPERANZA



EUCARISTIA: FONTE DI SPERANZA

"Crescendo in me la conoscenza di Gesù, si accrescerà grandemente anche la fede, la speranza e l'amore in Lui". (p. F. Spinelli)



MI PREPARO ALL'INCONTRO

CANTO

- G. Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace,
- T. abbonderemo nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.
- G. La sua casa siamo noi,
- T. se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.
- **G.** Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza,
- T. perché è degno di fede Colui che ha promesso.

SEI PRESENTE A ME, SIGNORE

L. Con il cuore sereno e pieno di gioia, oggi vengo a presentarmi a Te, che sei tutto il mio bene e la mia speranza. Tu sei con me sempre tanto buono e accogliente. Così, vengo ad inginocchiarmi davanti a Te per offrirti i miei pensieri e alcuni momenti di questa giornata.

T. Da Te, Signore, la mia speranza.

Meriti davvero di essere l'oggetto di tutta la mia attenzione e di tutto il mio amore perché con la tua intima e familiare confidenza mi allarghi il cuore al conforto più dolce e alle speranze più grandi. Son qui, Gesù, a sfogare il mio povero cuore. Ha tanto bisogno di essere guarito! È triste e scoraggiato: ha bisogno di essere sollevato e consolato da Te.

T. Da Te, Signore, la mia speranza.

Ti chiedo forse troppo? Ma cosa vuoi, non ho altra speranza che in Te. Tienilo sempre stretto al tuo Cuore altrimenti corre il rischio di allontanarsi da Te e di dimenticare il tuo Amore. Il mio cuore è tiepido e non si scuote, né si accende se non si avvicina a questo Tabernacolo dove Tu mi apri il tuo Cuore così pieno d'amore per me! Tu sei il mio vero ed unico bene, il mio Salvatore, il mio Dio!¹

T. Da Te, Signore, la mia speranza.

TI ASCOLTO

Dalla Lettera ai Romani (8,18-25)

Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.

La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria

¹ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 49; 90; 127; 128.

dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi.

Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

APRIMI ALLA TUA PAROLA

Se arrivassimo a fare silenzio, se riuscissimo per un istante ad allontanare il rumore delle nostre passioni o dei nostri desideri insoddisfatti, potremmo percepire, come san Paolo, nel cuore del mondo, nel cuore della storia, un triplo gemito.

Il primo non ha voce e non ne avrà mai: è il gemito della creazione, distorta dall'inizio a causa del peccato dell'uomo, schiava dei capricci dell'uomo, devastata, inquinata e resa sterile dall'egoismo degli uomini. C'è questa miseria originale della creazione deviata dall'uomo dal suo scopo, che il vecchio poeta della Genesi interpretava come una maledizione di Dio: «Maledetto sia il suolo per causa tua! [...] spine e cardi produrrà per te» (Gn 3,17a.18a). Ma questo gemito della creazione non è disperato. La creazione geme tutta intera, ma non si rassegna; poiché ha qualcosa da attendere, e conserva la speranza. Al giorno della gloria dove nell'uomo trasparirà interamente il figlio di Dio, il mondo avrà la sua

parte di gloria e di libertà: vibrerà all'unisono della gloria dell'uomo, in un modo che rimane per noi misterioso.

La creazione geme, non di disperazione, ma d'impazienza, poiché sa, sente, che la sua schiavitù cesserà e che i suoi dolori partoriscono un mondo diverso, realmente fatto per l'uomo nell'amicizia di Dio.

Ma la creazione, che il genio poetico di Paolo personifica come una madre dolorosa, non è sola a gemere. Gemiamo anche noi, gli uomini, noi, i credenti, perché dobbiamo attendere l'accoglienza definitiva, da soli, la salvezza offerta in Gesù Cristo, quindi il momento dell'universo. Siamo adottati, ma ci occorre attendere la consegna del nostro corpo; noi possediamo le primizie dello Spirito, ma è solo un acconto sulla vita eterna.

Gemiamo, perché Dio ci dona di scorgere da lontano, sempre da lontano, e come impercettibili, delle meraviglie protette da uno schermo di gloria, e ciò che afferriamo, per grazia, della sua presenza ravviva la nostra impazienza dell'incontro definitivo. «Dove ti nascondesti, in gemiti, o Diletto?» scriveva san Giovanni della Croce, che commenta immediatamente: «È l'assenza del Bene-amato che causa un gemito continuo presso quello che ama, perché, non gradendo nulla che Lui, non trova affatto riposo e sollievo. A ciò si riconosce chi ama veramente Dio: non si accontenta di gualcosa che sia meno di Dio. All'interno dei nostri cuori dove abbiamo il pegno, noi sentiamo quello che ci dà pena, ed è l'assenza. C'è, sì, il gemito che abbiamo sempre nel considerare l'assenza dell'Amico, soprattutto quando, avendo gustato qualche dolce e «gustosa» comunicazione di Lui, noi rimaniamo aridi e soli.

Gemiamo a causa anche della nostra speranza, poiché mette la memoria a vuoto e in oscurità delle cose di questa vita e di quelle degli altri.

Così il nostro gemito è allo stesso tempo il segno della nostra speranza e della nostra impotenza. C'è, sì, anche questa debolezza che ci fa gemere, e, paradossalmente, lo Spirito Santo ci viene in aiuto e geme lui stesso.

C'è un terzo gemito, quello che misteriosamente porta e prolunga gli altri due. Nello stesso modo, in effetti, il gemito umano non soffoca il gemito cosmico, come il gemito dello Spirito non interrompe il gemito dell'uomo, ma l'accompagna per completarlo e condurlo a termine.

Se il gemito dello Spirito è intraducibile nella nostra lingua di uomini, è senza dubbio perché egli riprende la preghiera del «Primogenito». Quando Dio esplora il nostro cuore, è questa preghiera che desidera trovare, sotto forma di gemito, di grido o di mormorio, perché questa preghiera soffiata dallo Spirito Santo viene sempre prima del disegno di Dio. Non siamo mai più conformi all'immagine del Figlio che quando lasciamo lo Spirito riprendere in noi la sua preghiera; non inevitabilmente al livello emozionale, ma al livello della fede viva, al livello della consacrazione di tutto il nostro essere, a livello quotidiano della fedeltà e dell'amore. Ovunque dove lo Spirito geme, Dio intende il grido di un figlio o di una figlia. Ovunque dove lo Spirito intercede, l'immagine del Figlio si stampa in un cuore.

Nel frastuono delle città o nel silenzio dei luoghi di preghiera, basta che coincida un momento con il progetto di Dio, con il nostro essere filiale, per intendere nuovamente il gemito dello Spirito. Gemito paradossale, che ci rende felici e fiduciosi e che sveglia in noi la certezza di essere amati, scelti, consacrati, inviati, con una folla di fratelli. Gemito di speranza, che viene a essere in noi il seguito più profondo della preghiera: «Abba Padre!»².

² Cfr. P.J. LÈVÊQUE, http://lapaginadisanpaolo.unblog.fr/

(Approfondisco: Sal 27,1; Rm 4,18-21; Ef 1,17-18)

CANTO

PREGO CON LA TUA PAROLA

dal Salmo 62

Rit. Ho posto la mia speranza in Te, Signore.

Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia speranza. Rit.

Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: non potrò vacillare. Rit.

In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio. **Rit**.

Confida in lui, o popolo, in ogni tempo; davanti a lui aprite il vostro cuore: nostro rifugio è Dio. Rit.

TI CONTEMPLO

L. Gesù mio, qui con Te io godo, in anticipo, un po' di paradiso. È troppa la gioia che mi fai gustare con la tua compagnia! Infondi nel mio cuore quella felicità che solo la tua bontà può donare e che spinge sempre più gli uomini ad amarti e a stare alla tua presenza. Quando ti ho invocato Tu mi hai sempre esaudito; quando il mio cuore è stato oppresso da tante preoccupazioni Tu lo hai dilatato e mi hai incoraggiato a sostenerle con la speranza. A volte hai persino cambiato qualche piccola sofferenza in gioia: «Nel giorno in cui Ti ho invocato mi hai esaudito, nella sofferenza mi

hai dilatato il cuore. La luce del tuo volto è sopra di me; hai inondato di gioia il mio cuore».

T. Ti lodo e ti ringrazio per il tuo amore.

L. Ma, Gesù mio, come farò a corrispondere all'abbondanza di tante grazie? Non posso far nulla senza la tua luce, che illuminando la mente, accende il cuore e spinge la volontà ad amarti. Gesù mio, "il mio cuore è inquieto finché non riposa in Te".

Da questo altare dona alla mia mente e al mio cuore un raggio della tua luce onnipotente, quella stessa luce che accecò l'apostolo Paolo, perché mi renda come lui testimone convinto della tua potenza, propagatore della fede, del tuo nome e del tuo amore.

Così, dopo averti conosciuto, io potrò farti conoscere e amare da tutti coloro che ancora "sono nelle tenebre e nell'ombra della morte". Vorrei proprio farti conoscere a questi "ciechi" nello spirito. Vorrei dire loro "Venite e vedete l'opera del Signore che ha sparso prodigi sulla terra". Venite ai piedi di questo altare per scoprire e capire "l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità" dell'amore che Cristo ha per voi in questo Sacramento.

T. Apri alla tua speranza gli occhi di tutti.

L. Ingegnosissimo Inventore e Fattore di questo Sacramento, quanto dobbiamo al tuo amore per questa stupenda invenzione! Il tuo cuore è come una pila elettrica da cui escono le scintille del tuo amore per illuminare, infiammare e scuotere il cuore degli uomini affinché Ti conoscano e Ti amino. Ma perché Signore, il tuo fuoco non accende tutti i cuori? Forse perché trova tanti cuori impreparati e presi da tante altre distrazioni e preoccupazioni. Così quando la scintilla del tuo cuore arriva ad essi non li penetra e non li accende perché resistono all'azione del tuo fuoco. Fino a quando saranno presi da tanti interessi e da tante distrazioni

il loro cuore non potrà mai sperare di sentirsi accendere dal tuo amore.

T. Il tuo fuoco riscaldi il mondo.

L. Spero solo, Gesù mio, che il mio cuore non opponga mai nessuna resistenza al tuo amore.

È vero che è tanto secco e tanto arido che dà appena segno di vita, ma se Tu gli donerai una scintilla della tua carità esso si accenderà, si infiammerà e si consumerà nel fuoco del tuo cuore. Rinnovalo, rendilo bello, tutto puro, pieno d'amore, proprio come il tuo, «crea in me, o Dio, un cuore puro e rinnova in me uno spirito saldo». Che il fuoco del tuo amore si diffonda nei cuori di tutti gli uomini! Gesù mio, dalla pila elettrica del tuo cuore fa' uscire nella direzione di tutti i cuori le scintille onnipotenti del tuo amore che fanno ardere per sempre il fuoco della carità³.

T. Il tuo amore arda in tutti i cuori.

Nel silenzio rifletto

PER LA VITA DEL MONDO

Signore Gesù, alla tua Presenza e nello Spirito santo eleviamo al Padre della speranza la nostra semplice preghiera, certi che in Te saremo esauditi.

T. Padre della speranza, ascoltaci!

³ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 108; 71; 72; 153; 154.

La tua Chiesa diffonda semi di speranza attraverso l'annuncio della Parola, il dono del Pane spezzato, il dono della propria vita.

Noi ti preghiamo.

I governanti non deludano le attese e le speranze dei più poveri e promuovano in ogni situazione la dignità e il rispetto della vita.

Noi ti preghiamo.

Concedi a tutti coloro che sono nella tribolazione il conforto della fede, la forza della speranza, i gesti concreti della carità. Noi ti preghiamo.

Accresci in noi la disponibilità all'ascolto della tua Parola e all'accoglienza di questo tuo Sacramento d'amore, fonte di viva speranza per tutti.

Noi ti preghiamo.

(preghiere spontanee)

Padre nostro...

RIMANI CON NOI

Gesù mio, qui accanto a Te ho trovato conforto alle mie preoccupazioni, ho ricevuto la luce che mi fa vedere la tua bontà e che dona pace e tranquillità al mio spirito.

Qui con Te ho trovato riposo, gioia e beatitudine. Per questo voglio restare più che posso: «Perché questo è il mio riposo! Qui abiterò perché l'ho voluto».

Maria, Madre della speranza e dell'amore, Tu che non desideri altro che vedere Gesù conosciuto ed amato da tutti gli uomini, per i quali è sceso dal cielo e ha posto per sempre la sua dimora in questo Sacramento, fallo conoscere intimamente a tutti così che si innamorino di Lui e lo amino "con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze".

Ora, Gesù mio, devo proprio andarmene.

Resterei ancora, ma sai bene che i miei impegni mi chiamano altrove. Tu, però, accompagnami dovunque andrò.

Il sapere che il tuo sguardo è sempre sopra di me mi aiuterà a parlare e ad agire secondo la tua volontà.

Così sia⁴.

CANTO

⁴ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 150; 73; 74.



EUCARISTIA: FONTE DI CARITÀ



EUCARISTIA: FONTE DI CARITÀ

"Questo è il carattere distintivo dei tuoi veri discepoli: l'amore". (p. F. Spinelli)



MI PREPARO ALL'INCONTRO

CANTO

- G. Vieni, o Spirito Santo. Tu sei il Consolatore, il Fuoco dell'anima, la viva Sorgente interiore.
- T. Tu sei l'Amore, divina Fonte di ogni amore.
 Tu sei la Vita della nostra vita.
 Tu sei il Santificatore, tante volte ricevuto nei sacramenti.
- G. Tu sei la dolcezza e insieme la fortezza della vera vita cristiana. Tu sei il dolce Ospite dell'anima nostra. Tu sei l'Amico, a Te portiamo attenzione interiore, silenzio reverenziale, ascolto docile, devozione affettuosa, amore forte.
- T. Vieni, o Spirito Santo, rinnova la faccia della terra.

Paolo VI

SEI PRESENTE A ME, SIGNORE

Padre buono, in questo Sacramento d'amore manifesti ogni giorno la tua infinita carità verso gli uomini.

Hai mandato nel mondo il tuo Figlio unigenito perché noi potessimo vivere per Lui, e Gesù attraverso questo Sacramento dà a noi realmente la vita di Grazia e di amore quale pegno della vita eterna.

In questa Eucaristia arde e vive la tua carità. Noi, conoscendo e credendo nell'amore infinito che hai per noi, vogliamo vivere in Te e nel tuo amore come Tu, con la tua carità, sei presente in noi: «E noi abbiamo conosciuto l'amore ed abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio infatti è carità: chi rimane in essa rimane in Dio e Dio in lui».

Ma tu, Padre, ci hai dato tuo Figlio per cui, come Lui ha fatto, non solo viviamo la vita spirituale, ma spendiamo tutta questa al tuo servizio nell'osservanza fedele piena d'amore alla tua legge, la legge della carità. Carità verso di Te, carità verso noi stessi e verso il nostro prossimo: «Da Dio abbiamo ricevuto questo comando: chi ama Dio ami anche suo fratello».

Questo è il carattere distintivo dei tuoi veri discepoli: l'amore, la carità vicendevole degli uni verso gli altri. «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri»¹.

TI ASCOLTO

Dal Vangelo secondo Giovanni (13,2-17)

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti,

¹ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 164; 165.

prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.

APRIMI ALLA TUA PAROLA

Avete sentito: Gesù si alza da tavola, depone le vesti, prende l'asciugamano, se lo cinge ai fianchi, versa l'acqua nel catino, lava i piedi ai discepoli. È Gesù che opera, che fa, totalmente protagonista, non ha né inservienti né assistenti. Perché quel gesto che riassumeva tutta la sua vita e che prefigurava la sua morte, in sintonia a come aveva vissuto al servizio degli altri, lui solo e solo così poteva farlo. È il fare dello schiavo – lo sappiamo bene – verso il suo signore; ma è anche il gesto che può essere fatto per amore da parte del discepolo verso il suo rabbi; ed è anche il gesto che poteva essere fatto per amore da parte del figlio verso il padre vec-

chio e anziano. Solo in quei casi era possibile quel gesto: o per amore del figlio e del discepolo, o per obbedienza dello schiavo. Un gesto, dunque, che è di umiliazione ma che può anche essere di relazione, di affetto. E non possiamo dimenticare che, se questo è il gesto compiuto quella sera da Gesù verso i suoi discepoli, l'unica che aveva fatto a lui quel gesto, l'unica – non glielo hanno mai fatto i discepoli –, l'unica era quella prostituta che gli lavò i piedi e per la quale Gesù ha dovuto dire che quel gesto era una narrazione di amore (cf Lc 7,36-47; Mc 14,3-9).

In ogni caso, Gesù opera un'inversione dei ruoli: si fa schiavo, si fa discepolo, si fa figlio. Ecco lo scandalo di Pietro: il gesto compiuto da Gesù dice la sua identità, e Pietro, da buon ebreo, non può accettare una tale identità per il suo rabbi, per il suo profeta e Messia. Così egli protesta, e non accettando l'opera di Gesù non accetta neppure l'opera di Dio. Gesù deve dunque dirgli: «Se tu non accetti che io ti lavi i piedi non avrai parte con me». Cioè: «Tu non puoi avere nessuna comunione con me, né qui e ora, ma neanche nel Regno, neanche nella vita eterna». Gesù con quel gesto fonda la relazione essenziale tra lui e il discepolo, tra lui e il credente futuro, tra lui e il cristiano.

Il cristiano, ciascuno di noi, per entrare in relazione con Gesù dovrà lasciarsi lavare i piedi; dovrà accettare di vedere andare in frantumi l'immagine religiosa, teologica che ha di Dio, che ha del suo Inviato; dovrà accettare un amore che non si può misurare umanamente, ma che è un amore sempre preveniente, un amore, soprattutto, che non si deve meritare. Sì, perché ciascuno di noi, e questo è il grande ostacolo alla fede in Gesù Cristo, pensa di dover meritare l'amore. Qui davvero sta la differenza tra gli uomini che sono pronti a credere in Dio ma che sono lenti a credere in Gesù Cristo. Questa è la verità: Gesù ci dice che l'amore di Dio non va meritato. Gesù conosce questa difficoltà umana, per la quale l'uomo non arriva a credere, non arriva a credere

in Cristo e non arriva a «credere all'amore», come dice con molta intelligenza spirituale Giovanni nella sua Prima lettera (cf 1Gv 4,16).

Per questo Gesù chiede solo che ci lasciamo lavare i piedi da lui e ci promette che capiremo più tardi il perché. Ecco allora l'exeghésato (Gv 1,18) attuato nella lavanda: Gesù che ci narra Dio, che ci narra l'amore di Dio, un amore che non dobbiamo meritare, un amore per il quale i piedi ci sono lavati anche quando noi non comprendiamo. Pietro capirà più tardi, dopo essere passato anche attraverso l'infedeltà. Anche Giuda si lascia lavare i piedi quella sera, ma non capirà; anzi, proprio perché Gesù gli ha lavato i piedi, proprio perché gli ha dato il boccone eucaristico, accresce la sua capacità di inimicizia fino a permettere che Satana si impadronisca completamente di lui (cf Lc 22,3). Ecco allora il messaggio: lasciarsi lavare i piedi da Gesù Cristo. Qui noi decidiamo se la nostra fede è autenticamente cristiana, o se resta ancora nell'economia veterotestamentaria, o se è semplicemente una fede monoteista. Perché solo da una tale comprensione di Gesù, da una tale inversione dei ruoli noi decidiamo la comunione con Dio o il suo rifiuto.

Ma dopo il gesto e dopo il dialogo con Pietro, Giovanni ci parla di un dialogo avvenuto anche con i discepoli: «Avete capito quello che vi ho fatto?». Qui però ciò che è richiesto nella comprensione non riguarda l'identità di Gesù, ma riguarda il comportamento dei discepoli. Gesù instaura un'altra logica nelle sue parole: si passa così dal piano cristologico circa l'identità di Gesù, al piano etico, o – se si vuole – al piano ecclesiologico, al piano delle relazioni tra i discepoli, che è poi il piano della relazione tra i cristiani e tutti gli uomini che il cristiano decide semplicemente di incontrare, credenti o non credenti, cristiani o non cristiani. La lavanda dei piedi operata da Gesù è stata sì una rivelazione di chi Gesù è, ma qui diventa un esempio, un paradigma – potremmo dire nel nostro linguaggio – che viene proposto ai discepoli. Ecco co-

me dalla fede scaturisce il fare, l'etica: «Dimmi che immagine tu hai di Dio e ti dirò come tu vivi da uomo. Se dunque tu credi che Dio, il Signore, può lavare i piedi a te, allora tu sarai capace, anzi sentirai la responsabilità e il dovere di lavare i piedi agli altri»².

Nel silenzio rifletto

(Approfondisco: Mc 12,29-33; 1Cor 13; Rm 12,9-10; 1Gv 3,16)

CANTO

PREGO CON LA TUA PAROLA

Salmo 111

Rit. Misericordioso e pietoso è il Signore.

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, tra gli uomini retti riuniti in assemblea. Grandi sono le opere del Signore: le ricerchino coloro che le amano. Rit.

Il suo agire è splendido e maestoso, la sua giustizia rimane per sempre. Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie: misericordioso e pietoso è il Signore. **Rit**.

Egli dà il cibo a chi lo teme, si ricorda sempre della sua alleanza. Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere, gli diede l'eredità delle genti. **Rit.**

Le opere delle sue mani sono verità e diritto, stabili sono tutti i suoi comandi, immutabili nei secoli, per sempre, da eseguire con verità e rettitudine. Rit.

² E. BIANCHI, Priore di Bose, Omelia Messa in Coena Domini, 1º aprile 2010.

Mandò a liberare il suo popolo, stabilì la sua alleanza per sempre. Santo e terribile è il suo nome. **Rit**.

Principio della sapienza è il timore del Signore: rende saggio chi ne esegue i precetti. La lode del Signore rimane per sempre. Rit.

TI CONTEMPLO

L. Ecco, qui davanti a Te presente nel SS. Sacramento dell'Eucaristia resto ad osservare con la maggiore attenzione possibile, se da Te, specchio di carità perfetto si riflettono nella mia vita i principali lineamenti di somiglianza del tuo amore e della tua carità per il prossimo. Amore e carità non a parole, ma con i fatti: «Non amiamo a parole con la lingua, ma concretamente nella verità». So che la carità vive di semplicità: tutto crede, tutto spera, e tutto sopporta; crede del prossimo tutto quello che di bene si può credere; non dispera mai del suo pentimento, della sua conversione e dei progressi che portano i fratelli alla santità e alla perfezione; sopporta con pazienza e rassegnazione i limiti e le ingiustizie degli avversari e prega per loro.

T. La carità non avrà mai fine.

Proprio come fai Tu, Gesù mio, che porti pazienza e tolleri tanti insulti dagli uomini che ami, che hai redenti e per i quali Ti sei fatto intercessore presso il Padre in questo Sacramento dell'Eucaristia. Ecco lo specchio sul quale deve comparire se io sono veramente tuo discepolo: il tuo cuore. Vorrei che il fuoco che in esso arde, imprimesse nel mio, almeno la sua forma, almeno il carattere della sua inesauribile carità. La carità deve sempre crescere nella vita di ogni uomo, per poi compiersi e diventare perfetta nella vita eterna.

T. Aumenta in me la tua carità.

L. "Impara dunque, anima mia a conoscere l'amore di Dio nel Sacro Cuore di Gesù. Questo è il libro della vita aperto a tutti, facile da leggersi da tutti. Prendi questo libro di vita e leggine ogni pagina. È scritto dentro e fuori con i pegni e le promesse dell'amore personale di Dio per gli uomini. Quelli soltanto sono grandi davanti a Dio: coloro che hanno grande carità.

Re, imperatori, principi, uomini di Stato, oratori, scienziati, non sono che polvere di terra rispetto ad un'anima che è piena d'amore di Dio. «Che cosa ha trasformato gli apostoli, gli evangelisti, i martiri e i seguaci di Gesù Cristo, in sacerdoti e principi del Regno di Dio? L'amore di Dio e del prossimo». (Manning) Gesù mio, non solo Tu desideri possedere la mia anima, ma vuoi donare ad essa l'abbondanza delle tue grazie.

T. Signore plasma la mia anima come piace a Te.

L. Come un torrente di grazia che sgorga dal tuo cuore, la tua carità si riversi nella mia anima e la faccia crescere nella contemplazione, nella conoscenza e nell'imitazione del tuo cuore divino. Sì, Gesù mio, prendimi per mano e introducimi nel tuo cuore per succhiare, come un'ape, il miele dolcissimo della tua mitezza, lo spirito della tua umiltà e della tua carità; la carità che ci hai rivelato nell'istituzione di questo Sacramento, la carità che non ti ha fatto esitare a dare la vita per noi perché anche noi donassimo la vita per la salvezza dei nostri fratelli³.

T. Donaci, Signore, la fiamma inestinguibile della tua carità!

Nel silenzio rifletto

³ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 165; 166; 92-93; 166-167.

PER LA VITA DEL MONDO

La carità non avrà mai fine. Certi di questa parola eleviamo al Padre la nostra preghiera.

T. Spalanca il nostro cuore alla tua carità.

Signore, ti affidiamo il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti: raggiunti dalla Tua infinita carità promuovano in tutti i fedeli la gioia di aprirsi ai poveri, ai bisognosi con la stessa passione di Cristo. Noi ti preghiamo.

Signore, ti affidiamo i nostri fratelli impegnati nelle corsie d'ospedale, nelle case di riposo, negli ambienti in cui sono tutelate le persone fragili: si curvino sul dolore e sui bisogni di tutti con quella tenerezza e compassione che ci hai lasciato come distintivo dei tuoi discepoli.

Noi ti preghiamo.

Signore, ti affidiamo gli uomini ingannati, traditi, imbrogliati, condannati ingiustamente: non permettere che perdano la fiducia nella vita, nella fraternità, nel saper ricominciare, ma gettino il loro affanno nella tua consolante carità.

Noi ti preghiamo

Signore, Figlio di Dio, Ti sei fatto servo dei tuoi apostoli lavando loro i piedi prima di offrirti a noi come pane vivo: fa' che non ci risparmiamo nel servizio umile e disinteressato verso tutti. Noi ti preghiamo.

(preghiere spontanee)

Padre nostro...

RIMANI CON NOI

Mio buon Gesù, sono sicuro che Tu stai su questo altare come nella dimora della tua carità, per accogliere i tuoi poveri, per conoscere i loro bisogni ed esaudirli.

Spero che la povertà del mio cuore abbia colpito subito i tuoi occhi e il tuo cuore. Mandami, Signore, un po' della tua carità che risponda alla grandezza della mia necessità. Comunicami tutto il tuo Spirito dal quale riceva forza per vivere con fedeltà i tuoi insegnamenti. Donami la tua carità perché io ti dia prova del mio amore con le opere. Non lasciare che io me ne vada da qui senza aver infuso nel mio cuore questo amore, il quale mi trasformerà in Te e mi renderà uno dei tuoi più fervorosi discepoli. Gesù mio, perché mai il tuo cuore si interessa e si prende così tanta cura dell'uomo?

"Che cos'è l'uomo perché te ne ricordi e te ne dia pensiero?". Signore impazzisco di gioia quando penso che Tu, il Re dei re, il Signore dei signori, sei sceso dal cielo per servire e donare la tua vita a tutta l'umanità.

Il Creatore che serve le sue creature, e queste rifiutano di servire il loro Creatore e Signore. Tu obbedisci alle poche parole del sacerdote quando ti chiama dal cielo tra le sue mani mentre io, tuo servo, continuo a resistere ai tuoi richiami!

Ti prego, Gesù, perdona il mio orgoglio! Tu sei e sarai sempre il mio Signore e il mio Dio. Ecco, metto nelle tue mani la mia volontà e ti rinnovo il desiderio di servirti. Aiuta questo tuo povero servo ad esserti fedele e affezionato per sempre⁴.

Così sia.

CANTO

⁴ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 149; 120; 163.



PARTE SECONDA

Eucaristia, mistero...
d'incarnazione...
di croce...
d'amore...





VERGINE, HAI GENERATO IL TUO CREATORE



VERGINE, HAI GENERATO IL TUO CREATORE

"Tu puoi dire di te, Maria: Colui che mi creò, riposò nel mio Tabernacolo". (p. F. Spinelli)



MI PREPARO ALL'INCONTRO

CANTO

Ascolta, figlia e guarda:

sei diventata figlia del tuo Figlio, serva del tuo bambino, Madre del tuo creatore, portatrice dell'altissimo Salvatore. Il Re si è innamorato dello splendore della tua bellezza e si è degnato di preparare per sé, nella sua terra, una dimora purissima.

Ottienici, quindi, da Lui che, preso dal desiderio di te ti fece sua madre, che versi in noi la straordinaria dolcezza del desiderio di Lui, così che restiamo dedicati al suo servizio in questa vita e dopo il nostro passaggio arriviamo senza confusione a Colui che da te è nato. Amen.

Orazionale visigotico

SEI PRESENTE A ME, SIGNORE

Dolcissimo mio Gesù, ti credo presente, vivo e vero in questo Tabernacolo e ti adoro nel SS. Sacramento dell'Eucaristia.

Quanto sei amabile e dolce su questo altare. Dove potrei trovare uno più bello e più buono di Te, Figlio di Maria Vergine, la più bella e benedetta tra le donne? Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sei Figlio di Dio e di Maria, sei l'Uomo-Dio, il Fiore di Nazaret che spande intorno il profumo della grazia. Sei il più bello, il più caro, il più amabile di tutti i figli, perché Dio e Uomo. Tu sei vero Dio, coeterno e consostanziale al Padre e insieme vero Figlio dell'uomo consostanziale alla Madre. Come Figlio di Dio mostri un'infinita misericordia per sollevare tutti gli oppressi, per sanare tutte le infermità, per perdonare tutti i peccati, per lenire tutte le ferite, per alleviare da tutte le miserie coloro che soffrono. Come Figlio di Maria, la più dolce, la più tenera fra tutte le madri, la più pura fra tutte le creature, hai compassione delle nostre miserie e ci offri un cuore pieno di tenerezza per consolare il nostro pianto e per provvedere a tutti i nostri bisogni. Come potrei scoraggiarmi? Come Dio puoi cambiare i cuori di pietra in cuori sensibili e docili; come uomo Figlio di Maria ci offri in questo Sacramento un cuore pieno d'affetto, di dolcezza e di tenerezza e ci dici: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi consolerò»¹.

TI ASCOLTO

Dal Vangelo secondo Luca (2,1-20)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra.

Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censi-

¹ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 76; 77.

re insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

APRIMI ALLA TUA PAROLA

L'immagine del bambino, che Luca ripete per tre volte, colpisce per la sua totale semplicità. Il particolare che più meraviglia è l'assenza di ogni tratto meraviglioso. I pastori sono sì avvolti e intimoriti dalla gloria di Dio, ma il segno che ricevono è semplicemente: «Troverete un bambino avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia». E quando giungono a Betlemme non vedono altro che «un bambino

deposto nella mangiatoia». La meraviglia del Natale sta qui. Il racconto passa dal motivo della povertà al motivo della gloria: è così che povertà e gloria si chiariscono reciprocamente. Senza la gloria non capiremmo che quel bambino deposto in una mangiatoia è il Signore. E senza il bambino deposto nella mangiatoia non capiremmo che la gloria del vero Dio è diversa dalla gloria dell'uomo. La meraviglia è che a essere proclamato Salvatore, messia e Signore (così le parole dell'Angelo) è un bambino avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia. Se si scioglie questo legame fra il bambino e il Signore, la nuda semplicità e la gloria, il Natale smarrirebbe del tutto il suo significato. Comprendiamo allora che la meraviglia del Natale è una meraviglia che richiede conversione, una conversione teologica: l'epifania del Signore non segue le regole della gloria degli uomini, che sono sempre tentati di nascondere la semplicità del bambino dentro le forme seducenti della potenza e del prestigio, dello straordinario, della gloria degli uomini. Ma in questo caso rischiamo di perdere la lieta notizia di un Dio che veramente si è fatto uomo per noi. Lo straordinario, che non cessa di stupire, è che l'epifania del divino si mostra, anche in questa scena, priva di ogni straordinarietà. L'assenza della straordinarietà, quella che immaginano gli uomini, è parte essenziale della verità dell'evento cristiano.

Luca dipinge un quadretto mariano di grande bellezza: «Maria custodiva tutte queste parole meditandole nel suo cuore» (2,19). Così viene descritto lo stupore di Maria nel racconto della nascita di Gesù. C'è lo stupore dei pastori che si esprime nella lode e nel canto, e c'è lo stupore di Maria che si esprime nel silenzio e nell'ascolto. Anche Maria ha bisogno di sentire le parole («tutte queste parole») che spiegano l'evento che ella stessa vede e vive. Parole che ella custodisce nel suo cuore, cioè dentro di sé, nell'intimo. Le parole sentite si fanno ascolto consapevole, interiore, pensoso e intelligente: il cuore è tutto questo. Il verbo custodire

- è il solo verbo all'indicativo e che, perciò regge tutta la frase – non dice semplicemente il ricordare, ma sottolinea la cura e l'attenzione, come quando si ha fra le mani una cosa preziosa. Maria conserva dentro di sé tutte le parole sentite, senza nulla perdere e senza nulla cambiare: una cura prolungata, non di un momento, come suggerisce il verbo al tempo imperfetto.

Il participio «meditandole» dice poi che il custodire di Maria non è un conservare passivo, inerte, come si conserva, sia pure con molta cura, una cosa preziosa in un museo, bensì un custodire attivo e vivo che collega e confronta una cosa con l'altra (tale il senso del verbo greco: confrontare, comparare), cercando di comprendere la logica profonda, la direzione e la verità delle cose che possono sembrare slegate o addirittura in contrasto fra loro. Ed è appunto ciò che deve fare Maria sentendo, da una parte, parole che proclamano la gloria del bambino (parole da lei stessa sentite dall'angelo dell'annunciazione) e, dall'altra, vedendo «un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia». È la tensione - più volte ribadita - fra grandezza e piccolezza, gloria e povertà che costituisce l'ossatura portante della narrazione di Luca e, più profondamente, dell'evento cristiano. Con poche parole Luca riesce a dire moltissime cose².

Nel silenzio rifletto

(Approfondisco: Lc 1,26-38; 2,33-35; 2,51-52; Gv 19,25-27)

CANTO

PREGO CON LA TUA PAROLA

(Luca 1,46b-55)

Rit. Il Signore ha fatto cose meravigliose per me.

L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

² Cfr. B. MAGGIONI, I personaggi della natività, Àncora, Milano 2004, p. 95 ss.

perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. **Rit**.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Rit.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Rit.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre. Rit.

TI CONTEMPLO

L. Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno, Gesù! Benedetto Figlio, perché per eccesso di misericordia e di amore hai preso sopra di te tutte le nostre miserie e ti sei incarnato nel seno di Maria! Benedetta Madre, perché hai donato al gran "Dio degli eserciti" un'umanità ricca di compassione e di tenerezza!

O Figlio, quanto sei amabile! O Madre, quanto sei cara! Che cosa ne sarebbe stato se il Figlio di Dio non si fosse fatto carne nel tuo seno e se il suo cuore non fosse stato formato dallo Spirito Santo con il cuore di una Madre come te, prediletta e scelta dall'eternità e dalla Trinità per essere Madre di misericordia? O Figlio amabile di Maria: "Che cosa ti renderò per tutto quello che mi hai dato?".

Con quale e quanta riconoscenza devo corrispondere al tuo amore soprattutto per il dono di questo Sacramento in cui riveli tutto il tuo amore, la tua simpatia per l'uomo!

T. Grazie, Signore, per il dono del tuo grande amore nell'Eucaristia.

L. Perché non riesco ad amarti come e quanto dovrei, e quanto meriteresti? Permettimi di restare qui vicino a Te, con il desiderio di poter imparare come e quanto ti devo amare per contraccambiare almeno un poco l'amore appassionato per noi; amore che ti ha fatto inventare la meraviglia delle meraviglie, il prodigio dei prodigi: questo Sacramento dell'Eucaristia nel quale Tu stesso sei presente amando e operando continuamente miracoli nei nostri cuori. "Tutte le genti che Tu hai creato vengano e adorino Te e glorifichino il tuo amore perché Tu sei grande e Tu solo sei il Dio che opera meraviglie!".

T. Grazie, Signore, perché compi continuamente miracoli nei nostri cuori.

L. Maria Santissima, Tu che più di tutti hai avvicinato Gesù e hai provato qui in terra gli affetti e gli effetti del suo dolce cuore e su di esso hai saputo modellare il tuo stesso cuore, prenditi cura anche del mio e aiutami ad essere umile, mite come era Lui.

Riempi la mia anima, anzi, colmala della sua grazia, trasformala in Lui e allora gli potrò innalzare nuovi cantici di lode, di gioia, di amore e di ringraziamento: "Hai saziato completamente l'anima mia, le mie labbra e la mia voce ti loderanno nei secoli".

Ave Maria, piena di grazia! Ti prego di riempire il mio cuore; come il Signore fu sempre con Te, così fa' che sia con me! O benedetta fra le donne, benedicimi e fammi benedire dal frutto benedetto del tuo seno, Gesù.

T. Santa Madre di Dio, Madre di misericordia e d'amore, prega per me peccatore, adesso e nell'ora della mia morte. Amen³.

Nel silenzio rifletto

PER LA VITA DEL MONDO

Padre, hai scelto Maria per pronunciare definitivamente la tua parola d'amore, Cristo tuo Figlio, a tutta l'umanità. Lieti e fiduciosi di questo grande dono ti preghiamo:

T. Per intercessione di Maria, ascoltaci.

Il tuo Spirito, Signore, scenda, come per Maria, sulla tua Chiesa; rendila obbediente e libera nell'ascolto della tua Parola che salva.

Noi ti preghiamo.

La madre tua, Signore Dio, ti ha generato per amore: padri e madri generino i loro figli non solo alla vita biologica, ma anche alla vita soprannaturale, che scaturisce dal dono irrevocabile del Battesimo.

Noi ti preghiamo.

La vergine e madre Maria non ha esitato ad offrirti la sua vita: concedi, o Padre, a tutte le donne di manifestare nel loro corpo, amato e rispettato dall'uomo, il canto della bellezza dell'Emmanuele, il Dio con noi.

Noi ti preghiamo.

³ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 77-79; 41; 98; 159.

Padre, la Presenza dell'Emmanuele si fa reale ogni volta che celebriamo l'Eucaristia: donaci un cuore puro per riconoscerlo e adorarlo nel segno del pane e ravvisarlo nel volto di tanti fratelli senza speranza.

Noi ti preghiamo.

(preghiere spontanee)

Padre nostro...

RIMANI CON NOI

O Maria, vera Madre di Gesù, Tu che per trent'anni hai avuto sotto i tuoi occhi nella sua fanciullezza, adolescenza e maturità, gli esempi dell'umiltà, della semplicità e della docilità di Gesù; Tu che non hai desiderato altro che di vedere Gesù amato e conosciuto e imitato da tutti gli uomini, fa' che almeno io impari da Te a conoscerlo bene e così amarlo, servirlo e imitarlo nella sua umiltà e carità, per amore della quale, già adulto, Egli si è sempre comportato con Te con la semplicità e il rispetto di un fanciullo.

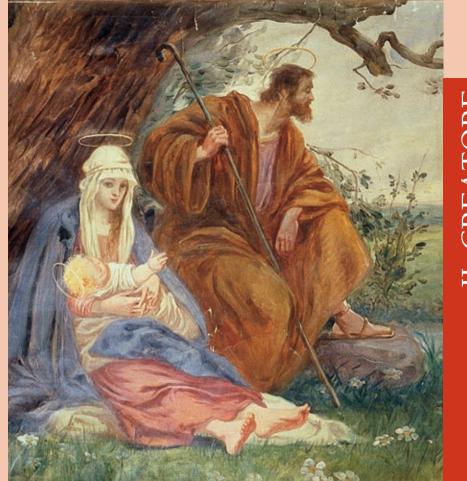
E ora che da quasi duemila anni vive tra noi nel SS. Sacramento dell'Eucaristia, ancora più umile, più semplice e più nascosto di quando viveva con Te a Nazaret, fa' che io approfitti dei doni e delle grazie che mi ha lasciato con se stesso in questa Eucaristia. Fa' che io possa corrispondere almeno un poco a tanto amore, al suo e al tuo desiderio.

Con il tuo aiuto, crescendo in me la conoscenza di Gesù e del suo cuore ricco d'amore, diventeranno grandi nel mio cuore la fede, la speranza e l'amore per Lui, quello stesso amore per il quale Egli ha donato la sua stessa vita e ora vive per me qui nell'Eucaristia⁴.

CANTO

⁴ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 35-36.





IL CREATORE SI È FATTO UNO DI NOI



IL CREATORE SI È FATTO UNO DI NOI

"O Verbo incarnato Tu sei stato sommo nell'umiliarti, perché sei sommo nell'amare". (p. F. Spinelli)



MI PREPARO ALL'INCONTRO

CANTO

- G. Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede,
- T. abbonderemo nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.
- G. A voi è stata data la grazia non solo di credere in Lui,
- T. ma anche di soffrire per lui.
- G. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi.
- T. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

SONO ALLA TUA PRESENZA, SIGNORE

L. Ecco dove ti trovo sempre, Gesù! Ecco dove ti posso incontrare tutte le volte che lo desidero: nella tua chiesa! Sei qui in questo Tabernacolo come in una dimora d'amore per ascoltare le preghiere dei tuoi fedeli, per parlare ed insegnare per mezzo dello Spirito Divino che abita nel tuo cuore. Qual è la tua casa, Signore? Un piccolo Tabernacolo di poche pietre, una tenda di pochi veli. Qual è lo splendore della tua dimora?

T. Vengo a Te, Dio della mia gioia, del mio giubilo.

L. Una tenue luce che appena rischiara le pareti di questa chiesa: Dio, come si potrebbe credere che Tu sei il Re dei re, il Signore dei signori, se la fede non me ne desse la certezza? Non vedo attorno a Te la corte dei tuoi angeli: vedo soltanto povertà e solitudine. L'amore ti ha abbassato così per innalzare la mia piccolezza; ti ha così impoverito per arricchire la mia miseria e in questo modo mi insegni a compiere le opere buone, spinto solo dalla carità e nascostamente, così da non farle ammirare e applaudire dagli uomini: "Vigilate affinché la vostra giustizia sia tale solo per Dio e non per essere ammirata dagli uomini".

T. Vengo a Te, Dio della mia gioia, del mio giubilo.

L. Tu, Figlio di Dio, ti sei fatto piccolo per fare grandi noi che eravamo niente e peggio di niente; ti sei fatto povero per donare a noi tutte le tue ricchezze divine; ti sei ridotto tra quattro pietre e quattro legni che formano la tua casa dove, per l'amore infinito che ci porti, ti lasci custodire dagli uomini come un prigioniero. Sì! Prigioniero d'amore.

Come sono grandi, Signore, la tua bontà, la tua carità, il tuo amore divino. Dammi la grazia di poterti e saperti imitare e di passare le ore, i giorni e le notti in adorazione di questo SS. Sacramento¹.

T. Vengo a Te, Dio della mia gioia, del mio giubilo.

TI ASCOLTO

Dalla Lettera ai Filippesi (2,5-11)

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio

¹ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 85; 59; 60; 22-23.

l'essere come Dio. ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo. diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

APRIMI ALLA TUA PAROLA

Il Mistero dell'Incarnazione e manifestazione del Verbo di Dio, supera immensamente la nostra intelligenza, anche se illuminata dalla fede.

D'altra parte possiamo raccogliere qualche piccolo raggio di questa luce perché sia per noi di consolazione. Prostriamoci insieme ai semplici Pastori che, chiamati dagli Angeli, arrivarono a quella grotta. Essa è il Tempio più magnifico del mondo; è la scuola della più alta sapienza; è la fonte delle più abbondanti benedizioni.

In questa capanna di Betlemme possediamo tesori infiniti e preziosissimi. Il Verbo di Dio, vale a dire la seconda Persona della SS. Trinità, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, si è fatto carne. Non deponendo la natura divina, ma assumendo la natura umana nella sua Persona divina, si è manifestato a noi come vero Dio e vero uomo in-

sieme, congiungendo nello stesso tempo i termini più lontani e contrari: infinita ricchezza con somma povertà, infinita Sapienza con incomprensibile stoltezza, infinita gloria con profondissima umiliazione, santità perfetta con l'apparenza del più grande peccatore.

È in questa grotta che si legarono in modo incomprensibile, senza confusione, ciò che è materiale, spirituale e divino. Non si è mai visto un Mistero così splendido e non lo si potrà vedere, nei secoli futuri. Lo hanno desiderato i giusti dell'antico Israele, lo hanno visto e lo avrebbero potuto vedere i fortunati dell'età di mezzo; e noi, con fede pura e forte, lo crediamo, ben contenti di annunziare questo Mistero e di raccoglierne i frutti. Viene spontanea la domanda al nostro cuore: perché il Figlio di Dio ha voluto farsi vero uomo? Gesù ha voluto nascere perché ha voluto essere amato.

È la vendetta di un amore infinito, ricco di incomprensibile misericordia, verso noi poveri caduti nel peccato; è l'innalzamento della natura umana a una dignità che non ha paragoni; la manifestazione dei tesori di grazie più grandi e abbondanti verso chi meno li aveva meritati; è la meraviglia dell'unione del visibile con l'invisibile, del materiale con lo spirituale, dell'umano con il divino, della morte con la vita, del finito con l'infinito, del nulla con il Tutto.

Guardiamo al Presepe per imparare da Gesù Bambino quelle virtù che Egli ci insegna col suo esempio dalla "gran scuola" della sua capanna: l'umiltà e il sacrificio.

È un Dio che si abbassa per innalzare noi a Lui, anzi farci partecipi della sua vita tutta divina.

Pensiamo che Gesù per farci grandi ha voluto annientare se stesso. Lui, il padrone del cielo e della terra, ha preferito una "squallida spelonca" ad una reggia e "pochi panni" per difendersi dal freddo intenso.

La culla della capanna di Betlemme è l'altare del sacrificio che qui Gesù ha iniziato per poi compierlo secondo la volontà di Dio Padre. Gesù non risparmiò nulla di se stesso

al Padre per ottenerci da Lui ogni bene: «Non la mia, ma la tua volontà. Io sono venuto perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Il Presepio prelude al Calvario, i vagiti alle agonie, la paglia alla dura croce; il Presepio e il Calvario sono la prima e l'ultima nota, la prima e l'ultima pagina di quel poema immenso, divino, ineffabile d'amore e di sacrificio che è tutta la vita di Gesù².

Nel silenzio rifletto

(Approfondisco: Gv 1,1-18; Lc 2,1-20; Eb 10,5-10)

CANTO

PREGO CON LA TUA PAROLA

Salmo 72

Rit. Il giusto fiorisca e abbondi la pace.

O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto. Rit.

Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia. Ai poveri del popolo renda giustizia, salvi i figli del misero e abbatta l'oppressore. Rit.

Ti faccia durare quanto il sole, come la luna, di generazione in generazione. Scenda come pioggia sull'erba, come acqua che irrora la terra. **Rit**.

² Cfr. F. SPINELLI, Lettere alle Suore, Grafiche Pavoniane Milano, circ. 19, 25, 29.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E dòmini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra. **Rit**.

A lui si pieghino le tribù del deserto, mordano la polvere i suoi nemici. I re di Tarsis e delle isole portino tributi, i re di Saba e di Seba offrano doni. **Rit**.

Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le genti. Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto. **Rit**.

Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri. Li riscatti dalla violenza e dal sopruso, sia prezioso ai suoi occhi il loro sangue. Viva e gli sia dato oro di Arabia, si preghi sempre per lui, sia benedetto ogni giorno. Rit.

Abbondi il frumento nel paese, ondeggi sulle cime dei monti; il suo frutto fiorisca come il Libano, la sua messe come l'erba dei campi. Rit.

Il suo nome duri in eterno, davanti al sole germogli il suo nome. In lui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato. **Rit**. Benedetto il Signore, Dio d'Israele: egli solo compie meraviglie. E benedetto il suo nome glorioso per sempre: della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen. Rit.

TI CONTEMPLO

L. Gesù, Tu ami startene nascosto in questo SS. Sacramento non per un anno, per un secolo, ma finché ci sarà un uomo sulla terra, "fino alla fine dei secoli" per insegnarci con l'esempio ad amare sempre con Te e come Te la vita umile e nascosta, nella quale trovi la vera gioia, quella stessa gioia che ami comunicare e condividere con coloro che, con fede e amore, preferiscono a qualsiasi altra cosa restare davanti a Te per parlarti e ascoltarti.

T. Fa' che scelga come Te la vita umile e nascosta.

L. Non è forse vero che nel nascondimento di questo Tabernacolo Tu sacrifichi la manifestazione della tua gloria e della tua divinità nascondendola sotto la povertà e la semplicità di un pezzo di pane?

Ci dai proprio una bella lezione di umiltà e di continua umiliazione! Il tuo esempio penetri a fondo le nostre menti e i nostri cuori e ci illumini sul modo in cui anche noi possiamo offrire per Te e con Te a Dio Padre, il sacrificio del nostro orgoglio, della nostra ambizione che continuamente ci fa andare in cerca della lode, dell'approvazione e dell'applauso degli uomini.

T. Signore, la mia debolezza manifesti la tua potenza.

L. Quale ricchezza di grazia e di sapienza racchiude in sé la vita nascosta che Tu vivi in questo SS. Sacramento! In questo pezzo di pane Tu godi, Gesù, come in cielo, la Tua gloria; gli angeli e i Santi adorano la Tua divinità nascosta solo ai nostri occhi, perché noi non potremmo reggere di fronte alla gloriosa e splendida visione della Tua Presenza.

Con il Tuo esempio vuoi insegnarci a preferire l'umiltà di occupare l'ultimo posto alla gloria del mondo, a vivere con Te e per Te nella gioia segreta di poter partecipare ai tuoi doni: ai tuoi amici Tu comunichi la tua Luce, la tua Sapienza, la tua Carità e i tuoi segreti più nascosti.

T. Rendici partecipi della tua gioia, Signore.

L. Per rivelare a Maria il grande Mistero della tua Incarnazione e della tua nascita, Ti sei servito di un messaggero celeste, ma a noi vuoi manifestarti chi Tu sei; e direttamente manifesti, attraverso questo Sacramento, i più nascosti e impenetrabili segreti della tua sapienza divina.

Gesù mio, quanta riconoscenza e gratitudine ti dobbiamo per l'amore e la carità che hai per noi poveri peccatori!

«Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?». Ma Tu non vuoi da noi se non un po' di confidenza e di gratitudine per grandi doni che ci fai e soprattutto per quello di aver stabilito la tua dimora in mezzo a noi finché il mondo sarà mondo: «Ecco io sono con voi fino alla fine dei secoli»³.

T. Signore, grazie per essere rimasto con noi.

Nel silenzio rifletto

PER LA VITA DEL MONDO

Al Signore Dio, che si è abbassato per innalzare noi alla sua vita divina, presentiamo la nostra preghiera di domanda e di lode e diciamo insieme:

³ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 43-44; 60-61.

T. Signore, vero Dio e vero uomo, ascoltaci.

Per il Papa, i Vescovi e tutti i Sacerdoti: siano annunciatori infaticabili dell'infinito amore di Dio. Noi ti preghiamo.

Per i poveri, gli emarginati, i rifiutati: godendo della solidarietà di tanti cristiani, guardino al Bambino Gesù come loro unica speranza e certa presenza che salva dalla vera povertà. Noi ti preghiamo.

Per tutti i missionari: sostenuti dalla gioia del Vangelo s'incarnino con affetto e rispetto nella cultura del popolo al quale sono inviati.

Noi ti preghiamo.

Per noi riuniti attorno al Corpo del Signore: la logica dell'Incarnazione domini la nostra intera esistenza e sia manifestata in gesti semplici e fraterni di accoglienza, sincerità e perdono. Noi ti preghiamo.

(preghiere spontanee)

Padre nostro...

RIMANI CON NOI

Mio Signore e mio Dio, ti lodo e ti adoro perché hai fatto per me cose grandi! Per arricchirmi dei tuoi doni ti sei fatto mio tesoro, ma tesoro nascosto in questo altare perché io mi impegnassi a cercarti per attingere alle tue ricchezze.

E dove ti posso trovare se non qui? Poiché Tu sei infinito, infinite sono le tue ricchezze e, dopo che io ne sarò ricolmo, ne resteranno sempre per gli altri miei fratelli. O Gesù mio, tutte le cose che sono in cielo e in terra sono tue.

Io non ti cerco cose vane: vorrei che Tu mi facessi parte del tesoro nascosto della tua umiltà, di quell'umiltà che sta nascosta a se stessa. Quanto ne ho bisogno!

Tu hai detto: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore». Ma, Gesù, come sei potuto arrivare ad abbassarti tanto per unirti al cuore dell'uomo?

Certamente l'hai fatto per comunicargli la tua umiltà! Donala anche a me, donamela in pienezza. O Verbo Incarnato, tu sei stato grande nell'umiliarti perché sei stato grande nell'amare.

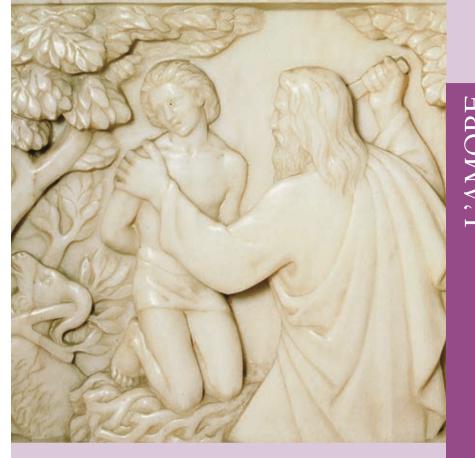
Come non potrei io amarti con tutta l'anima con tutte le forze e con tutto me stesso, sapendo, vedendo, e provando quanto hai fatto per me?

Maria Santissima, che per la tua umiltà sei tanto piaciuta a Dio che ti ha scelto come Madre del Verbo divino, fa' che io, da buon figlio, sappia imitarti lodando, con l'imitazione, la tua profonda umiltà.

Così sia⁴.

CANTO

⁴ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 62; 32.



L'AMORE SI FA FOLLIA



L'AMORE SI FA FOLL<u>IA</u>

"È la croce che ci fa seguire le orme di Gesù". (p. F. Spinelli)



MI PREPARO ALL'INCONTRO

CANTO

- G. No, in misura nessuna e modo alcuno a noi è dato raggiungerti: sei tu che devi scendere e perderti, tu, Pastore di costellazioni.
- T. Tua natura non è la divina Indifferenza, anche se presunzione che altera la mente e fede inquina e devia, è credere che umana colpa per quanto orrenda ti possa offendere.
- G. Tua natura è di essere Amore inesauribile Fonte di ogni amore: Amore che te rovina e noi redime... Io sento i tuoi passi inseguirmi di deserto in deserto, passi infaticati e discreti per non impaurire:
- T. Tu, divino Inquieto che rompe gl'incanti e distrugge le paci e non concede tregue...
- G. E come peccato non te, ma noi solo noi! ferisce a morte e tua pietà scatena, così non vi è contrizione che valga pure se a cuori che piangono ancor di più con noi tu piangi d'un pianto che lava la terra e solo grazia ci salva!

T. A noi chiedi appena volontà d'essere salvati: il miracolo di lasciarci amare.

D.M. Turoldo

SEI PRESENTE A ME, SIGNORE

L. Gesù, mio Salvatore, Tu per spingere gli uomini a cercarti e a trovarti, hai promesso loro il centuplo quaggiù sulla terra e la vita eterna. Io ho già questo centuplo stando qui davanti a Te, presente nel SS. Sacramento dell'Eucaristia.

Che grazia è mai questa che ci fai, Gesù mio, stare chiuso come un tesoro in un pezzo di pane per darci la possibilità di trovarti sempre quando vogliamo, nascosto agli occhi della nostra umanità ma non a quelli della Fede!

T. Signore, fa' che ci lasciamo amare!

L. Sii benedetto Gesù, nostro Salvatore! Tu hai avuto un'appassionata predilezione per la vita nascosta e perciò, anche dopo la tua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo, hai voluto startene qui, nascosto nell'Eucaristia, quasi per invitarci, col tuo esempio, ad imitarti.

T. Signore, fa' che ci lasciamo amare!

L. Gesù mio amatissimo, ti adoro, ti benedico e ti ringrazio dell'amore che mi dimostri in questo Sacramento, invenzione e opera del tuo amore, anzitutto amore, essendo Tu lo stesso amore! Questo altare mi rappresenta il Calvario sul quale, per amor mio, hai offerto sulla croce il sacrificio della tua vita. Non è la tua vita in questo SS. Sacramento una vita di continuo e perenne sacrificio? E io che voglio essere tuo discepolo non ti seguirò generosamente?

T. Signore, fa' che ci lasciamo amare!

L. Non sacrificherò per amor tuo i miei desideri e la mia volontà quando cercano e vogliono ciò che, non solo non è secondo la tua volontà, ma anche contro l'esempio che tu ci hai dato? Sì!

Ma per compiere sempre e con fedeltà questi sacrifici mi occorrono, Gesù mio, la tua virtù, la tua fortezza, e la costanza della tua grazia, così che io non possa resisterti. Attirami a te, irresistibilmente!¹

T. Signore, fa' che ci lasciamo amare!

TI ASCOLTO

Dal Vangelo secondo Giovanni (18,21-30)

Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».

Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

¹ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 111; 122; 123; 46; 44.

APRIMI ALLA TUA PAROLA

Le tenebre di quella notte pesano anche sull'ultima cena. Cristo sa che la mano di chi lo consegna è con lui sulla tavola (cf Lc 22,21). È proprio dall'ultima cena, dalla sua luce, che «preso il boccone» Giuda esce in quella notte terribile, seguito quasi subito da Cristo. E se gli uffici del Giovedì santo, giorno in cui si commemora in modo particolare l'ultima cena, sono un continuo intrecciarsi di gioia e di afflizione, se la Chiesa fa memoria ancora e incessantemente non soltanto della luce, ma anche delle tenebre che l'hanno oscurata, è perché in queste due uscite successive, di Giuda e di Cristo, fuori dallo stesso chiarore incontro alla stessa notte, la Chiesa vede e riconosce l'origine della croce come mistero del peccato e come mistero della vittoria sul peccato.

Il mistero del peccato. L'uscita di Giuda infatti è il culmine e la consumazione del peccato, la cui origine si colloca nel paradiso: l'amore dell'uomo abbandona Dio, sceglie se stesso e non Dio. Inizia quella scelta di decadenza che determina dall'interno l'intera vita, l'intera storia del mondo, di questo mondo caduto, che giace nel male sotto il potere del suo principe, il divisore. In quel momento, con l'uscita di Giuda, apostolo e traditore, nella notte, la storia del peccato, dell'amore accecato, pervertito, caduto e divenuto rapina – perché accaparra per sé la vita che è stata donata per essere comunione con Dio –, quella storia giunge al termine.

Il significato mistico e inquietante di quell'uscita consiste precisamente nel fatto che Giuda esce in realtà dal paradiso, lo fugge, ne viene cacciato. Egli aveva assistito all'ultima cena, i suoi piedi erano stati lavati da Cristo, aveva ricevuto nelle mani il pane dell'amore di Cristo, il Signore si era donato a lui in quel pane. Egli aveva visto, sentito, toccato con le sue mani il regno di Dio. Ed ecco che, proprio come Adamo, perpetrando il peccato originale del primo uomo,

spingendo al limite estremo la logica spaventosa del peccato, egli non voleva più saperne di quel Regno. In Giuda aveva vinto il mondo, con la sua volontà antitetica a quella di Dio e il suo amore decaduto. Di conseguenza, secondo la stessa logica, tale volontà non poteva non diventare quella di uccidere Dio. Dopo l'ultima cena, Giuda non ha più un luogo dove andare se non incontro alle tenebre del deicidio. E quando questo sarà perpetrato, quando tale desiderio sarà soddisfatto, con la vita «per sé» che lo anima, per Giuda non ci sarà altra via di uscita se non l'autodistruzione.

Il mistero della vittoria. In Cristo, che tramite il dono di se stesso nell'ultima cena manifesta il suo Regno e la sua gloria, il Regno esce nella notte di questo mondo. Dopo l'ultima cena anche Cristo non ha più altro luogo ove andare se non all'appuntamento, al duello sino alla fine con il peccato e la morte. E questo perché i due regni, quello di Dio e quello del principe di questo mondo, non possono coesistere; perché, per distruggere il potere del peccato e della morte, per riportare a sé la sua creatura che gli era stata sottratta dal diavolo e per salvare il mondo, Dio ha donato il suo unico Figlio. Così con l'ultima cena, con la manifestazione del regno dell'amore, Cristo si condanna alla croce. Attraverso di essa il regno di Dio, segretamente manifestato durante l'ultima cena, entra in questo mondo. E con quell'ingresso si trasforma in lotta e vittoria².

Nel silenzio rifletto

(Approfondisco: Is 53,1ss; Mc 14,32-42)

CANTO

² A. SCHMEMANN, L'Eucaristia, sacramento del Regno, Qiqajon, Magnano BI, pp. 280 ss

Rit. Signore, tu mi porti in salvo, perché mi ami.

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c'è tregua per me. Rit.

Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d'Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Rit.

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Rit.

Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Rit.

Non stare lontano da me, perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. Rit.

Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l'afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Rit.

Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Rit.

Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! Rit.

A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Rit.

Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l'opera del Signore!». Rit.

TI CONTEMPLO

L. Signore, tu hai detto che quando avresti consumato il tuo sacrificio e saresti stato innalzato sulla croce avresti attirato tutte le anime a Te: «Quando sarò innalzato attirerò tutti a me».

Gesù mio, attirami a Te, alla tua sequela e imitazione! Tu, stando su questo altare, ti offri in ogni istante al Padre in perfetto olocausto. Offrigli pertanto, unito al tuo, anche il sacrificio del mio cuore. Per amor mio tu vivi qui sacrificandoti tutto il giorno perché io impari da Te questa vita di sacrificio.

Signore, ho bisogno del tuo Spirito senza del quale non potrò mai offrire un sacrificio che sia degno di Te e del Padre, il sacrificio di tutta la mia volontà, del quale mi dai un esempio così chiaro in questo Sacramento.

Donami, Gesù, quello spirito di sacrificio col quale ti sei offerto, crocifisso, in olocausto al Padre, quello Spirito col quale l'apostolo Giovanni ti ha seguito sul Calvario, fino ai piedi della croce, superando ogni ostacolo, calpestando e sacrificando ogni paura di mostrarsi pubblicamente come tuo seguace e discepolo; quello spirito col quale Maria, tua Madre, ti ha accompagnato fino alla consumazione della tua preziosissima vita, persistendo costantemente sotto la croce a raccogliere le ultime parole della tua carità infinita.

T. Il tuo Spirito mi fortifichi, Signore.

L. O Altare benedetto sopra il quale si rinnova ogni giorno l'offerta di questo santo e grande sacrificio! Tu rappresenti per me il Calvario: sopra di te si innalza la croce sulla quale voglio immolare il sacrificio della mia volontà. O croce preziosa, o croce amata e desiderabile, lascia che io ti abbracci con lo stesso affetto dell'apostolo Andrea: «O croce beata che hai accolto le membra del Figlio di Dio, accogli il discepolo di Cristo: per te mi accolga Colui che mi redense morendo su di te».

T. Donami la capacità di abbracciare la tua Croce, Signore.

L. Sì, Gesù mio, hai ragione. Attirami dunque liberamente alla tua sequela e imitazione! Attirami a Te! Non badare se, a volte, la mia umanità recalcitra, né alla volontà che spesso si ribella e oppone resistenza.

Tu lo sai, e io purtroppo lo sperimento, che nella mia carne ho un'altra legge che si oppone alla legge della mia buona volontà: «C'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo, infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio».

T. Rendimi disponibile ad operare il bene.

L. Attirami a Te! Attirami a Te specialmente quando vedrai che il mio corpo è prigioniero della pigrizia, della noia e delle resistenze a compiere il bene.

E quando mi vedrai stanco e incapace di resistere alle tentazioni, abbi pietà di me, stendi la tua mano e tirami vicino a Te per donarmi la salvezza.

Attirami a Te! Sì, Gesù mio, attirami a Te! Perché seguendo Te e stando con Te passerà ogni stanchezza, e le resistenze della natura cederanno il posto alla Grazia. La tua Grazia mi stimolerà a seguirti col peso soave e lieve del tuo amore e della tua croce sulle spalle. La tua presenza e la tua compagnia mi saranno di conforto e trasformeranno l'amaro in dolcezza, la fatica in gioia³.

T. Stendi su di me la tua mano e salvami.

Nel silenzio rifletto

³ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 44-47; 156-158.

PER LA VITA DEL MONDO

A Dio Padre, che ha offerto Suo Figlio fino alla morte di croce senza risparmiare nulla della sua divinità, rivolgiamo la nostra preghiera di intercessione:

T. Ascoltaci, Signore.

Padre buono, alla Chiesa hai affidato gli uomini redenti dal sangue di tuo Figlio: sperimentino di essere custoditi e amati mediante l'abbraccio del sacramento del Perdono e dell'Eucaristia.

Noi ti preghiamo.

Padre misericordioso, tu ami tutti gli uomini: non permettere che la violenza e la cattiveria vincano il cuore di tanti fratelli ancora immersi nelle tenebre, ma apri, attraverso la luminosa testimonianza dei cristiani, vie di riconciliazione e di pace. Noi ti preghiamo.

Padre della Luce, nella notte l'uomo è capace di tradire, ma soprattutto Tu sei capace di donarti follemente a tutta l'umanità: ti affidiamo tanti giovani perché, dal tuo incontro con loro, abbandonino l'oscura notte del male, del disagio, della solitudine. Noi ti preghiamo.

Padre della vita, nell'ultima cena Gesù ha offerto il suo Corpo a chi lo avrebbe tradito: non permettere che, come nostro fratello Giuda, fuggiamo da Te separandoci dal tuo Dono, che contiene già la presenza del Paradiso qui in terra.
Noi ti preghiamo.

(preghiere spontanee)

Padre nostro...

RIMANI CON NOI

Che bella ora ho passato oggi qui con Te! Quanto è grande il tuo amore! Ti ringrazio per avermi ascoltato e ti prego di mantenere in me la grazia che mi hai fatto: conferma, o Dio, ciò che hai operato nel mio cuore.

Ora credo di capire perché ti sei fatto piccolo, umile e semplice nel Sacramento dell'Eucaristia. L'amore ti ha ridotto così! Sì, è l'amore incomprensibile che hai per noi, affinché, per amore, anche noi diventassimo come Te: «Il Padre ci ha scelto e predestinato ad essere conformi all'immagine del Figlio suo».

Ora, se Tu ti sei annientato tanto in questo Sacramento davanti al Padre tuo per noi e anche davanti a noi, non dovrò io fare lo stesso davanti a Te e agli uomini? Ma che cosa sono io per Te se addirittura te ne stai qui personalmente giorno e notte per avermi in tua compagnia?

Cosa da non credere se non ce l'avessi detto Tu stesso. Sì, lo credo Gesù mio, e benedico la carità infinita che ti ha fatto inventare questo Sacramento d'amore. Mi sembri veramente pazzo d'amore! E dirò di più: pazzamente innamorato dell'umiltà da diventare modello per tutti i tuoi adoratori.

Intanto qui, col mio cuore e col mio spirito, unito alla lode degli angeli e dei santi, ti adoro e ti adorerò sempre. Tu stesso, nel nascondimento di questo SS. Sacramento, mi ispirerai quei sentimenti di umiltà che mi devono sollevare all'altezza e alla visione del tuo volto divino e amabile: «Di Te ha detto il mio cuore: io cerco il tuo volto, Signore! Non nascondermi il tuo Volto»⁴.

⁴ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 31; 34; 53.





IL TUO CORPO È PANE DI VITA



IL TUO CORPO È PANE DI VITA

"In Gesù tutto è eccesso d'amore". (p. F. Spinelli)



MI PREPARO ALL'INCONTRO

- G. O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate;
- T. Andiamo e compriamo senza denaro, senza pagare, vino e latte.
- G. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia?
 Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.
- T. Andiamo, mangiamo il Suo pane, beviamo il vino che lui ha preparato.
- G. Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio.
- T. Nutrendoci di Te avremo la vita.

SEI PRESENTE A ME, SIGNORE

L. Gesù mio, oggi mi hai chiamato qui alla tua presenza, al tuo personale servizio, alla tua intima e amabile confidenza per farmi conoscere il più grande segreto del tuo amore che è il divino mistero dell'Eucaristia nel quale vivi per me. È tanto grande e intenso il tuo desiderio di avere accanto a Te la compagnia degli uomini, che da tutte le chiese mandi per le città, per i paesi, per le case e per le vie uno dei tuoi angeli ad invitare e a sollecitare gli uomini perché si rechino alla tua mensa divina.

T. Rivelami il segreto del tuo grande amore, Signore.

L. E quando l'angelo incontra indifferenza o resistenza, come si legge nel Vangelo, allora rivolge l'invito ai poveri, ai deboli, ai ciechi e ad altri infelici e li sollecita, quasi li costringe con ispirazioni irresistibili ad accorrere, ad entrare con gioia alla mensa preparata per loro dalla tua carità. Questo altare, dunque, è il tuo cenacolo, Gesù mio. E il mio Angelo Custode, vedendomi più povero di ogni altro, mi ha condotto e sospinto a presentarmi quest'oggi alla tua mensa, sicuro di rendere Te felice e di fare a me stesso il più grande bene. È grande, Gesù, la tua carità! Tu tieni sempre imbandita la tua mensa eucaristica per ristorare e fortificare i deboli, per illuminare i ciechi, per raddrizzare gli storpi, per arricchire i poveri.

T. Rivelami il segreto del tuo grande amore, Signore.

L. Gesù mio, ti ringrazio per la dolcezza e la tenerezza con cui sai attirare a Te l'amore di tutti i poveri. Sento ripetere da questo altare le tue parole piene di conforto: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò». Ma io non merito tanto. Ben vedi, o Signore, quanti limiti e difetti ci sono in me: povertà, debolezza, cecità e peccati di ogni genere; per cui più degli altri ho bisogno del tuo aiuto e della tua carità.

- T. Rivelami il segreto del tuo grande amore, Signore.
- L. Questo è il luogo dove ai tuoi invitati dai in cibo il tuo corpo e li disseti con il tuo sangue; qui li curi e li risani da ogni male; qui Tu stesso mi hai chiamato per offrirmi le finezze del tuo amore. Tu sei qui quasi a mia disposizione, e io, avendo Te, non manco di nulla. Cosa posso desiderare di più caro, di più prezioso e di più puro? Non cerco altro! Non può esistere nulla né in cielo, né in terra, più buono di Te! Perciò solo in Te metto ogni mio desiderio e ogni mia speranza. Sì, voglio aggrapparmi a Te che sei il mio unico sostegno!
 - T. Rivelami il segreto del tuo grande amore, Signore.

TI ASCOLTO

Dalla Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (11,23-26)

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

¹ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 107; 94-96

APRIMI ALLA TUA PAROLA

«Fate questo». Ma «questo» è il mistero avvenuto, non moltiplicabile, non ripetuto, ma presente nel rito. «Questo» è «il mio corpo per voi»; «il mio sangue per voi». «Questo è dare il corpo e il sangue»: e non è più rito; come non era ancora rito la croce del Signore.

Allora, «fate questo» non vuol appena dire «celebrate», ma vuol dire anche «fate altrettanto, cioè date il vostro corpo e il vostro sangue; concepite la vita in questa direzione». È come se il Signore dicesse: «Amatevi come io ho amato voi». Così il «fate questo» è simultaneamente il comando di celebrare e il comando di vivere la legge della carità. Se si vuole, potremmo anche dire: è il comando di porre un rito e il comando di vivere il «culto spirituale», che non è semplicemente la celebrazione, ma è l'esistenza intera secondo il disegno di Dio e quindi secondo Gesù Cristo. «Fate» che la celebrazione diventi il culto spirituale della vostra vita, perché questo dare il corpo e il sangue diventi la legge, la norma, la forma, la prospettiva della vostra vita.

L'ubbidienza che si esprime ponendo il rito, e che è già un atto di fede, si prolunga, si sviluppa, si precisa nell'ubbidienza vissuta al mistero celebrato; e questa ubbidienza si sintetizza così: Darò anch'io il mio corpo e il mio sangue, facendo quello che hai fatto Tu.

In questo modo si chiarifica che la vita prende la forma della Pasqua perché diventa come l'Eucaristia realizzata.

Dare il corpo e il sangue, cioè dare se stessi: la dedizione della carità, in cui si sintetizza tutto il vangelo, tutto l'essere e il vivere «come Cristo». La sintesi del Vangelo porta in questa direzione; ma occorre tutto il Vangelo perché un atto di dedizione sia veramente l'atto di dedizione di Cristo; se arbitrariamente ne tralasciamo qualche parte non possiamo dire di vivere la carità di Cristo.

La carità verso il prossimo, in questo senso, non è isolabile: è davvero una sintesi, il punto di arrivo di una sintesi: perché ci vogliono la preghiera, l'umiltà, la castità, la fiducia in Dio, la povertà... Ci vogliono tutte queste cose perché a poco a poco si costruisca un gesto che sia il gesto della dedizione come Cristo. Tutto il Vangelo è implicato, anche se è vero che l'atteggiamento del vivere donandosi, servendo, concependo la vita non solo come una cosa propria, ma come una cosa che è per tutti, ha una sua specificità. Non è né un atto di umiltà, né di povertà, né di preghiera, ma bisogna che ci siano tutte queste cose perché si costruisca dentro di noi quell'uomo capace di vivere la generosità, il dono di sé, l'apertura agli altri, come Gesù Cristo li ha vissuti².

Nel silenzio rifletto

(Approfondisco: 1 Re 19,6-8; Mc 14,17-25; At 2,42-47; 1 Cor 10,16-17)

² Cfr. G. MOIOLI, Il Salvatore Divino, Edizioni Viboldone, Milano 1987, p. 80 ss.

PREGO CON LA TUA PAROLA

Adoro te devote...3

Come uno che l'amore rende pronto, io Ti adoro, o Dio, che ti nascondi e in questi simboli a noi vero ti dai, inafferrabile. Interamente a te si sottomette il cuore: ché troppo sei grande, e vinci ogni sua forza di penetrazione.

Se mi lascio guidare da ciò che vedo, o tocco, o gusto, io cado nell'inganno. Posso soltanto udire: ma basta, a dare sicurezza alla mia fede. Tutto quello che il Figlio di Dio disse, io lo credo: di questa tua parola di verità, nulla è più vero.

Quando fosti crocifisso, il divino era nascosto; ma qui, anche l'umano tuo ci vien sottratto. E proprio qui, l'uno e l'altro credendo e proclamando, ti faccio anch'io la preghiera del ladrone in pentimento.

Neppure, come a Tommaso, m'è dato di scrutare le tue piaghe; e, nonostante, ti rendo confessione: «Sei tu il mio Dio!». Fa' che a Te sempre di più io creda, e in te abbia speranza, e che ti ami.

³ *Ibid.*, p. 68.

O memoriale della morte del Signore! O pane vivo che all'uomo vai donando vita! Fammi un dono: viva di Te l'anima mia, e sempre abbia gusto per Te, come per un sapore grato.

La tua tenera e santa dedizione, Gesù Signore, giunge a donare interamente il sangue. Di questo sangue, anche una goccia piccola è in grado di salvare il mondo intero. Con questo sangue, fai nettezza in me! Sono un immondezzaio.

Ti sto guardando, Gesù, che ti sei messo un velo. Sono assetato; e ti faccio una preghiera: fissare quel tuo volto d'uomo senza più schermi ormai; e, dal veder direttamente la tua divina gloria, tutto restarne beatificato. Amen.

TI CONTEMPLO

L. Com'è bello, Signore, stare qui a parlare con Te! Sì, «È meglio un solo giorno nella tua casa che mille altrove».

Con Te si gode la pace e la gioia dello spirito, l'anima è ricolma di grazia e già riceve la caparra di quella gloria che le tieni preparata in Paradiso. Gesù mio, qui con Te io godo, "in anticipo", il Paradiso. È troppa la gioia che mi fai gustare con la tua compagnia.

T. Grazie, Signore, perché mi fai gustare la tua compagnia! L. Tu abiti in mezzo a noi nel SS. Sacramento dell'Eucaristia, il mezzo che Tu hai inventato per stare con gli uomini da Te amati e redenti. Con un eccesso di carità inaudita hai voluto rimanere con noi sino alla fine dei secoli, stabilendo la tua dimora tra noi in questo Sacramento del tuo amore. Con quanta fiducia, dunque, e con quanta riconoscenza ciascuno di noi potrà volgere a Te i propri occhi e i propri affetti e ripeterti: "A te levo i miei occhi, a te che abiti in noi". Qui, ai piedi dell'altare, possiamo effondere i nostri cuori ed esclamare con stupore: «Ecco, come gli occhi dei servi sono rivolti alle mani dei padroni in attenzione ai loro cenni, così i nostri occhi lo sono in Te».

T. I nostri occhi sono rivolti a Te, Signore!

L. Ed ecco che Tu, che desideri ogni bene per noi, ci inviti a salire più in alto e più vicino a Te. Hai preparato un banchetto divino per ristorarci, ci vuoi alla tua mensa: "Venite, mangiate il mio Pane, bevete il mio Sangue che ho preparato per voi. Il pane è la mia carne, e il vino è il mio sangue.

Se mangerete la mia Carne e berrete il mio Sangue, con fede e con amore, vivrete in eterno". Gesù mio, poiché sei il Pane che dà la vita ai poveri di spirito, poiché sei disceso dal cielo non solo per ridare a noi salute e forza, ma per farci risorgere a una vita nuova nella Grazia, ridona alla mia anima nuovi slanci vitali, quegli stessi slanci che sgorgano dal tuo cuore.

"O quanto è soave, Signore, il tuo Spirito che, per dimostrare la tua delicatezza verso i tuoi figli con un Pane dolcissimo venuto dal cielo, ricolmi di beni gli affamati".

T. Donami, Signore Gesù, la tua stessa dedizione.

L. Riempi, o Signore, del tuo dolcissimo Spirito anche l'anima mia, perché riprenda forza per superare tutte le debolezze umane, per vincere tutti quegli ostacoli che le impe-

discono di fare pienamente la tua volontà. "A colui che vince darò una manna nascosta"; l'hai promessa Tu; dunque, dammi questa manna celeste che mi nutra, mi fortifichi e mi aiuti a superare ogni difficoltà. Signore, mio Dio, questo ardentemente desidero: di essere trasformato in Te, cioè che Tu sia in me e io in Te, e così diventiamo un cuor solo e un'anima sola. È tanto bello stare con Te.

T. Gesù, trasformami in Te!

Tienimi stretto a Te e in Te ogni giorno della mia vita! Tu che sei un Dio nascosto, nascondimi dentro di Te. Avrei anche un altro desiderio. Tu hai detto: «Dov'è il vostro tesoro lì sarà anche il vostro cuore». E poiché Tu sei il mio unico tesoro, il mio cuore desidera stare vicino a Te. Sì, il mio grande desiderio è di vivere con Te e per Te. Tutta la mia gioia è di trovarmi unito a Te.

Fa' che sia così, Gesù mio, adesso, nel tempo e nell'eternità⁴.

T. Nascondimi dentro di Te, mio Signore!

Nel silenzio rifletto

PER LA VITA DEL MONDO

Tutta la tua esistenza, Signore Dio, è stata un mistero d'amore. Ti ringraziamo perché non ci abbandoni mai, non ci tradisci, non ci deludi. Abbiamo bisogno del tuo amore e della tua misericordia senza confini e per questo vogliamo invocarti.

⁴ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 108; 11; 12; 112-113.

Ad ogni invocazione rispondiamo:

Rit. Salvaci, Signore.

Per il mistero della Trinità, Rit.
Per il mistero della creazione, Rit.
Per il mistero di ogni uomo amato e creato, Rit.
Per il mistero della tua divino-umanità, Rit.
Per il mistero della tua incarnazione, Rit.
Per il mistero della tua passione e morte, Rit.
Per il mistero della tua risurrezione, Rit.
Per il mistero della tua ascensione al cielo, Rit.
Per il mistero della Pentecoste, Rit.
Per il mistero della tua Chiesa, Rit.

(preghiere spontanee)

Padre nostro...

RIMANI CON NOI

Signore, mio Dio, che per amor mio, non ti stanchi mai di stare su questo altare, fa' che anch'io trovi tutta la mia gioia nello stare qui con Te. Fa' che mi innamori perdutamente di Te; è vero che non ne sono degno, però, è anche vero, che Tu sei qui proprio per me, e per me e per tutte le creature tieni sempre imbandita questa mensa divina. Signore, che cos'è mai l'uomo che per lui, insieme ai tanti prodigi del tuo amore, hai voluto fare anche questo del Sacramento dell'Eucaristia, che è il prodigio dei prodigi, per averlo alla tua presenza e colmarlo di grazie, tenendo il tuo cuore sempre rivolto a lui?

Che cos'è l'uomo perché te ne ricordi?... Perché lo salvi e poni in lui il tuo Cuore?... L'hai fatto poco meno degli angeli, lo hai rivestito di onore e di gloria costituendolo sopra tutte le creature della terra e donandogli come cibo lo stesso Pane degli angeli!

Sarei davvero un ingrato se, davanti a tanta bontà per me, sapendoti vivo e vero, ma nascosto sotto le specie del pane su questo altare, io ti dimenticassi e ti lasciassi solo.

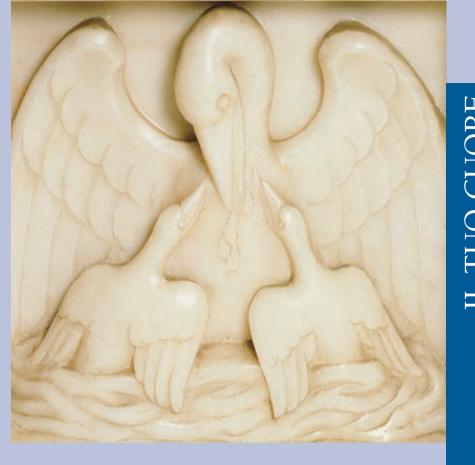
No, io ti vedo così annientato in questo piccolo pezzo di pane, perché ti credo invisibile, incomprensibile e immenso. Gesù mio, se non potrò stare con Te personalmente, vi starò sempre con lo spirito e con il cuore.

Metto il mio cuore nel cuore della tua dolcissima Madre, e la prego perché ti ami col mio cuore, mentre io voglio amarti con il cuore suo. Ella, lo spero, mi aiuterà ad amarti in modo più intenso e più puro, il più degno di Te. Con Maria voglio amarti, lodarti, benedirti e ringraziarti in ogni attimo della mia vita.

Così sia⁵.

⁵ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 97; 96; 12-13; 53.





IL TUO CUORE È FORNACE DI CARITÀ



IL TUO CUORE È FORNACE DI CARITÀ

"Sento ripercuotere nel mio cuore i palpiti del tuo Cuore Divino". (p. F. Spinelli)



MI PREPARO ALL'INCONTRO

CANTO

- G. Amore del Padre e del Figlio, santa sorgente di ogni bene, Spirito Paraclito.
- T. Dai tesori della Trinità, vieni, o fiume dell'amore, ad abbracciare i nostri cuori.
- G. Mostrati in essi dolce fiamma, lambisci i nostri cuori, allontana quel gelo che ci opprime.
- T. Scendi, dolce Vento del sud,
 spira su di noi, fino a bruciarci
 con il Tuo amore che ci divinizza.
 Per Te e a Te noi siamo uniti,
 grazie a Te siamo congiunti gli uni agli altri
 con il legame dell'amore.

Sequenza medievale

SEI PRESENTE A ME, SIGNORE

L. Mio divin Maestro dal cui cuore sgorga e si diffonde la carità nelle nostre anime, permetti che io mi accosti al SS. Sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue dal quale vorrei attingere la tua stessa carità.

Quando con la preghiera e l'Adorazione mi avvicino sempre più al tuo Cuore tanto amabile, che non solo dall'alto dei cieli, ma anche da questo altare riversa su ogni uomo fiumi di luce, di carità e di misericordia, sento ripercuotere nel mio cuore i palpiti del tuo Cuore Divino, sento il calore di quel fuoco in mezzo al quale brucia senza mai consumarsi e mi sembra di partecipare dell'infinito tuo amore.

T. Riversa su di noi il fiume della Tua misericordia, Signore.

Cuore dolcissimo di Gesù, chi mi darà ali di colomba per innalzarmi a Te, chi potrà avvicinarmi a Te, chi mi darà l'accesso ai segreti più nascosti della tua intimità?

Io non vedo, né trovo chi più sicuramente e meglio di tutti possa e sappia sollevarmi a Te all'infuori di Maria che fu la prima su questa terra a conoscere e gustare l'amore infinito del tuo Cuore Divino! Amore che la fortificò nelle prove e nelle difficoltà della vita, amore che con il suo fuoco venne preparandola e consumandola nell'amore dell'eternità.

T. Riversa su di noi il fiume della Tua misericordia, Signore.

A Te, Maria, mi rivolgo con la più grande fiducia; a Te mi affido con affetto filiale pregandoti di prenderti cura del mio povero cuore, di condurlo, sollevarlo, ascoltarlo e introdurlo nel Sacro Cuore di Gesù, così che, per l'opera della sua carità, sia da me lodato e glorificato¹.

T. Riversa su di noi il fiume della Tua misericordia, Signore.

¹ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 165; 170-171.

TI ASCOLTO

Dal Vangelo secondo Giovanni (3,14-18)

E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

APRIMI ALLA TUA PAROLA

In questo brano Giovanni ci consegna il nucleo incandescente del suo Vangelo: Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio. È il versetto centrale del quarto Vangelo, il versetto dello stupore che rinasce ogni volta, ad ogni ascolto. Il versetto dal quale scaturisce la storia di Dio con noi. Tra Dio e il mondo, due realtà che tutto dice lontanissime e divergenti, queste parole tracciano il punto di convergenza, il ponte su cui si incontrano e si abbracciano finito ed infinito: l'amore, divino nell'uomo, umano in Dio. Dio ha amato: un verbo al passato, per indicare un'azione che è da sempre, che continua nel presente, e il mondo ne è intriso: «Immersi in un mare d'amore, non ce ne rendiamo conto» (G. Vannucci). Noi non siamo cristiani perché amiamo Dio. Siamo cristiani perché crediamo che Dio ci ama. Tanto da dare suo Figlio: Dio ha considerato ogni nostra persona, questo niente cui ha donato un cuore, più importante di se stesso. Ha amato me quanto ha amato Gesù. E questo sarà per sempre: io amato come Cristo. E non solo l'uomo, è il mondo intero che è amato, dice Gesù, la terra è amata, e gli animali e le piante e la creazione tutta. E se Egli ha amato il mondo, anch'io devo amare questa terra, i suoi spazi, i suoi figli, il suo verde, i suoi fiori, la sua bellezza. Terra amata.

Dio ha tanto amato, e noi come lui: «Abbiamo bisogno di tanto amore per vivere bene» (J. Maritain). Quando amo in me si raddoppia la vita, aumenta la forza, sono felice. Ogni mio gesto di cura, di tenerezza, di amicizia porta in me la forza di Dio, spalanca una finestra sull'infinito. «È l'amore che fa esistere» (M. Blondel).

A queste parole la notte di Nicodemo si illumina. Lui, il fariseo pauroso, troverà il coraggio, prima impensabile, di reclamare da Pilato il corpo del Crocifisso. Dio non ha mandato il Figlio per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato, perché chi crede abbia la vita. A Dio non interessa istruire processi contro di noi, neppure per assolverci nell'ultimo giorno. La vita degli amati non è a misura di tribunale, ma a misura di fioritura e di abbraccio. Cristo, venuto come intenzione di bene, sta dentro la vita come datore di vita e ci chiama ad escludere dall'immagine che abbiamo di Lui, a escludere per sempre, qualsiasi intenzione punitiva, qualsiasi paura. L'amore non fa mai paura, e non conosce altra punizione che punire se stesso.

Dio ha tanto amato, e noi come Lui: ci impegniamo non per salvare il mondo, l'ha già salvato Lui, ma per amarlo; ci impegniamo non per convertire le persone, ma per amarle. Se non per sempre, almeno per oggi; se non tanto, almeno un po'. E fare così perché così fa Dio².

Nel silenzio rifletto

(Approfondisco: Mt 11,25-30; Gv 19,31-37; 1 Gv 3,16-18)

² E. RONCHI, Commenti al Vangelo.

(Efesini 1,3-12)

Rit. Ci hai colmato della tua benedizione, Signore.

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. **Rit**.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. Rit.

In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. Rit.

In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. **Rit**.

TI CONTEMPLO

L. Gesù mio, ecco un povero che bussa alla porta del tuo cuore pieno di amore, ecco il tuo povero ridotto all'estrema necessità. La mia anima è scoraggiata e stanca: ravvivala, fortificala e rialzala. Già altre volte in altre difficoltà mi hai aiutato e sostenuto. Che cosa sono mai io senza di Te? Un meschino incapace di ogni opera buona: lo provo ancora adesso.

Ma vive il mio Signore! Palpita e batte per me il suo amatissimo cuore divino. Anima mia, se sei debole, piena di paura e indecisa nell'operare generosamente il bene, accostati al Sacro Cuore di Gesù.

La facilità nell'operare il bene ci è donata proprio dall'amore del suo cuore; e se lo amassimo come la sorgente di tutta la nostra forza e di ogni nostra speranza, se lo amassimo con quella intensità d'amore, con quella gratuità con cui Egli ci ama, qualunque dovere, anche il più difficile, sarebbe compiuto da noi con una prontezza e un'energia superiore ad ogni resistenza.

T. Vivi sempre in noi, Signore e rafforza il nostro cuore per amarti.

L. Se non siamo in grado di vincere le resistenze che a volte proviamo nell'assolvere un dovere quando è difficile, se il perseverare in un'impresa faticosa è sempre una prova per la nostra pazienza e generosità e troviamo scuse dicendo che è troppo difficile, che è impossibile farlo, che non possiamo andare avanti con un simile ostacolo, tutto questo prova che nel nostro cuore non vive quell'amore di Dio e del prossimo che regna nel cuore di Gesù.

Dal tuo Cuore, Gesù, riceviamo sostegno, entusiasmo e ogni altro aiuto necessario a superare qualsiasi difficoltà e a perseverare poi, con costanza e dolcezza, nelle opere buone anche se ardue.

Un giorno hai voluto mostrare dall'alto il tuo divin Cuore a santa Margherita Maria Alacoque, e glielo hai mostrato coronato di spine e sormontato da una croce, poi le hai detto: "Ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini, che non ha risparmiato niente e che è giunto a consumarsi per mostrar loro il suo amore; ma per riconoscenza io non ricevo che ingratitudine dalla maggior parte di essi. E ciò che mi fa più soffrire è che sono cuori a me consacrati". Quindi le hai chiesto di istituire una festa particolare in onore del tuo Sacro Cuore, festa in cui coloro che ti amano si preoccupano di riparare con la loro preghiera le offese e le ingratitudini che hai ricevuto e ricevi da tanti uomini.

T. Signore, Tu sei la nostra fortezza.

L. Allora, Gesù mio, mi inginocchio davanti alla dimora del tuo amore dalla quale hai promesso grazia sovrabbondante a chi ti ama e ti adora, e voglio dirti a cuore aperto che Tu sei la mia fortezza e perciò ti amo. Gesù mio, il tuo Cuore è veramente una fornace ardente di amore per gli uomini, dunque anche per me!

Perciò io getto il mio cuore in questa fornace così che venga tutto consumato; ma dalle sue ceneri Tu farai nascere un cuore nuovo tutto conforme al tuo nella carità, nella mitezza e nell'umiltà³.

T. Rendi il nostro cuore conforme al Tuo.

³ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 146-148; 66.

LITANIE DEL SACRO CUORE

Signore, pietà. Cristo, pietà. Signore, pietà.

Cristo, ascoltaci. Cristo, esaudiscici.

Ad ogni invocazione si risponde: Kyrie eleison.

Padre celeste, che sei Dio, Figlio Redentore del mondo, che sei Dio, Spirito Santo, che sei Dio, Santa Trinità, unico Dio,

Cuore di Gesù, Figlio dell'Eterno Padre, Cuore di Gesù, formato dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria,

Cuore di Gesù, unito alla Persona del Verbo di Dio, Cuore di Gesù, maestà infinita,

Cuore di Gesù, tempio santo di Dio,

Cuore di Gesù, tabernacolo dell'Altissimo,

Cuore di Gesù, casa di Dio e porta del cielo,

Cuore di Gesù, fornace di carità,

Cuore di Gesù, fonte di giustizia e di carità,

Cuore di Gesù, pieno di bontà e di amore,

Cuore di Gesù, abisso di ogni virtù,

Cuore di Gesù, degno di ogni lode,

Cuore di Gesù, re e centro di tutti i cuori,

Cuore di Gesù, tesoro inesauribile di sapienza e di scienza,

Cuore di Gesù, in cui abita tutta la pienezza della divinità,

Cuore di Gesù, in cui il Padre si compiacque,

Cuore di Gesù, dalla cui pienezza noi tutti abbiamo ricevuto,

Cuore di Gesù, paziente e misericordioso,

Cuore di Gesù, generoso verso tutti quelli che ti invocano,

Cuore di Gesù, fonte di vita e di santità,

Cuore di Gesù, colmato di insulti,

Cuore di Gesù, propiziazione per i nostri peccati,

Cuore di Gesù, annientato dalle nostre colpe,

Cuore di Gesù, obbediente fino alla morte,

Cuore di Gesù, trafitto dalla lancia,

Cuore di Gesù, fonte di ogni consolazione,

Cuore di Gesù, vita e risurrezione nostra,

Cuore di Gesù, pace e riconciliazione nostra,

Cuore di Gesù, vittima per i peccatori,

Cuore di Gesù, salvezza di chi spera in Te,

Cuore di Gesù, speranza di chi muore in Te,

Cuore di Gesù, gioia di tutti i santi,

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, perdonaci, Signore.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, esaudiscici, Signore.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

- V. Gesù mite e umile di cuore.
- R. Rendi il nostro cuore simile al tuo.

Preghiamo.

Dio, Padre buono, nel Cuore di tuo Figlio celebriamo le meraviglie del tuo amore: da questa fonte inesauribile riversa su di noi l'abbondanza dei tuoi doni. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Nel silenzio rifletto

PER LA VITA DEL MONDO

Dio Padre, nel Cristo tuo Figlio hai dato la vita e anche noi siamo chiamati a donarla ai nostri fratelli; sostenuti dal tuo amore, ti preghiamo:

T. Aiutaci ad amare con i fatti e nella verità.

Ti affidiamo il Papa: sia sempre pronto a manifestare il cuore di Dio nel dialogo costante e sincero con le varie religioni, scoprendo insieme l'Amore che precede e trascende ogni esperienza religiosa.

Noi ti preghiamo.

Ti affidiamo, Signore, tutti gli uomini del nostro tempo: nell'affanno a rincorrere ciò che è soffio e inconsistenza possano, anche attraverso i loro fallimenti, essere ricondotti alla stabilità e dimora del tuo Cuore che ama gratuitamente e senza calcoli. Noi ti preghiamo.

Ti affidiamo i giovani in ricerca, aperti al tuo disegno benevolo su ciascuno di loro: il fascino del tuo Cuore li attragga e li invii a testimoniarti a quanti non sono amati, accolti e difesi. Noi ti preghiamo.

Ti affidiamo la nostra comunità: viva sempre di più la gioia di appartenere a Te e, nutrendosi del tuo Corpo, segno tangibile e visibile della tua infinita carità, irradi ovunque la bellezza della comunione fraterna.

Noi ti preghiamo.

(preghiere spontanee)

Padre nostro...

RIMANI CON NOI

Gesù mio, tutta la terra ti loda e ti adora! Sapessi e potessi raccontare a tutti i prodigi di carità, di misericordia, le tenerezze che sono sgorgate dal tuo splendido cuore tutto luce e tutto amore in questo SS. Sacramento!

Certamente tutti si innamorerebbero di Te e verrebbero ad adorarti giorno e notte. Tutti accorrerebbero per offrire la loro vita al tuo servizio: "Venite tutti e ascoltate: vi narrerò le grandi cose che ha fatto per me il Signore".

Avvicinatevi, uomini, accostatevi al Sacro Cuore di Gesù. Imparate a conoscere l'amore di Dio nel Sacro Cuore di suo Figlio. Questo è il libro della vita aperto a tutti, facile a leggersi da tutti. Prendete questo libro di vita e leggetene ogni pagina.

È scritto dentro e fuori con i vincoli e le promesse dell'amore personale di Dio per voi. Cuore amabilissimo di Gesù, perché non ti ho fatto sempre l'oggetto principale di tutto il mio affetto? O cuore divino e dolcissimo, in unione a Maria tua Madre, io ti adoro profondamente e desidero e voglio adorarti in tutti i momenti della mia vita.

Al tuo cuore pieno di luce e di amore volgi, Gesù mio, la mia mente ed il mio cuore. Ad esso io mi consacro e abbandono⁴.

⁴ Cfr. F. SPINELLI, Conversazioni Eucaristiche, cit., pp. 73; 171; 24; 149.

LA CHIESA DEL "CORPUS DOMINI E DI SANTA MARIA EGIZIACA" NELLA CASA MADRE DELLE SUORE ADORATRICI DEL SS. SACRAMENTO

II 15 ottobre 1885, don Francesco Spinelli, Fondatore delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento, firmava il contratto d'acquisto dell'ex collegio dei Padri Somaschi, dopo lunghe trattative con il proprietario, signor Giovanni Berinzaghi, che inizialmente era contrario alla vendita.

Al collegio era annessa la chiesa, fatta costruire dal Conte Esilio Maino nel 1605 e offerta ai Padri Cappuccini, che però non poterono accettarla. Il Conte la offrì, allora, nel 1614 ai Padri Somaschi, incaricandoli di istituire a Rivolta una scuola di grammatica e filosofia, per la gioventù del paese. La chiesa era dedicata a Santa Maria Egiziaca, la cui vita è istoriata sui vetri dei finestroni del presbiterio. Nel 1805, a seguito dell'invasione napoleonica, i Padri Somaschi furono cacciati dal convento e la chiesa fu adibita a scuderia, finché fu acquistata dal signor Berinzaghi, che se ne servì come deposito di legname. Don Francesco Spinelli iniziò, subito dopo l'acquisto del 1885, i lavori di restauro della chiesa, diretti dal capomastro Bellini, espressamente invitato da S. E. Mons. Bonomelli, allora Vescovo di Cremona, e con il generoso concorso di Mons. Luigi Verdelli, prevosto di Rivolta. La chiesa fu riaperta al culto il 27 dicembre 1885, festa di San Giovanni Evangelista, tanto venerato dal Fondatore delle suore Adoratrici. Nel 1909 la chiesa venne restaurata e abbellita con affreschi, opera del Prof. Pietro Verzetti, e stucchi di angeli alle arcate delle

cappelle laterali, opera del Prof. Rescaldani di Milano. Nel 1910 la facciata della chiesa venne ornata delle quattro statue, eseguite dallo scultore Sozzi di Milano: S. Alberto Quadrelli, S. Apollonia, S. Pasquale Baylon e S. Gerolamo Emiliani.

Nel 1932, in occasione del 50° anniversario di fondazione dell'Istituto, su richiesta della Superiora Generale al Papa, Pio XI, la Sacra Congregazione dei Riti concesse di anteporre al titolo "S. Maria Egiziaca" quello di "Corpus Domini". Il luogo di culto e di preghiera acquistò, quindi, anche nel nome, la sua destinazione e distinzione: adorare continuamente il SS. Sacramento e attingere da Esso il fuoco della carità. Il 6 novembre 1933, a ricordo del XIX centenario dell'Umana Redenzione, la chiesa venne consacrata da Mons. Giovanni Cazzani. Nel medesimo anno furono costruite le due tribune laterali in legno decorato in sostituzione della piccola tribuna posta nel coro.



L'altare attuale è opera dello scultore Prof. Piero Ferraroni di Cremona. Nel 1956, demolito il primitivo altare, che era stato consacrato il 1º febbraio 1912, lo riedificò più grande ornandolo, con diverse formelle in marmo rappresentanti: la

"frazione del pane" a Emmaus, il sacrificio di Abramo, l'offerta del pane e del vino di Melchisedek, il pellicano, il pavone che si nutre di grano e d'uva, l'agnello, il pesce col cesto del pane, il cervo alla fonte. Lo stesso Prof. Ferraroni mise in posa il nuovo pavimento del presbiterio, in mosaico con disegni raffiguranti: la Turris eburnea, la Domus eucaristica, il Cristo alfa e omega, la Chiesa missionaria (con spada, scudo e lampada), la Chiesa Sposa santa e peccatrice, la Gerusalemme nuova. Il 29 novembre 1956 il Vescovo di Cremona, mons. Danio Bolognini consacrava il nuovo altare.

Il 17 gennaio 1970 lo stesso Vescovo riconsacrava la mensa, che per rispondere alle indicazioni della riforma liturgica fu spostata al centro del presbiterio. La formella della frazione del pane rimase davanti alla mensa, mentre al centro dell'altare ne venne collocata una nuova, dello stesso autore, rappresentante la risurrezione.

In occasione dell'esumazione delle venerate spoglie del Fondatore, il 24 gennaio 1992, si è provveduto a trasformare il precedente monumento funebre nell'attuale sacello, su progetto dell'Architetto Brivio, che ha progettato anche l'urna. Sempre in vista della Beatificazione di don Francesco Spinelli (avvenuta il 21 giugno 1992) vennero messi in cantiere: la sistemazione dell'altare con la rimozione del tempietto sostituito con l'artistico crocifisso, opera dello scultore Enrico Manfrini (autore anche della "maschera" che ricopre il volto del Beato Fondatore) e la restaurazione dell'organo con nuova "cassa" posta sulla tribuna di sinistra, progettata dall'Arch. Roberto Villa. Questi progetti furono portati a termine nel 1993.

Dal 1º febbraio 2008 all'aprile 2009 la chiesa è rimasta chiusa sia per la comunità delle Suore che per il pubblico, a causa dei lunghi e impegnativi lavori di restauro conservativo, diretti dal restauratore Marco Cagna. L'inaugurazione e "restituzione" della chiesa alla comunità è avvenuta il 17 maggio 2009, con la concelebrazione eucaristica, presieduta da Mons. Dante Lafranconi, Vescovo di Cremona.

Indice

Presentazione	Pag.	5
PARTE PRIMA		
Il Tabernacolo sia la vostra scuola		
Eucaristia: scuola di umiltà	>>	ç
Eucaristia: scuola di abbandono	>>	19
Eucaristia: scuola di conversione	>>	29
Eucaristia: scuola di perdono	>>	41
Eucaristia: scuola di redenzione	>>	53
Eucaristia: scuola di preghiera	»	63
Il Tabernacolo sia il vostro giardino		
Eucaristia: luogo di incontro	>>	79
Eucaristia: luogo di bellezza	>>	91
Eucaristia: luogo di intimità	»	103
Eucaristia: luogo di promessa e consolazione	»	117
Eucaristia: luogo di beatitudine	»	131
Il Tabernacolo sia il vostro soggiorno		
di virtù e di pace		
Eucaristia: fonte di fede	>>	145
Eucaristia: fonte di speranza	>>	155
Eucaristia: fonte di carità	>>	167

PARTE SECONDA

Eucaristia, mistero d'incarnazione di croce d'amore		
Vergine, hai generato il tuo Creatore	Pag.	181
Il Creatore si è fatto uno di noi	»	193
L'amore si fa follia	»	205
Il tuo corpo è pane di vita	»	219
Il tuo cuore è fornace di carità	»	233
La Chiesa del "Corpus Domini		
e di Santa Maria Egiziaca" nella Casa Madre delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento		247

ANNOTAZIONI

ANNOTAZIONI



« Il Tabernacolo sia la vostra scuola, il vostro giardino il vostro soggiorno di virtù e di pace ».

Don Francesco Spinelli